

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 10 - Palermo 21 marzo 2011

ISSN 2036-4865



Giudici allo sbaraglio



Voglia di pulizia in casa Pd

Vito Lo Monaco

Al mattino di quel venerdì dell'arresto, è stato a Bisacchino, a ripetere triti ritornelli su sviluppo e legalità, in una manifestazione pubblica, indetta dal Comune, che aveva invitato anche gli eredi dell'eroico poliziotto, il Centro studi Pio La Torre e le scuole, per intitolare una strada a Joe Petrosino; di pomeriggio a Palermo a intascare, su un pianerottolo, la tangente.

È il caso dell'on. Vitrano. Non è colore, ma la raffigurazione drammatica della qualità di un eletto con molti voti di preferenza. Fin qui nulla di nuovo, nella storia passata e recente del Paese si è visto di peggio. La novità sta che accade a un componente del Pd, partito coerentemente antimafioso e per la legalità, che lo ha sospeso subito e ha annunciato di costituirsi parte civile.

Le indagini faranno il suo corso, la magistratura farà chiarezza. Ma se la colpevolezza di Vitrano venisse confermata in tutta la sua interezza, se il sistema denunciato di corruttele dagli intermediari è vero e vigente, alcune domande sono d'obbligo. A partire da Vitrano.

È una singola mela marcia? Come si è potuta infilare e marcire in un partito che rivendica l'eredità etica e politica di Berlinguer e Moro, di Mattarella e Pio La Torre? Com'è selezionata la classe dirigente dei Partiti, di quel Partito. È sufficiente dire, con pragmatismo amorale, che è uno che porta molti voti? Se questo signore era ritenuto una longa manus del burocrate forte che ha gestito, per molti anni, con disinvoltura clientelare, la formazione professionale, la cooperazione sociale, non avrebbe dovuto far drizzare le antenne di quel partito sensibili alla legalità?

Il caso Vitrano sembra aprire nuove finestre sul vasto rapporto, mai interrotto, tra politica, apparati burocratici e corruzione e sull'adozione del metodo mafioso nella pratica corruttiva. Infatti, la tangente è richiesta perché l'impresa possa lavorare e la pratica non sia intralciata, da ostacoli creati apposta dagli stessi tangentari, burocrate, mediatore e politico. È la logica della protezione mafiosa: o paghi o il cappannone va in fumo. Ulteriore conferma di come ogni forma di clientelismo sia l'origine della corruzione e come questa diventi il brodo di coltura di ogni illegalità anche di tipo mafioso.

Se questi elementi propri del personaggio in discussione erano noti, come mai ha potuto fare carriera in un Partito come il Pd? Qualcuno sostiene, perché il Pd è entrato nella maggioranza. Enorme sciocchezza, strumentale ai litigi interni, sostenuta anche da chi auspica un governo politico, cioè con le correnti rappresentate. Perciò se ci sono tutti, anche Lombardo va bene indipenden-

temente dal programma. D'altra parte dopo il caso dei "responsabili", con i vari Scillipoti e Calearo, nessuno può dichiararsi immune dai fenomeni di corruzione.

Bisogna riflettere seriamente sul nuovo modello di Partito politico manifestatosi nell'ultimo ventennio. Quello berlusconiano, padronale e populista, ha risposto alla crisi dei partiti di massa, riproponendo con successo la formula del partito personale, leaderistico, della democrazia plebiscitaria e usando i mass media come nuovo strumento autoritario per manipolare e catturare il consenso. Non a caso è apparso ai più attenti come un moderno fascismo, senza manganello, sostituito dai media controllati e dallo svuotamento dei luoghi della rappresentanza politica e sociale, dal Parlamento all'associazionismo, al sindacato. Questo modello è in crisi, sta esplodendo, lo dimostrano le difficoltà della maggioranza di centrodestra. Il centro sinistra avendo inseguito il berlusconismo sul suo terreno, quello del leaderismo, è in crisi e non trova, ancora, una sua unità sull'alternativa.

Per trovare rapidamente una sua via d'uscita credibile, prima che sia troppo tardi, tutte le forze del centrosinistra dovranno rivedere i meccanismi interni di democrazia e i canali di comunicazione con la società, scegliendo gli interessi da rappresentare e difendere. Non si può essere con Marchionne e contemporaneamente non avere il consenso degli operai. Coinvolgere gli iscritti e gli elettori con la formula plebiscitaria delle primarie non è sufficiente per dare sostanza alla partecipazione democratica. Le primarie possono diventare democrazia formale senza corrispettivo nel quotidiano esercizio della politica, delega senza controllo.

In Sicilia, tutto ciò è ancora più urgente per la situazione che l'Isola sta vivendo tra crisi propria e quella proveniente dal Mediterraneo. Dando per scontato che l'azione del governo Lombardo, sostenuto dal Pd, è volta al risanamento dei comportamenti anche della pubblica amministrazione, sarebbe ora di perseguire rigorosamente la meritocrazia e non l'appartenenza per scegliere i vertici burocratici e gli stessi gabinetti assessorili ecc.ecc...

Il clientelismo, chiunque sia il capo corrente, sfocia nella corruzione e questa apre la porta alla mafia degli affari e agli affari di mafia.

Non a caso abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere di estendere la legge Rognoni-La Torre ai reati di corruzione confiscando i beni dei corrotti e corruttori.

Il caso Vitrano dimostra che non bisogna mai abbassare la guardia contro le infiltrazioni malavitose in un partito che rivendica l'eredità etica e politica di Berlinguer, Moro, Mattarella e Pio La Torre

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 10 - Palermo, 21 marzo 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Marco Alfieri, Salvatore Bragantini, Gemma Contin, Shirin Ebadi, Barbara Fournier, Salvo Gemmellaro, Franco La Magna, Diego Lana, Pino Lanza, Riccardo Lenzi, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Silvana Mazzocchi, Franco Nicastro, Filippo Passantino, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Alessandra Turrise, Maria Tuzzo, Giovanna Venezia, Pietro Vento.

Tra vuoti d'organico e mancanza di fondi A Palermo un "miracolo" contro le cosche

Davide Mancuso

"È un miracolo che questo ufficio, con soli 15 sostituti procuratori in servizio (sui 17 previsti), abbia sostenuto l'accusa nei quasi 5.000 procedimenti penali trattati dalla Corte d'appello e che abbia definito 1.211 esecuzioni". Non esita a definire un "miracolo" il lavoro della Procura di Palermo il presidente della Corte d'Appello di Palermo, Vincenzo Olivieri, nella sua relazione d'apertura dell'anno giudiziario. È

"Gli uffici requirenti – continua Olivieri - hanno operato per l'intero periodo in esame (luglio 2009-giugno 2010) in condizioni veramente difficili, con carichi di lavoro ai limiti della sopportabilità e con consistenti vuoti di organico, che hanno costretto i Dirigenti degli uffici medio-piccoli a veri e propri tour de force per scongiurare la paralisi dell'attività giudiziaria e il pericolo di prescrizione dei reati".

Ed è dunque un "miracolo" se inoltre, le Procure della Repubblica presso i Tribunali ordinari, con scoperture che in alcuni uffici raggiungono il 60%, abbiano potuto definire n° 68.773 procedimenti, a fronte dei 70.382 sopravvenuti e di un carico complessivo di 121.876 procedimenti; è un miracolo se la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni abbia definito n° 1.820 procedimenti contro noti, a fronte dei 1.736 sopravvenuti e di un carico complessivo di 2.547 procedimenti".

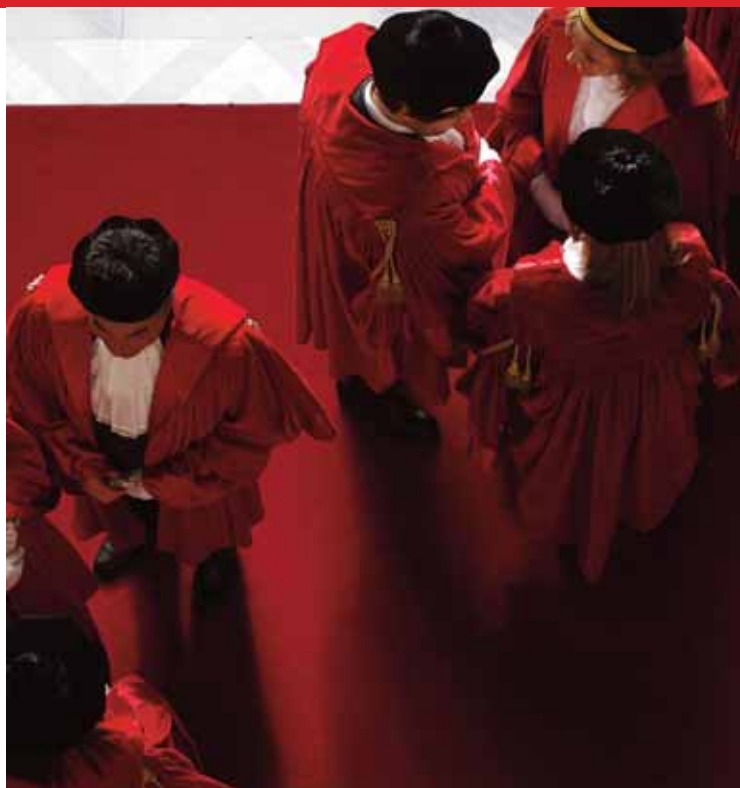
Tenendo conto del dato costituito dall'aumento costante dei procedimenti sopravvenuti e della loro proporzionale prevalenza sugli esauriti e del numero dei magistrati giudicanti (n° 348, dei quali 47 mancanti) e di quelli requirenti (n° 124, dei quali 38 mancanti), dei Giudici di Pace (n° 198, dei quali 88 mancanti), dei GOT e VPO (n° 249, dei quali 28 mancanti) "deve darsi atto della spendita da parte di tutta la magistratura del distretto, togata ed onoraria, di un impegno professionale (seppure qui considerato sotto l'aspetto solo quantitativo) di grande spessore e certamente al limite dell'esigibilità individuale".

Olivieri giunge dunque alla conclusione che "se di crisi della giustizia può certamente parlarsi si tratta di una crisi del sistema che, quantomeno nel distretto di Palermo (ma le situazioni mutano di poco negli altri distretti), non è certo addebitabile ad una scarsa produttività".

La giustizia penale – Lo stato della giustizia penale nel distretto, nel periodo di riferimento, non ha subito, rispetto al periodo precedente, alcuna evoluzione in positivo.

Le Procure della Repubblica hanno funzionato regolarmente, anche se con affanno a causa dell'aggravarsi dei problemi determinati dalle carenze di organico e, spiega Olivieri, "dai tagli operati al bilancio della giustizia, che hanno reso sempre più problematica l'attività giudiziaria. I limiti posti dalla riforma dell'ordinamento giudiziario al passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti, unitamente al divieto di destinare a funzioni monocratiche penali magistrati di prima nomina hanno determinato lo svuotamento degli uffici di Procura" – e per primi quelli più difficili per collocazione geografica e ragioni ambientali – rendendo arduo, se non addirittura impossibile, il regolare svolgimento delle attività dei medesimi uffici, l'accertamento e la repressione dei reati, la stessa possibilità di assicurare la presenza del P.M. alle udienze.

"È assolutamente impensabile ipotizzare che uffici requirenti con vuoti di organico ricompresi tra il 23 e il 60% siano in grado di as-



sicurare un accettabile servizio giustizia. La migliore delle riforme del sistema processuale sarebbe vana ove il nodo della copertura degli organici e del loro adeguamento alla realtà delle sopravvenienze (intese in senso sia qualitativo che quantitativo) non fosse risolto". La situazione è destinata ad aggravarsi già nel breve periodo atteso che numerosi magistrati, trasferiti ad altre sedi, lasceranno gli uffici, già decimati da altri trasferimenti.

Lo stato di scopertura nelle Procure – A Palermo, sede della Direzione Distrettuale Antimafia, la scopertura è di ben 17 posto sui 64 previsti in organico. Nonostante le scoperture e l'aumento delle sopravvenienze sono stati esauriti un numero maggiore di procedimenti (32.980) rispetto al periodo precedente (29.031).

Le misure cautelari personali richieste sono state n° 1.192 a carico di n° 1.285 indagati e quelle reali n° 1.215; le richieste di archiviazione per prescrizione sono state n° 610 nei confronti di 847 indiziati di reato; è diminuito il numero delle intercettazioni telefoniche, anche se resta pur sempre elevato per la irrinunciabilità di tale mezzo di indagine specialmente nei processi di criminalità organizzata: quelle telefoniche sono state n° 1.137 e quelle ambientali n° 124 ed hanno interessato n° 4.787 bersagli.

Ad Agrigento mancano cinque dei tredici pm previsti, mentre nella Procura di Trapani, la percentuale di vuoto d'organico è pari al 30,7%. Una percentuale che raggiunge il 50% nella procura di Termini Imerese (4 vacanze su 9) e a Marsala (4 su 8). Critica la situazione di Sciacca dove è operativo un solo sostituto procuratore sui quattro previsti dalla pianta organica.

Crescono i reati di estorsione e gli omicidi La giustizia civile rimane la più “malconcia”



La tipologia di criminalità nel distretto - La criminalità nel territorio del distretto ha subito nel periodo in esame “un’apparente recrudescenza, specialmente nel settore dei reati contro la pubblica amministrazione (+ 1.609), dei reati di comune pericolo (+ 1.259), degli omicidi colposi (+ 868), dei reati di rapina ed estorsione (+ 1.140), dei reati di truffa (+ 1.146), dei reati di danneggiamento (+ 6.556)”

“Complessivamente - ha spiegato Olivieri - sono state disposte 12.891 intercettazioni telefoniche e 3.018 intercettazioni ambientali, mentre nel periodo precedente erano state, rispettivamente, 8.804 e 1.636. I decreti di autorizzazione sono stati 4021 e hanno comportato una spesa totale di 43,6 milioni di euro, di gran lunga superiore a quella del precedente periodo, che era stata di quasi 34 miliardi”.

Con riferimento ai reati per associazione mafiosa la Relazione sottolinea la “grande intensità ed efficacia dell’azione repressiva posta in essere dall’Autorità giudiziaria e dalle Forze dell’Ordine, che ha consentito di raggiungere risultati di notevole importanza, culminati nella cattura dei più importanti capi mafiosi ancora latitanti, tra i quali, nell’anno decorso, Filippo La Rosa, Domenico Raccuglia e Giovanni Nicchi, la cattura, da ultimo, di Giuseppe Falsone e Gerlandino Messina ha, di fatto, azzerato i massimi vertici dell’organizzazione mafiosa operante nella provincia di Agrigento”.

Accanto a tali successi investigativi, si è ulteriormente rafforzata l’altra tendenza già emersa negli anni passati, costituita dalla rea-

zione all’oppressione mafiosa proveniente da alcuni settori della società civile, che si è manifestata dapprima attraverso esperienze significative come quella promossa dai giovani dell’associazione “Addiopizzo” e, più di recente, nelle importanti iniziative adottate dalle associazioni rappresentative di importanti categorie imprenditoriali, (tra le quali, Confindustria) che hanno denunciato come incompatibile con l’appartenenza alle associazioni stesse il comportamento di quei propri aderenti che si rifiutano di denunciare le estorsioni subite, talvolta anche in casi in cui è evidente la prova a carico dei loro estorsori.

I procedimenti per reati di criminalità organizzata di tipo mafioso registrati sono stati n° 384, in netto aumento rispetto a quelli del precedente periodo (n° 286).

Tali dati dimostrano che, nonostante i gravi colpi ricevuti, l’associazione mafiosa mantiene comunque elevata, anche se in forma più contenuta, la sua capacità operativa, continuando a porre in essere le condotte illecite tipiche di tale sodalizio criminale

La giustizia civile - La giustizia civile ha gradualmente esteso il suo ambito di intervento in sempre nuovi settori di interesse ma continua a restare la più malconcia. Mortificata da un’enorme mole di arretrato, si trova da anni in uno stato di grave e profonda crisi che sta sfociando in una vera e propria paralisi della relativa attività, che nuoce agli interessi dei cittadini, prestandosi all’amara ironia di produrre coi suoi tempi di durata una sorta di “danno esistenziale da processo”.

La pendenza dei processi civili cresce in quasi tutti gli uffici del distretto e, secondo l’alto magistrato, “la ragione di tale espansione è in massima parte da ricercare nel contenzioso che si estende in modo quasi tumorale, perché c’è un incremento della domanda di giustizia che è spesso frutto di uno spirito litigioso schizofrenico e incontrollato, strumentale e dilatorio. Ogni controversia (anche la più modesta e insignificante) confluisce nel processo, che, a causa della molteplicità dei riti, non è più il luogo tradizionale di verifica di una pretesa, ma si è trasformato in un luogo di scontro dove gli operatori del diritto (avvocati e magistrati) impegnano buona parte del loro tempo per individuare i mezzi e le forme di tutela utilizzabili, allontanando la soluzione del merito della lite.

Il numero delle cause a cognizione ordinaria pendenti davanti ai Tribunali ha subito un ulteriore, seppur modesto, abbattimento grazie ad una migliore organizzazione del lavoro nei singoli uffici, che ha determinato una maggiore resa produttiva: dalle 38.715 cause pendenti all’inizio del periodo si è passati alle 36.327 cause rimaste pendenti alla fine del periodo, essendo stati definiti un numero di procedimenti (17.378) maggiore di quelli sopravvenuti (15.158). Diversa tendenza si registra per gli uffici del giudice di pace, i quali hanno definito un numero di procedimenti a cognizione ordinaria (11.383) inferiore a quello del precedente periodo (13.121) e, nonostante la minore sopravvenienza (12.470 procedimenti contro i 12.899 del precedente periodo), hanno visto crescere la pendenza finale da n° 12.015 a n° 13.286 cause, per la verità anche in ragione delle piante organiche ormai decimate e prossime al collasso.

Vuoti cronici e successi investigativi

L'ordinario paradosso del distretto di Catania



“L'organico della magistratura degli uffici giudicanti e requiranti è segnalato dappertutto come inadeguato. A Catania la situazione non è delle migliori”. Si apre così la relazione della Corte D'Appello di Catania. Simbolico il fatto che a pronunciarla sia un presidente facente funzioni, Alfio Scuto, temporaneamente in carica dopo il pensionamento di Guido Marletta che ha diretto per oltre dieci anni l'ufficio.

Non è il solo ufficio direttivo ad essere sede vacante nel distretto di Catania. Manca anche il presidente del Tribunale, dopo il pensionamento di Nino Cardaci, e da pochi giorni per limite d'età (75 anni) ha lasciato l'Ufficio della Procura della Repubblica Vincenzo D'Agata. Inoltre è vacante uno dei cinque posti in organico di procuratore aggiunto.

“Al di là dei profili di inadeguatezza delle singole piante organiche – spiega Scuto - preoccupa sempre più la scoperta complessiva del ruolo della magistratura, “cronicizzatasi” ormai su percentuali a due cifre. Più precisamente, al dicembre dello scorso anno, nel distretto di Catania la scoperta ammontava al 15,19% dell'organico, potendo essere ulteriormente disaggregata in un 12,94 negli uffici giudicanti e in un 21,28% negli uffici requiranti”.

L'approvazione da parte del Parlamento di una deroga del divieto di affidare funzioni requiranti e giudicanti monocratiche penali ai magistrati di prima nomina per gli uffici con scoperta del 30% e per le sedi disagiate, ha consentito di evitare la “desertificazione” degli uffici del Pubblico Ministero”.

Aumentano i reati di usura e estorsione – In aumento i reati di estorsione, di quasi il 10%, anche se un incremento più massiccio

si ha nei reati di usura (17%) e di riciclaggio (41%). Il ricorso all'usura è divenuto “uno degli strumenti preferiti dalla criminalità, perché è ideale per riciclare i proventi ottenuti illecitamente dalle estorsioni e dal traffico della droga, in quanto sfugge ai controlli applicati sui normali canali creditizi, ai quali si sostituisce”.

I reati contro noti rappresentano quasi il 26% del totale (contro il 33% dello scorso anno), e questa diminuzione rispetto all'A.G. precedente si riflette in quasi tutti i reati, in particolare nei furti che sono diminuiti di oltre il 40%.

Le intercettazioni telefoniche restano un mezzo privilegiato d'indagine e incidono maggiormente sul totale, seguite da quelle ambientali. Le intercettazioni di tipo ordinario, superano quelle relative all'antimafia, mentre non ci sono intercettazioni riguardanti atti di terrorismo.

La durata media dei procedimenti nell'anno giudiziario 2009/2010, è aumentata, anche se in modo non molto marcato, in quasi tutti gli uffici delle Procure del distretto di Catania, ad eccezione della Procura di Modica, in cui si è passati da una durata media di un più di un anno a una durata media di poco più di 6 mesi, e della Procura di Siracusa, in cui si è passati da 10 mesi a 8 mesi per la definizione dei procedimenti. Negli uffici delle Procure, il 56,45% dei procedimenti viene definito entro 6 mesi dall'iscrizione e la migliore performance si ha nella Procura di Catania.

Tre anni per un processo civile – La durata dei processi di cognizione ordinaria in primo grado si aggira mediamente intorno ai tre anni, differenziandosi in relazione alla natura della controversia; dilantandosi per cause complesse e che presentano laboriose istruttorie, come nel caso dei processi in materia di successione ereditaria e di divisione di cose comuni. I termini di deposito dei provvedimenti vengono in massima parte rispettati.

“Il complessivo monte-cause - spiega Scuto - spinto verso l'alto dall'elevato indice di litigiosità (come da fonte ministeriale riferita all'anno 2006, il numero dei processi civili sopravvenuti in Italia, rapportati alla popolazione, è di n.6.159 per 100.000 abitanti, e cioè di poco inferiore alla sommatoria di quelli analogamente sopravvenuti in Francia, n.2.862, in Germania, n.3.738, e in Spagna, n.1.926), dalla complessità di un rito articolato su tre gradi di giudizio e da una legislazione compromissoria ed alluvionale”.

In particolare, nella sede centrale del Tribunale di Catania si è registrata una diminuzione della sopravvenienza, essenzialmente determinata dalla brusca flessione (nella misura del 70% circa) dei procedimenti relativi allo status degli stranieri extracomunitari, ed una parallela diminuzione dei processi pendenti. Nelle relative sezioni distaccate sopravvenienza e pendenza hanno invece fatto registrare un apprezzabile aumento. Nonostante il sempre notevole afflusso di procedimenti e la perdurante inadeguatezza d'organico della sezione la pendenza complessiva nel settore del lavoro e della previdenza è aumentata solo moderatamente (da n.22.193 cause al 30 giugno 2009 a n.22.436 al 30 giugno 2010).

D.M.

“Non è la giustizia che vogliamo”

Da Messina l'allarme di Nicolò Fazio

“**C**odesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo”. Cita Montale il Presidente della Corte di Appello di Messina, dott. Nicolò Fazio per dipingere la situazione giudiziaria del proprio distretto nella relazione sull'amministrazione della giustizia nel 2010. “Non siamo in grado di fornire una giustizia certa, sollecita e aderente alla realtà – è il cahier de doléances di Fazio – La nostra giustizia non è certa perché sottoposta ad un continuo riesame, fino a sei gradi di giudizio, non è sollecita perché imbrigliata in complessi meccanismi processuali e non è aderente alla realtà perché condizionati da arcaismi”.

I numeri sono impietosi. Sono vacanti i posti direttivi di presidente del Tribunale per i minorenni, di presidente del Tribunale di sorveglianza, di presidente del Tribunale di Barcellona P.G.. Al Tribunale di sorveglianza è in servizio un solo magistrato su quattro in organico; sono vuoti circa quindici posti di giudici nei tribunali del distretto e tre posti di consigliere nella Corte di Appello. Maggiore è la scopertura nelle Procure della Repubblica: a Mistretta è coperto solo il posto di Procuratore; a Patti mancano due sostituti su quattro; a Barcellona quattro su cinque; a Messina sette su 28.

Nonostante questo quadro desolante la pendenza dei procedimenti è aumentata solo del 5% a fronte di un sensibile aumento della sopravvenienza degli affari nell'ordine del 20%. Il tasso di smaltimento è buono in quanto si riesce a smaltire l'arretrato. “Un risultato dovuto – spiega Fazio - al sacrificio dei giudici di ogni ordine e grado, che, contrariamente a quanto risulta da superficiali statistiche, garantiscono e talvolta superano gli standards di pro-

duzione media nazionale”.

I tempi della giustizia rimangono comunque molto alti e, sottolinea ancora Fazio: “Una giustizia che impiega in media più di sette anni per definire i processi civili e più di tre anni e mezzo per definire i processi penali è certamente una “non giustizia”. Disagi che non si risolvono “con la magia delle parole nell'illusione che se si proclama la brevità del processo, la si ottiene come per incanto”. Occorrono invece “riforme straordinarie, che incidano sui riti e sullo smaltimento dell'arretrato, una straordinaria dotazione di uomini e di mezzi, che invece si assottiglia sempre più di anno in anno”.

Il cono d'ombra mafioso – Dalla relazione della Dda, guidata da Guido Lo Forte, emerge come nel distretto la criminalità di stampo mafioso “è rimasta avvolta per anni in un “cono d'ombra”, che le ha permesso di radicarsi e di infestare il territorio. Così i sodalizi criminali della fascia tirrenica hanno potuto strutturarsi in famiglie (quelle di Barcellona, di Tortorici, di Mistretta e così via), acquisendo i metodi operativi di Cosa Nostra palermitana”.

Associazioni che tendono a controllare non solo l'economia illegale fatta dal traffico di droga, le estorsioni e l'usura ma anche quella legale “manovrando le imprese direttamente o indirettamente”. I gruppi criminali del capoluogo invece sono passati dal traffico di droga e racket alla fase del riciclaggio e della creazione dell'imprenditoria mafiosa che opera nel campo degli appalti, edilizia, servizi e smaltimento dei rifiuti.

Preoccupante il fenomeno delle estorsioni: Il taglieggiamento rappresenta un costo aggiuntivo, che si trasferisce sui consumatori e nel contempo disincentiva la creazione di nuove imprese e il potenziamento di quelle esistenti”.

Passando ad analizzare i dati statistici sulle tipologie di reati penali verificatisi nel distretto nel periodo di riferimento (1 luglio 2009 – 30 giugno 2010) si osserva come i delitti di associazione per delinquere di stampo mafioso hanno registrato un aumento del 13,89% passando da 36 a 41. Gli omicidi volontari sono stati 18, 14 ad opera di soggetti noti e 4 a carico di ignoti. Radoppiano invece gli omicidi colposi per incidenti stradali o infortuni sul lavoro. Crescono anche i delitti a sfondo sessuale e i reati contro la libertà morale.

Aumentano le separazioni – Passano da 1119 a 1201 le separazioni personali, mentre sostanzialmente invariata è la percentuale dei divorzi. La durata dei giudizi in grado di appello si è ridotta sensibilmente mentre è pressoché immutata nei giudizi di primo grado. Preoccupa il flusso di ricorsi in materia di lavoro e previdenza, arrivati a 36.000, riflesso secondo il presidente Fazio “da un canto, di una instabilità delle imprese e degli assetti occupazionali e, dall'altro, della pervicace mentalità assistenzialistica di ambienti economicamente depressi in cui si affiancano nuove povertà, anche a causa dell'irreversibile crisi dell'agricoltura”. In rialzo anche il numero dei fallimenti mentre è stazionaria la sopravvenienza delle procedure esecutive immobiliari e di quelle mobiliari.

D.M.



Caltanissetta, reati in aumento del 97%

Cosa Nostra e Stidda unite negli affari

Nello scorso anno sono raddoppiati i procedimenti per associazione mafiosa nel distretto giudiziario di Caltanissetta. Da 153 si è passati a 300 procedimenti con un aumento del 96%. Un dato, sottolinea nella sua relazione di apertura dell'anno giudiziario, il Presidente della Corte d'Appello nissena, Salvatore Carnevale, che se da un lato testimonia lo sforzo investigativo delle Forze dell'Ordine dall'altro denuncia "come le consorterie mafiose continuino a far sentire la loro forza infausta nel Distretto".

Sebbene i delitti di sangue riconducibili alla criminalità mafiosa siano diminuiti nel corso del 2010 le indagini hanno evidenziato come le organizzazioni criminali "Cosa Nostra" e "Stidda" hanno persistito nella loro strategia di sommersione e hanno "continuato a coltivare nel silenzio delle armi i loro illeciti interessi, impegnandosi nell'aggressione ai patrimoni privati e alle risorse pubbliche attraverso forme più subdole di inserimento nel tessuto sociale ed economico non trascurando i contatti con la politica".

Penetrando nell'economia legale si legge ancora, "i clan oltre a conseguire il controllo di interi settori produttivi, hanno inquinato il sistema della concorrenza introducendo un monopolio".

Le investigazioni hanno evidenziato come "Cosa Nostra" e "Stidda" continuino a convivere evitando conflitti interni e dividendosi in armonia i profitti illeciti derivanti dalle estorsioni.

Sulla commistione tra economia e mafia è intervenuto anche il Procuratore Generale, Roberto Scarpinato che ha sottolineato come "il sistema di lotta al racket realizzato nel Nisseno è un modello da esportare in tutta l'Italia". «La novità storica, il motore sociale che ha segnato una discontinuità rispetto al passato - secondo il magistrato - è stata la rottura di un blocco di potere che condizionava l'intera vita economica e sociale del territorio». I meriti di questa rottura andrebbero tutti alla «classe imprenditoriale» e si sarebbe verificata a partire dal 2004 quando «un gruppo di giovani imprenditori, figli di questa terra, ha preso coraggio e, alzando la testa, ha espulso da Confindustria alcuni loro potentissimi colleghi: imprenditori che avevano rivestito ruoli apicali negli organi associativi regionali, e che, grazie al metodo mafioso e a protezione politiche, avevano creato un sistema di potere di portata regionale se non nazionale, che aveva i propri referenti e terminali all'interno della mafia militare, nonchè all'interno del mondo politico, di quello amministrativo e di quello bancario». L'esperimento è stato ripetuto con successo nella Camera di Commercio «mettendo fuori gioco presenze che in passato avevano svolto ruoli nefasti», ha detto Scarpinato, che ha poi elogiato Antonello Montante e Ivan Lo Bello, responsabili provinciale e regionale di Confindustria. Importante per il PG nisseno anche la decisione di «Confindustria e Camera di Commercio di costituirsi parte civile nei processi per reati di mafia, anche nei casi nei quali i loro iscritti sono direttamente vittime dei reati».

Cronica scopertura – Anche nel distretto di Caltanissetta il triste leit motiv è la mancanza di adeguata copertura organica. Nelle cinque procure del Distretto, a fronte di un organico complessivo di 36 magistrati, si sono registrate ben 17 vacanze pari ad una scopertura del 47%. Sette i sostituti (su 16) mancanti a Caltanis-



setta, 2 su 5 a Gela, 2 su 3 a Nicosia, 3 su 4 a Enna.

Un livello di scopertura, sottolinea Cardinale, "mai raggiunto negli anni passati che non può non penalizzare le attività investigative".

Anche per quanto riguarda i Tribunali la scopertura è pari all'11% (50 giudici in servizio su 56 previsti).

La criminalità nel distretto – Cinque gli omicidi nel periodo di riferimento (contro gli 8 del periodo precedente). I procedimenti penali contro indiziati noti sono stati 12.038 (contro i 10.726 dell'anno precedente) con un incremento del 12%, quelli contro ignoti 7.653 (contro gli 8.334 dell'anno prima) con una diminuzione dell'8%.

Giustizia penale – La durata media dei processi nei quattro Tribunali del Distretto è diminuita passando nelle indagini preliminari a 90 giorni contro i 179 del periodo precedente, e nella fase dibattimentale a 653 giorni contro i 771 precedenti. La maggior celerità ha consentito un abbattimento dei processi pendenti passati da 5.767 a 5.552.

Giustizia civile – Nel periodo di riferimento sono aumentati i procedimenti civili di cognizione ordinaria pendenti passati da 945 a 1063 a causa dell'incremento dei processi sopravvenuti del 14% e della non variazione dei procedimenti esauriti (258 contro i 261 dell'anno precedente).

La durata media dei processi è stata di 1.291 giorni a fronte dei 1.127 del periodo precedente. Il numero delle sentenze emesse è stato invece di 214 in aumento rispetto ai 206 del 2009.

D.M.

Ingroia: “Non tifo per nessuno Dico solo come la penso”

Giovanna Venezia

Al centro delle polemiche per la sua partecipazione alla manifestazione del 12 marzo in difesa della Costituzione, Antonio Ingroia, procuratore aggiunto della procura distrettuale antimafia, non pare proprio essere particolarmente agitato mentre, la bufera mediatica sul suo conto impazza sui giornali e c'è chi ha così poco gradito la sua presenza sul palchetto di Roma da sollecitare perfino il presidente Napolitano a prendere una posizione, invocando provvedimenti disciplinari a carico del magistrato palermitano. Ingroia, però è solo un po' affannato al telefono, ma come spiega, va di corsa per i tanti impegni di lavoro ...

Ingroia che cosa risponde a chi come Giuliano Ferrara ha detto che il suo intervento al “C-Day” era un vero comizio?

“Nulla, (ride il magistrato al telefono). A Giuliano Ferrara non rispondo nulla, mentre apprezzo le parole del ministro Alfano che ha dimostrato di avere ben più rispetto delle opinioni altrui”.

Leggendo le varie disquisizioni di questi giorni su giudici e giustizia, spesso si sente ripetere una frase del grande Piero Calamandrei: “Il giudice è la bocca della legge”. Ma che vuol dire, esattamente?

“E' chiaro che un giudice, e in particolare quello che esprime le funzioni giudicanti, si esprime attraverso le sentenze e i casi giudiziari, ma a chi svolge una funzione requirente vengono lasciati margini di espressione ben più ampie. Non penso proprio che Calamandrei volesse dire che i giudici debbano tacere e non esprimere il proprio pensiero”.

Anche il giudice Borsellino in passato si era ritrovato al centro delle polemiche per aver detto la sua, come lui si sente oggi, un po' scomodo?

“Non lo so questo ... Io non mi sento scomodo. Io ho solo espresso il mio parere da un punto di vista tecnico sulla riforma della giustizia e rivendico il mio diritto di farlo da magistrato e da cittadino. E' pur vero che troppo spesso in questo paese cresce l'intolleranza verso chi manifesta il proprio pensiero come è successo ai tempi a Borsellino”.

Non pensa che il suo atteggiamento e la sua decisione di esporsi possano in qualche maniera avvalorare le tesi di chi oggi cerca di svilire il ruolo dei magistrati, connotandoli con una precisa parte politica?

“Viste le strumentalizzazioni e il clima di caccia alle streghe che c'è in questo momento, c'è il rischio che se danno fastidio determinate



cose diventa giusto non farle e se danno fastidio ciò che dicono i magistrati, allora occorre che stiano zitti. Bisogna comportarsi non facendosi condizionare, ma guardando sempre alla nostra carta costituzionale come ad un vero faro della legge e della giustizia”.

Tagliamo la testa al toro ... Lei è di destra o di sinistra? O meglio: un magistrato può essere di destra o di sinistra?

“Ognuno può avere le sue idee politiche, anche se oggi non vedo più una distinzione così netta fra le due compagini e non esiste più una contrapposizione ideologica. Personalmente, mi sono ritrovato talvolta d'accordo con idee di uomini di destra e altre volte con i pensieri di uomini di sinistra, così come alcune volte ho condiviso le riforme del settore operate da governi di destra piuttosto che di sinistra”.

Alcuni suoi colleghi in passato l'hanno già fatto, ma lei scenderebbe mai in politica ... si candiderebbe?

“Non ne vedo assolutamente i presupposti. Fino a quando ci saranno le condizioni di libertà per poter esercitare il mio mestiere continuerò a fare la mia professione che tra le altre cose mi piace molto”.

(livesicilia.it)

Rita Borsellino: le sue parole sono un monito per tutti

«**L**e parole di Ingroia sono un monito per tutti. Un monito che spinge a riflettere, che va ascoltato e non, come vorrebbero alcuni, censurato».

Lo ha detto l'eurodeputata Rita Borsellino, in riferimento alle polemiche sorte in seguito all'intervento del procuratore aggiunto Antonio Ingroia alla giornata in difesa della Costituzione.

«Ingroia - continua Borsellino - ha legittimamente espresso la sua opinione, come legittima è la sua rivendicazione del diritto di libertà

di espressione». «Tanto quanto lo è stata quella di Paolo Borsellino in un tempo diverso, - osserva - quando con grande fatica decise di intervenire pubblicamente per denunciare il calo di tensione nella lotta alla mafia. Era una denuncia pesante, che investiva politica e magistratura e che scatenò le stesse reazioni di intolleranza verso chi applica il diritto-dovere di espressione su questioni di rilevante interesse pubblico».

Il giro d'affari mafioso pesa sull'Italia per 118 miliardi di euro all'anno

Gemma Contini

Millecento pagine e più, conta la corposa «Relazione annuale» del procuratore generale della Direzione nazionale antimafia Pietro Grasso «sulle attività svolte dalla Dna e sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso». Mentre la seconda parte riporta, in poco più delle ultime cento pagine, la «sintesi di alcune delle principali attività svolte», nella prima parte, composta da oltre mille pagine dense di analisi e tabelle riepilogative, si evidenziano le «valutazioni generali» sulle diverse attività d'indagine portate avanti tra luglio 2009 e giugno 2010, nonché la ripartizione del lavoro dei magistrati di Via Arenula. Divisione del lavoro per gruppi e comitati impegnati sulle singole materie di interesse tradizionali, territorialmente definite: mafia siciliana, 'ndrangheta calabrese, camorra napoletana, criminalità organizzata pugliese, mafie allogene, eccetera; ma anche, e soprattutto, sulle nuove vie del crimine: dalla «infiltrazione nel traffico di opere d'arte» alle ecomafie; dal «finanziamento e trasporto di stranieri in Italia atto a favorire l'ingresso e la permanenza illegale sul territorio dello Stato» alle «attività organizzate per il traffico illecito dei rifiuti»; dai pubblici appalti cui è rivolta l'«alta sorveglianza delle Grandi Opere», con una «sezione specializzata nel monitoraggio sulla realizzazione dell'Expo 2015», fino all'istituzione di un «comitato di sicurezza finanziaria, operante in materia di contrasto al finanziamento del terrorismo internazionale». Emerge così, nelle righe della relazione di Pietro Grasso, la stretta connessione dell'attività di indagine e di contrasto dei magistrati antimafia, con l'evoluzione delle organizzazioni criminali e del loro assetto, sia entro i confini nazionali - non più circoscritti ad ambiti regionali delimitati - sia a livello globale. Ovvero in stretto rapporto con le capacità di infiltrazione e di interconnessione delle mafie su scala planetaria, soprattutto riferite ai crimini finanziari di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo internazionale. Terrorismo finanziario, più e prima dello stesso terrorismo armato, è più grave per il possibile impatto e per la capacità di deflagrazione sulle economie nazionali, «tanto più alla luce della recessione finanziaria e della depressione economica che hanno colpito profondamente a livello globale». Su questo punto specifico si concentra la relazione del consigliere Pier Luigi Maria Dell'Osso, che in un passaggio esemplificativo afferma: «Con riferimento al tema del finanziamento di organizzazioni internazionali, il quadro di conoscenze delineatosi, alla luce delle concrete evidenze investigative, induce a ipotizzare che i cosiddetti "circuiti bancari informali" potrebbero essere utilizzati dalle predette organizzazioni al fine di reperire le indispensabili disponibilità finanziarie». Seguono le considerazioni generali dei magistrati investiti dell'analisi sui singoli fenomeni mafiosi. Scrivono a proposito della mafia siciliana, Alberto Cisterna e Maurizio De Lucia: «Dalla cattura di Provenzano in poi, Cosa Nostra, superata la fase caratterizzata dalla cosiddetta strategia della sommersione, vive una fase di transizione non soltanto sotto il profilo della scelta di una nuova leadership ma anche sotto il profilo della ricerca di nuovi schemi organizzativi e di nuove strategie operative... Ciò non significa che Cosa Nostra non riesca a mantenere il controllo sulle attività economiche, sociali e politiche del territorio, continuando a utilizzare una vasta rete di fiancheggiatori, il sistema

Il terrorismo finanziario operato dalle organizzazioni mafiose ha un sempre più grave impatto sulle economie nazionali

dell'estorsione, l'inserimento nel settore dei pubblici appalti e, più recentemente, nei settori della grande distribuzione, dei mercati ortofrutticoli e nelle sale da gioco "lecite". Inoltre: «È emersa in Emilia Romagna ed in particolare nella provincia di Modena la presenza di esponenti di alcune famiglie mafiose siciliane interessati all'aggiudicazione di alcune gare di appalto di lavori pubblici». Allo stesso modo: «Nel capoluogo del distretto di Milano e nel suo hinterland è certa la presenza di gruppi criminali riconducibili a Cosa Nostra che operano in stretto contatto con le cosche calabresi anch'esse presenti in maniera massiccia nel territorio lombardo, operanti con specifico riferimento al settore degli appalti e al traffico di stupefacenti». Si arriva così alla nota del consigliere Carlo Caponcello sulla criminalità organizzata calabrese: «Gli anni 2009-2010 assumono un significato particolare in relazione all'ampiezza delle vicende criminali di cui la 'ndrangheta è protagonista, della centralità del ruolo da essa ricoperto in Italia e nel mondo, come documentato dalle numerose indagini» e dal «contrasto alle organizzazioni 'ndranghettistiche evidenziato dalle direzioni distrettuali di Reggio Calabria, Catanzaro, Milano, Brescia, Roma, Bologna, Venezia e Torino». «Può affermarsi - precisa Caponcello - che la 'ndrangheta ha caratteristiche di organizzazione mafiosa presente su tutto il territorio nazionale, globalizzata ed estremamente potente sul piano economico e militare, tanto da poter essere definita "presenza istituzionale strutturale" nella società calabrese, "interlocutore indefettibile di ogni potere politico ed amministrativo", "partner necessario" di ogni impresa nazionale o multinazionale che abbia ottenuto l'aggiudicazione di lavori pubblici sul territorio nazionale». Ancora: «Secondo il Fondo monetario internazionale ammonterebbe a 118 miliardi di euro il riciclaggio complessivo riferibile alle mafie, mentre il denaro "pulito", al netto del riciclaggio, è stimato attorno ai 90 miliardi di euro l'anno, di cui 44 di spettanza della 'ndrangheta, la più potente e ricca delle organizzazioni criminali italiane». E arriviamo al capitolo che abbiamo trascritto e che riguarda i «Pubblici appalti», messi sotto speciale attenzione per i due eventi ad alto rischio di infiltrazione mafiosa: la ricostruzione dell'Abruzzo e i lavori di Expo 2015 a Milano e dintorni (ma ci sono anche i lavori di realizzazione delle metropolitane di Roma e Milano) per i quali si è resa necessaria la creazione del «Comitato di Alta Sorveglianza sulle Grandi Opere» con compiti di monitoraggio dei cantieri; delle attività legate al ciclo del cemento e mappatura delle cave; dello stoccaggio, trasporto e smaltimento dei materiali; del trasferimento di proprietà di immobili e beni aziendali; e, per quanto riguarda Expo 2015, con uno "screening" sui meccanismi di possibili infiltrazioni mafiose nelle imprese locali che partecipino ai lavori affidati o subaffidati per la realizzazione delle opere, a cominciare dalle forniture dei materiali e dall'utilizzo di mezzi e macchine movimento terra. Insomma, l'allerta è altissima. Le misure cautelative sono state prese, almeno sulla carta. Perché le mafie hanno annusato il business, si stanno attrezzando e sono già lì, sul territorio, vigili e presenti e, come sempre, con i loro potenti legami politici e occulti intrecci finanziari già in essere.

L'opinione dei cittadini siciliani sui 150 anni dell'Unità d'Italia

Pietro Vento

Sia pur senza i significati epici di un tempo, l'Unità d'Italia rappresenta oggi per i siciliani una conquista irrinunciabile; anche se - come afferma oltre un cittadino su due - in larga parte ancora incompiuta. È uno dei dati più significativi che emerge dall'indagine, diretta da Pietro Vento e realizzata - nel 150° anniversario dell'Unità - dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su un campione di cittadini rappresentativo della popolazione siciliana.

Una ricorrenza in chiaroscuro, quella del 17 marzo: attesa tiepidamente, senza troppe emozioni nel Paese. I siciliani ritengono comunque giusto celebrare il 150° anniversario dell'unificazione nazionale, non solo per rivivere la ragioni più profonde del Risorgimento, ma anche e soprattutto - come afferma il 47% - per riflettere seriamente sulla coesione del Paese e sulle differenze di sviluppo tra Nord e Sud.

L'Unità resta un valore condiviso: l'83% dei cittadini, intervistati dall'Istituto Demopolis, lo considera un fatto decisamente positivo per l'Italia. Differente l'opinione sugli effetti sociali ed economici del processo di unificazione sui diversi contesti regionali, con ampie criticità che attraversano il Paese da Nord a Sud. Colpisce il giudizio fortemente negativo espresso dai cittadini, il 45% dei quali pensa oggi che l'Unità d'Italia sia stata per la Sicilia decisamente penalizzante sotto il profilo economico. Sono in molti ad essere convinti che l'Unità d'Italia sia stata un bene soprattutto per le regioni del Centro-Nord.

"Emerge chiara la consapevolezza - afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento - di un divario di sviluppo che, a differenza di quanto è avvenuto in altri Paesi europei, non è mai stato colmato e si è addirittura progressivamente aggravato. A 150 anni dal 17 marzo 1861, appare diffusa tra i cittadini la convinzione di un'Italia decisamente poco unita sul piano sociale ed economico: troppi, per il 62%, restano gli squilibri tra le diverse aree del Paese".

Dovendo scegliere, in termini di identità, l'appartenenza territoriale preferita, il 40% opta per l'Italia, meno di 1 su 8 sceglie l'Europa; il 48% la Sicilia o la propria città. Più catanesi, palermitani, siciliani che italiani, dunque. Anche dopo 150 anni.

Nota metodologica ed informativa

L'indagine è stata condotta dal 7 al 12 marzo 2011 dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su un campione di 800 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione siciliana maggiorenni, stratificato per genere, età, titolo di studi, ampiezza demografica del comune ed area geografica di residenza. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione demoscopica con metodologia CATI-CAWI di Marco Tabacchi, con il contributo di Rossella Campo e Rino Cavasino. Nota metodologica completa su: www.demopolis.it



Nasce l'antologia delle serenate In Sicilia l'amore si cantava così

Alessandra Turrisi

Quando hanno sentito che a Palermo vige ancora un regolamento di polizia urbana del 1935 che vieta le serenate d'amore, hanno preso fisarmonica, chitarra e mandolino e ne hanno messa in scena una in maniera estemporanea. Perché il loro sogno è quello di far ritornare in Sicilia le serenate al chiaro di luna, in un clima di gioia e di profondo sentimento, «la Sicilia è la terra della poesia, il nido degli innamorati che si perdono nella notte».

La Compagnia di Canto e Musica Popolare di Favara (Maurizio Piscopo, Peppe Calabrese, Antonio Lentini e Mimmo Pontillo), dopo il successo in tutto il mondo conquistato con le musiche dei barbieri, ha deciso di cominciare un'altra sfida. Raccogliere testi e melodie delle tradizionali canzoni, struggenti e appassionate, intonate sotto a un balcone nei vicoli dei paesi di un tempo, solo per strappare un timido sorriso alla fanciulla amata, ma col concreto rischio di ricevere una secchiata d'acqua sulla testa gettata da un padre indispettito.

Il lavoro di ricerca e di registrazione delle serenate sarà pubblicato in un libro-cd edito dall'Editore Claudio Mazza Nuova Ipsa Editore di Palermo, curato per la parte letteraria da Maurizio Piscopo e Gaetano Pennino, mentre per la parte musicale da Peppe Calabrese e Mimmo Pontillo.

Sono serenate siciliane struggenti, malinconiche, raffinate, colte, dolci e amare con parole che non si dimenticano.

«Lu sonnu di la notti m'arrubàsti, ti lu purtasti a dòrmiri cu tia, durmìti chisti sonnu di li ziti, iucàti cu paroli nzuccheràti», dicono le strofe dolci cantate sotto la finestra delle ragazze. «Sono nato a Favara nel Cortile Bentivegna più noto come "Il Cortile dei sette Cortili" - racconta Maurizio Piscopo -. In questo spazio ho vissuto la mia infanzia, ho cantato la prima serenata a una ragazza, che si è trasferita a Torino con tutta la sua famiglia. Era la più piccola di tredici figli. Non l'ho più rivista, ma continuo a pensarla ogni notte. Noi vorremmo che in Sicilia ritorni il tempo delle serenate. Vogliamo che le ragazze che si sposano entro l'anno possano sognare il piacere di una serenata, cantata con passione come avveniva fino alla metà degli anni '50, di notte a piede leggero, senza il timore che la serenata possa essere sgradita e interrotta da una fucilata o da un secchio di acqua gelata».

Una tradizione, quella delle serenate, «che ha percorso quasi un secolo e cioè dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento - spiega Calabrese -, in un'epoca dove qualsiasi rapporto o contatto anche verbale tra i due sessi era assolutamente vietato, se non dopo il matrimonio».

«La ragione di questo appassionante lavoro - continua Piscopo - è quello di consegnare alle nuove generazioni un mondo che ci è



stato scippato, dalla globalizzazione, dalla tv che usa la Sicilia solo per immagini negative. Nelle serenate c'è il cuore antico della Sicilia che ritornerà ad appassionare non solo gli adulti che coltivano la memoria delle tradizioni popolari ma anche i ragazzi. Anche in questo libro ci saranno foto e illustrazioni particolari».

Nella sezione musicale collaboreranno il cantastorie Nonò Salamone con *Lu cielu è na cuperta arraccamata* e Matilde Politi che canterà un testo «di sdegno». Offriranno un loro scritto inedito, che ripesca nella memoria della propria giovinezza, una ventina di illustri letterati, uomini di spettacolo, giornalisti, artisti, musicisti, da Dario Fo a Umberto Eco, da Gaetano Savatteri a Giuseppe Quatriglio, Michele Guardì, Salvatore Ferlita, Vincenzo Prestigiacomo, Giancarlo Macaluso, Marco Betta, Giorgio Chinnici.

Ma la Compagnia lancia anche una proposta stuzzicante: «Vorremmo dedicare una serenata a nove ragazze siciliane che si devono sposare in ciascuna delle nove province

La sera prima delle nozze - spiegano i musicisti - spegneremo le luci del paese e a passu leggiu leggiu, come si usava un tempo, inizieremo a cantare sotto la luce fioca dei lampioni. Tutto il paese è invitato.

Dalla finestra illuminata spunterà la ragazza che lancerà un fiore e dopo sarà festa per tutti, con cucina tradizionale, piatti e dolci tipici. Da tutto il mondo verranno a sposarsi in Sicilia, basta scegliere la location: dalla Valle dei Templi, alla vecchia Ibla, da Palazzolo Acreide ai cortili di Naro e di Agrigento. Noi siamo disposti a suonare le serenate anche fuori dalla Sicilia, anche in America, basta saperlo per tempo».



La Venere di Morgantina torna in Italia Dopo 30 anni restituita dal Getty

Franco Nicastro

L'esilio è finito, la Venere torna a Morgantina. Ha trascorso un esilio dorato tra le sale del Paul Getty Museum di Malibu e una fila ininterrotta di visitatori ammirati.

Il soggiorno americano è durato trent'anni: poca cosa rispetto al tempo passato da quando l'imponente figura della divinità pagana è stata scolpita, con un panneggio che ne fa un pezzo molto pregiato, da un artista sconosciuto, certamente un discepolo di Fidia. La Venere torna a casa perchè la direzione del Getty Museum ha deciso di restituirla alla fine di un percorso avventuroso iniziato in una piovosa giornata dell'autunno del 1979. I tombaroli che hanno depredato per anni i siti archeologici più importanti della Sicilia si ritrovarono per le mani un reperto di oltre 2 metri e 20. Un vero gioiello dell'arte greca, scolpito tra il 425 e il 400 a.C. e lavorato da tutti i lati, segno che doveva essere collocato in un punto centrale, forse l'agorà, dell'antica Morgantina.

Trattandosi di un pezzo difficilmente trasportabile, i tombaroli lo divisero in tre pezzi con una sega elettrica. Da Aidone, nel cuore della Sicilia, la Venere è stata imbarcata per la Francia e da qui trasferita in Svizzera. L'acquistò poi un piccolo trafficante d'arte, Renzo Canavesi, che intuì il valore dell'opera e la rivendette per 400 mila dollari a Robin Symes, uno dei più grandi mediatori inglesi di antiche opere d'arte. Due anni dopo, nel 1988, fu il Paul Getty Museum ad assicurarsi la Venere e a portarla a Malibu per 18 milioni di dollari. L'inchiesta nel frattempo è andata avanti e si è allargata grazie alla collaborazione di un tombarolo pentito, Giuseppe Mascara, con un magistrato appassionato di archeologia, Silvio Raffiotta. Mascara ha raccontato la storia della Venere ma anche di altri due acroliti (le teste di Demetra e Persefone) e di 17 pezzi di argenteria di età ellenistica finiti al Metropolitan di New York. L'inchiesta ha delineato un giallo internazionale nel quale è spuntato a un certo punto, come acquirente dei gioielli, perfino il re dei diamanti Maurice Templeton, l'ultimo compagno di Jacqueline Kennedy.

Dalle indagini della Procura di Enna è scaturita prima la condanna di Canavesi a due anni di carcere e poi la decisione del Getty Museum e del Metropolitan di restituire i reperti. Gli argenti sono già da dicembre 2010 nel museo di Aidone. E faranno da preziosa co-



rona alla Venere che giovedì è arrivata in Italia. Tornata in nave messa in tre casse su un Tir diretto Morgantina.

La storia così finisce com'era cominciata. Da oggi il conservatore del Getty Museum, Jerry Podany, e la direttrice del centro regionale di restauro, Adele Mormino, rimetteranno i tre pezzi al loro posto per rimarginare le ferite dei tombaroli e restituire la statua al suo splendore originario. Proprio lì, a Morgantina, dove tutto era cominciato 25 secoli fa.

Il direttore del Museo, da giovedì sarà possibile ammirarla

«Da giovedì sarà possibile ammirare la Venere di Morgantina». Lo afferma il direttore del museo archeologico di Aidone, Enrico Caruso, prima dell'inaugurazione e dell'apertura al pubblico della nuova sala in cui sarà esposta la statua proveniente dal Getty Museum. «Ci sono alcuni dettagli da definire - spiega - ma ci siamo preparati al meglio. Ai visitatori proporremo un abbinamento suggestivo. Nella sala che ospiterà la Venere ci sarà anche un'altra statua, quella di una musa, datata terzo secolo. Proprio dal confronto con il materiale con cui è stata realizzata

questa opera, gli studiosi sono riusciti a stabilire che la Venere e la musa provenivano dalla stessa zona della Sicilia».

Caruso ha sottolineato anche «la grande disponibilità dei responsabili del Getty. A giugno torneremo a Los Angeles perchè, nell'ambito degli scambi previsti dalla convenzione per la restituzione delle opere trafugate, porteremo negli Stati Uniti una collezione di oggetti provenienti da Morgantina che saranno collocati al posto della Venere nella sala degli Dei del museo californiano».

Rinnovati i vertici di Legacoop in Sicilia Emanuele Sanfilippo confermato all'unanimità

Filippo Passantino

È stata eletta la direzione regionale di Legacoop Sicilia, composta da 107 presidenti delle Cooperative aderenti alla lega. La direzione ha poi riconfermato all'unanimità il presidente Emanuele Sanfilippo. «Assumo questa investitura - ha dichiarato - con grande spirito. Non dovrà essere una legislatura di routine e, per andare avanti, abbiamo bisogno della fiducia, della collaborazione e dell'entusiasmo di tutti».

«L'elezione dei 107 membri della direzione regionale - ha poi sottolineato - si è concretizzata sotto il segno del rinnovamento, e non solo anagrafico: è un elenco ragionato e non burocratico, necessario per il rilancio della cooperazione nella nostra regione».

In Sicilia nel 2009 è aumentato il numero di cooperative, che hanno aderito a Legacoop: sono 167 in più rispetto al 2008. I dati sono stati illustrati nel corso del tredicesimo congresso regionale «Costruire il futuro per tornare a crescere anche in Sicilia», che ha pure designato i delegati siciliani che parteciperanno al congresso nazionale, che si svolgerà a Roma l' 8 e 9 aprile prossimo. Nel 2009 sono 1777 le cooperative affiliate a Legacoop nell'isola (erano 1610 nel 2008) per un fatturato complessivo di un miliardo e 421 milioni di euro. La concentrazione maggiore si registra nelle province di Palermo (393) e Catania (313). Seguono Agrigento(198) e Ragusa (195), Caltanissetta(182), Trapani (154), Messina(144), Enna(128) e Siracusa(70).

Secondo i dati elaborati si registra un trend generale di crescita in tutti i settori di attività, con un aumento del valore della produzione in particolare nel settore della vendita al dettaglio, che passa da 373 a 386 mln di euro nel 2009, in quello della pesca (da 17 mln a 33 mln), del consumo(da 130 a 196 mln) e dei trasporti (da 35 mln e 317 mila a 55 mln a 104 mila euro). Oltre a una crescita del fatturato, (da 201 mln e 785 mila a 209 mln 853 mila) aumenta il numero di affiliati di cooperative nate nel settore della produzione e lavoro: sono 364, 41 in più rispetto al 2008. Per il presidente regionale di Legacoop Sicilia Emanuele Sanfilippo «il dato è riconducibile al fatto che la cooperazione continua a svolgere una funzione anticiclica». «Questo congresso - ha aggiunto - si apre in un momento di crisi dell'economia siciliana, chiediamo al governo regionale di costituire un fondo di sviluppo per le imprese, di sbloccare la spesa per le opere pubbliche e quella dei fondi europei». «Il disegno di legge sul commercio è un'altra delle contraddizioni



del governo regionale, che, invece, di sostenere lo sviluppo e le attività imprenditoriali, che producono ricchezza e occupazione, addirittura le comprime e le riduce», ha continuato Sanfilippo commentando le disposizioni contenute nel disegno di legge regionale di riforma del settore.

«Il governo si è inventato un ddl - ha aggiunto - che nella sostanza non è altro che una riforma dell'orario, altro che riforma del commercio». «Ne chiediamo il ritiro immediato - ha concluso - perchè ha un intento punitivo nei confronti della grande distribuzione, è restrittiva, scoraggia gli investimenti e aumenta la disoccupazione».

«Le più vive felicitazioni per la sua rielezione» sono state espresse dal commissario straordinario dell'Ircac, Antonio Carullo ad Elio Sanfilippo.

«Voglio esprimere a Sanfilippo - afferma Carullo - gli auguri di buon lavoro anche a nome dell'Ircac, con cui la Legacoop ha sempre avuto un rapporto proficuo e fortemente sinergico. L'Ircac - prosegue - guarda all'associazionismo cooperativistico con tutta l'attenzione che questo settore, che è uno delle colonne portanti dell'economia siciliana e che rappresenta la nostra utenza, merita». Anche l'assessore regionale alle Attività Produttive, Marco Venturi ha espresso le sue congratulazioni e rivolto «un sincero augurio di buon lavoro nel solco del percorso intrapreso e che in seguito alla rielezione potrà proseguire proficuamente»

La lezione giapponese sul nucleare

Riccardo Lenzi

Un fumo terrorizzante continua ad uscire dalla centrale di Miyagi e le barre del reattore 2 di Fukushima sono ormai completamente scoperte. Ma i pompieri dell'informazione mondiale continuano a lavorare senza sosta. Passano i giorni, passano le ore, cresce l'ansia. L'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiara che il rischio per la salute «è probabilmente molto basso»: poco dopo le agenzie riportano la notizia dell'esplosione del reattore Daichi 1. Scrivo mentre scoppiano i reattori numero 2 e numero 3. In questi giorni la televisione nipponica mostra volti preoccupati di scienziati (veri) chiamati a spiegare i rischi del surriscaldamento di altri reattori. Il governo invita alla prudenza ma gli eventi travolgono vite ed emozioni. L'agenzia per la sicurezza nucleare del Giappone ha dichiarato che il livello di radiazioni nell'area interessata è 1.000 volte più elevato del normale.

L'incubo della profezia Maya sfiora inevitabilmente anche le menti meno superstiziose. Tesi contrapposte rimbalzano su giornali e tv, non solo in Italia. L'agenzia russa, per esempio, la pensa diversamente: «Secondo noi non ci dovrebbe essere una reazione nucleare». Anche in questo caso parole non proprio rassicuranti: quel «secondo noi» rimbomba nella testa di chi cerca risposte come l'ammissione di una spaventevole incertezza. Anche la scienza, dunque, brancola nel buio di opinioni contrapposte? A chi dobbiamo affidarci? Nella prima domenica di Quaresima Benedetto XVI non si limita a pregare per i morti, gli evacuati e i contaminati (il cui numero aumenta di ora in ora): il Vaticano mostra di cogliere la concreta drammaticità della situazione e invia aiuti economici. Anche l'Avvenire, giornale dei vescovi, invita governo ed «esperti» ad una riflessione: «Ma se fosse accaduto da noi, magari sulle coste calabresi o siciliane dello Stretto di Messina che già nel 1908 furono colpite da un terremoto e da vari tsunami che provocarono più di 90mila morti? Quanti lutti dovremmo contare? Proprio quanto accaduto ieri nel pur preparatissimo Giappone dovrebbe spingerci ulteriormente sulla strada della prevenzione, imparando a convivere col rischio. I sismologi lo dicono da tempo che la più grande opera pubblica sarebbe mettere in sicurezza scuole, case, ospedali e uffici. Soldi spesi bene. Basteranno? Intanto spendiamoli». Come dire: vista l'inaffidabilità del sistema Italia, non sarebbe meglio lasciar perdere i ponti sullo stretto e i voli pindarici di certe (ben pagate) teste di chicco? Neanche per sogno. Cicchitto e il governo tengono la schiena dritta: «sul nucleare la nostra posizione rimane invariata».

Così, mentre il mondo segue con il fiato sospeso l'evoluzione di un disastro – questo sì «epocale» – l'Italia continua cinicamente a trastullare il proprio ombelico. I giornali della destra italiana hanno scatenato una guerra preventiva contro gli ecologisti italiani, accusati di speculare sulla disgrazia giapponese: «Sciacalli atomici» è il sobrio titolo che il direttore Maurizio Belpietro ha scelto per la prima pagina di *Liberò*. Chi sarebbero gli sciacalli? Greenpeace, Di Pietro, i Verdi e tutta la galassia referendaria che osa rilanciare le ragioni del «Sì» all'abrogazione della legge 133/2008, che ha aperto la strada alla realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare. Comprensibile isteria di opinionisti ed «esperti» che da mesi occupavano trasmissioni tv e giornali diffondendo il verbo del «nucleare sicuro». Il *Tempo*, storico giornale della destra italiana, ci delizia invece con l'irrinunciabile opinione del professor Antonino Zichichi, scienziato sui generis ed assiduo frequentatore degli studi televisivi: «Mi sono sentito con i



collegi giapponesi – spiega l'illustre fisico italiano – e mi hanno rassicurato, non c'è nessun allarme: il fuoco nucleare è come un fiammifero sempre acceso che nessuno può spegnere». Meno male. I lettori-elettori italiani possono dunque tirare un sospiro di sollievo e continuare a credere alle favole: nei prossimi anni il nucleare consentirà all'Italia di non dipendere più dal petrolio arabo e dal gas di Putin. Messaggi che spargono il terrore: «attenti, gli ecologisti vogliono farci tornare all'età della pietra».

Tre anni fa lo stesso Zichichi ne faceva una questione di competenza e di meritocrazia: «Non si può affidare una Ferrari ad un neo patentato. Si rischierebbe di uscire fuori strada alla prima curva. Così è per la gestione delle centrali nucleari. Se le affidiamo a dei raccomandati rischiamo il disastro. Se le affidiamo a tecnici qualificati non corriamo rischi». Non è così, ma basterebbe la nota carenza di meritocrazia che affligge il nostro Paese per considerare poco «raccomandabili» i profeti del risorgimento nucleare: titolo di un libro la cui prefazione è firmata dal deputato prodiano Sandro Gozi (già intercettato al telefono con Antonio Saladino, leader calabrese della Compagnia delle opere, ai tempi dell'inchiesta «Why Not?»).

Il rilancio del nucleare in Italia, infatti, è una causa notoriamente bipartisan. Un po' come la riforma della giustizia. Basti pensare ad Umberto Veronesi, già stimatissimo ministro del secondo governo Amato, oggi presidente dell'Agenzia italiana per la sicurezza nucleare. Lo scorso 3 marzo, intervistato da *La Stampa*, il Prof. Veronesi avvertiva gli italiani: «Spiegherò ai cittadini che si può fare in sicurezza e che non è giusto avere paura. Senza il nucleare l'Italia muore. Tra 50 anni finirà il petrolio, tra 80-100 il carbone, seguito poi dal gas. Altre fonti non saranno sufficienti a fornire l'energia di cui abbiamo bisogno. Il risultato? Non avremo la luce, non potremo far funzionare i computer o i frigoriferi e neppure far viaggiare i treni. Se lo immagina?». Altro veleno iniettato all'opinione pubblica.

Grazie agli investimenti milionari dell'italiana Enel e della francese Edf, gli autoproclamatisi fans di Enrico Fermi (grande compatriota del quale – questo il messaggio, più spudorato che subliminale – i critici del nucleare infangherebbero la memoria) hanno aperto persino un forum su internet, dove una spudorata

Informazione e disinformazione all'ombra del disastro nipponico

campagna pronucleare viene spacciata per dibattito laico, pubblico e scientifico, strumentalizzando biecamente il metodo del web 2.0 (la compartecipazione degli utenti alla definizione dei contenuti). Andando a sbirciare oltrela cortina fumogena di questo Truman Show

Naturalmente tra i principali animatori di questa campagna "anti-deologica" non mancano gli esperti "di sinistra". Uno su tutti: Chicco Testa. Già presidente di Legambiente, nel 1987 commentò così l'esito del referendum che aboliva il nucleare in Italia: «Il risultato è di grandissimo interesse politico. La battaglia è stata dura per i grossi interessi in campo». Un successo che gli aprì prima le porte del Parlamento – deputato del Pci/Pds fino al 1994 – e poi quelle dei grandi consigli di amministrazione: dall'Acea del Comune di Roma (94-96) ai cda di Enel e Wind. Infine presidente del Kyoto Club, organizzazione non profit nel 1999 e costituito da imprese, enti, associazioni e amministrazioni locali, impegnati nel raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas-serra assunti con il Protocollo di Kyoto. Un curriculum che gli conferisce una certa credibilità, eppure si sa: "solo gli stupidi non cambiano mai idea". Quante volte abbiamo ascoltato questa affermazione da parte di chi, a torto o a ragione, viene accusato di essere un voltagabbana? Dall'estate 2010 Testa è, appunto, presidente del suddetto Forum Nucleare Italiano, ennesima organizzazione non profit che, grazie all'aiuto di grandi finanziatori (molto generosi e poco disinteressati), in pochi mesi sta invadendo le case e i cervelli degli italiani. Si tratta probabilmente della più grande campagna di promozione di un sito web mai vista in Italia: dallo scorso dicembre è un susseguirsi di spot televisivi, pubblicità sul web e dvd allegati a quotidiani. Con l'obiettivo di moltiplicare clic e letture sul sito www.forumnucleare.it. Chi paga? Oltre a Enel e Edf, ecco l'elenco degli altri "soci" del Forum: Alstom power, Ansaldo nucleare, Areva, Confindustria, E.On, Edison, Federprogetti, Flaei-Cisl, Gdf Suez, Politecnico di Milano, Sapienza – Università di Roma, Sogin, Stratinvest Energy, Techint, Technip, Tecnimont, Terna, Uilcem, Università di Genova, Università di Palermo, Università di Pisa, Westinghouse.

In realtà lo scontro tra nuclearisti e antinuclearisti in Italia si era riaperto da tempo. Blob ha trasmesso più volte un imperdibile match televisivo in cui l'apparentemente mite Chicco Testa minacciava di "spaccare la faccia" al geologo Mario Tozzi, colpevole di aver spiegato ai telespettatori (in modo televisivamente efficace) l'irragionevolezza delle argomentazioni pro nucleare.

Anche in questo caso, come per qualunque argomento di interesse pubblico, la Tv mostra le due "fazioni" l'un contro l'altra armate, secondo lo schema ormai consolidato di una par condicio che mescola e confonde indebitamente fatti e opinioni, impedendo al telespettatore di conoscere la verità. Da un lato i promotori del referendum che, il prossimo 12 giugno, potrebbe sancire una volta per tutte l'addio dell'Italia al nucleare: mai più centrali nucleari dopo Chernobyl (e, a maggior ragione, dopo il terremoto giapponese). Dall'altro le cricche economiche che, complice il governo in carica, difendono il risorgimento nucleare, annunciando le magnifiche e progressive sorti di quello "di quarta generazione".

Fortunatamente in Italia ci sono ancora scienziati degni di questo nome. Uno di questi è Vincenzo Balzani, docente di Chimica Generale ed Inorganica all'Università di Bologna che, dati alla mano, smontò così le affermazioni della lobby nuclearista: «Bisogna ricordare anzitutto che il nucleare produce soltanto energia elettrica



e che la potenza elettrica installata in Italia (94 GW) è già oggi molto superiore alle esigenze del Paese (57 GW è il picco dei consumi, per poche ore all'anno), come certificato dall'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas nell'allegato A al Piano Strategico 2007-2009. Quindi, anche a causa della forte caduta dei consumi (-6,3% nel 2009), non si vede proprio la necessità di costruire centrali nucleari. Le argomentazioni di Testa a favore del nucleare sono le stesse sostenute da Governo ed Enel: "miti" facili da sfatare. Ci viene detto che lo sviluppo dell'energia nucleare è un passo verso l'indipendenza energetica del nostro Paese. Ma l'Italia non ha uranio. Quindi, nella misura in cui il settore elettrico si volesse liberare dalla dipendenza dei combustibili fossili utilizzando energia nucleare, finirebbe per entrare in un'altra dipendenza, quella dall'uranio, anch'esso da importare e anch'esso in via di esaurimento. Si sostiene anche che con l'uso dell'energia nucleare si salva il clima perché non si producono gas serra. In realtà le centrali nucleari, per essere costruite, alimentate con uranio, liberate dalle scorie che producono e, infine, smantellate, richiedono un forte investimento energetico, in gran parte basato sui combustibili fossili. In ogni caso, le centrali nucleari che si intenderebbe installare in Italia non entreranno in funzione prima del 2020 e quindi non potranno contribuire a farci rispettare i parametri dettati dall'Unione Europea (riduzione della produzione di CO2 del 17% per il 2020). Oggi la prima cosa da fare è risparmiare energia ed usarla in modo più efficiente.

Questi i fatti, distinti dalle opinioni (più o meno interessate). Intanto in Germania 60.000 cittadini si prendono per mano e formano una catena umana per dire no ad Angela Merkel, che vorrebbe rimandare il previsto spegnimento delle centrali tedesche. Uno di loro, davanti alle telecamere, lancia un messaggio chiaro al suo governo: "è una follia: se lo farete ce lo ricorderemo alle prossime elezioni". Seppellire in sicurezza le scorie radioattive è impresa quasi impossibile. Riuscirà il referendum – nonostante il boicottaggio truffaldino di chi ha negato l'election day, facendolo slittare all'inizio dell'estate – a seppellire una volta per tutte le scorie di questa politica e di una informazione teleguidata dai soliti (e noti) interessi privati?

La denuncia del Pd: ecco la mappa dei siti nucleari nascosta dal Governo

Salvo Gemmellaro



Lelenco dei siti in cui potranno sorgere le centrali nucleari, nonché quello dei possibili siti del deposito nazionale delle scorie radioattive sono belli e pronti, anche se il governo non li rende noti. È quanto sostengono i parlamentari del Pd che si occupano del Dossier nucleare, che hanno presentato una serie di interrogazioni. La prima mappa, quella relativa alle centrali, spiega Ermete Realacci, responsabile green economy del partito, ricalca quella fatta nel 1979 dal Cnen (Comitato nazionale per l'energia nucleare), poi andata in soffitta dopo il referendum e comprende 52 siti. In proposito Realacci ricorda di aver presentato un'interrogazione il 12 gennaio del 2010, in cui il governo non negò la validità della mappa. «I vincoli per identificare i siti - osserva - sono dati a priori: devono essere località geologicamente stabili, devono avere tanta acqua ed essere relativamente poco popolate. L'incrocio di questi tre fattori non produce mille siti, ma quelli elencati dal Cnen nel 1979, anche se il governo fa slittare sempre il momento in cui renderlo pubblica». I senatori Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, hanno presentato una interrogazione per chiedere conferma sulle notizie circolate, secondo cui la Sogin ha trasmesso al ministero un elenco di 52 località adatte ad ospitare l'impianto: le aree individuate riguarderebbero, tra l'altro, il viterbese, la Maremma, l'area di confine tra la Puglia e la Basilicata, le colline emiliane, alcune zone del piacentino e del Monferrato. Rispondendo all'interrogazione, il sottosegretario Stefano Saglia, confermò l'esistenza dell'elenco, anche se lo ha definita una «bozza preliminare».

Ecco l'elenco del Cnen del 1979 oggetto dell'interrogazione del gruppo del Pd alla Camera, che denuncia l'esistenza di una mappa di siti nucleari nascosta dal governo:

Piemonte -1. la zona lungo il Po, da Trino a nord di Chivasso (Vercelli); 2. la zona intorno alla Dora Baltea a sud di Ivrea (Biella)

Lombardia -3. la zona a nord di Voghera lungo il Po (Pavia); 4. la zona a sud di Mantova lungo il Po; 5. la zona a sud di Cremona lungo il Po

Veneto - 6. la zona a sud di Legnago fra Adige e Po (Rovigo); 7. la zona del delta del Po (Rovigo); 8. la zona della foce del Piave (Venezia); 9. la zona costiera al confine con il Friuli (Venezia)

Friuli Venezia Giulia - 10. la zona costiera al confine con il Veneto (Udine); 11. la zona lungo il Tagliamento tra Spilimbergo e Latisana (Udine-Pordenone)

Emilia Romagna - 12. La zona costiera a nord (Ferrara e Ravenna) e la meridionale fino a Rimini; 13. La zona a nord di Fidenza fra Taro e Po (Parma)

Toscana - 14. Isola di Pianosa (Livorno); 15. la zona costiera a nord di Piombino fino a Cecina (Livorno); 16. la zona a sud di Piombino fino a Follonica (Grosseto); 17. la zona costiera di Grosseto e la zona a nord e a sud del Monte Argentario (Grosseto)

Lazio - 18. la zona costiera di Montalto di Castro (Viterbo); 19. l'area di confluenza tra Nera e Tevere tra Magliano Sabina e Orte (Viterbo); 20. l'area costiera di Borgo Sabotino (Latina)

Campania - 21. Foce del Garigliano (Caserta); 22. Foce del Sele (Salerno)

Calabria - 23. area costiera di Sibari (Cosenza); 24. la zona costiera tra il fiume Nicà e la città di Cosenza; 25. la zona costiera ionica vicino alla foce del Neto (Crotone) a nord di Crotone (Marina di Strongoli, Torre Melissa, Contrada Cangemi, Tronca); 26. la zona costiera ionica in corrispondenza di Sella Marina, tra il fiume Simeri e il fiume Alli (Catanzaro)

Molise - 27. la zona costiera meridionale alla foce del Biferno (Termoli)

Puglia - 28. zona costiera al confine con la Basilicata (Taranto) 29. zona costiera a nord del promontorio del Gargano in prossimità di Lesina (Foggia); 30. zona costiera del Golfo di Manfredonia (Foggia); 31. la zona costiera ionica a nord di Porto Cesareo (Lecce); 32. la zona costiera ionica a sud di Gallipoli (Lecce); 33. la zona costiera adriatica a nord di Otranto (Lecce) vincoli naturalistici; 34. la zona costiera a sud di Brindisi (Lecce) vincoli naturalistici; 35. la zona costiera in corrispondenza di Ostuni (Brindisi)

Basilicata - 36. tutta la costa ionica della regione Sardegna 37. foce del Flumendosa (Cagliari); 38. costa orientale a sud del Golfo di Orosei (Nuoro); 39. costa orientale a nord del Golfo di Orosei (Nuoro); 40. Zona costiera sud tra Pula e Santa Margherita di Pula (Cagliari); 41. costa occidentale zona costiera a nord e sud del Golfo di Oristano (Oristano)

Sicilia - 42. zona costiera intorno al comune di Licata (Agrigento); 43. la zona costiera tra Marina di Ragusa e Torre di Mezzo (Ragusa); 44. la zona costiera intorno a Gela (Caltanissetta); 45. la zona costiera a sud di Mazara del Vallo (Trapani).

Energia illegale: in Sicilia è business delle licenze sul fotovoltaico

In Sicilia l'autorizzazione per realizzare un impianto fotovoltaico di un megawatt, secondo il presidente regionale di Legambiente, Mimmo Fontana, «non ha un costo certo come nelle altre regioni: nell'Isola la cifra viene imposta dai mediatori, figure che nulla hanno a che fare con l'industria energetica, ma che hanno aderenze politiche tali da ottenere le licenze e poi rivenderle a prezzi anche cinque volte superiori».

L'arresto del deputato regionale del Pd Gaspare Vitrano, fermato ieri a Palermo dalla polizia subito dopo aver intascato una mazzetta da un imprenditore del fotovoltaico, accende i riflettori sul business delle rinnovabili, un settore che galoppa a gran ritmo (in Italia + 160% in un anno, nel 2010, il fotovoltaico e +20% l'eolico) e che entro il 2020, secondo l'obiettivo che si è dato il nostro Paese, dovrà coprire il 17% della produzione totale di energia. Fontana spiega come funziona in Sicilia - tra le regioni climaticamente più adatte allo sviluppo delle rinnovabili - il meccanismo delle autorizzazioni: «Con il grande boom degli anni scorsi - dice - da noi, invece di darsi regole e distinguere tra investimenti e speculazioni, la Regione ha scelto di creare una strozzatura nel rilascio delle licenze, che vengono date con il contagocce. Chi profitta di questo sbarramento sono quei soggetti che per mestiere coltivano relazioni con gli ambienti politici e della burocrazia. Ottenuta l'autorizzazione e pagato l'1,5% sul valore dell'impianto, la licenza viene venduta, a prezzi ben superiori, alle aziende vere, quelle che lavorano nelle rinnovabili, e per le quali il fattore tempo costituisce una rilevante voce di costo. I mediatori si limitano a far girare le carte e questo genere d'intermediazione produce inevitabilmente corruzione».

Secondo i dati dell'assessorato regionale all'Energia, sono 1.300 le pratiche per impianti fotovoltaici ed eolici in attesa di autorizzazione, alcune sono ferme da tre anni: prima del 2008, infatti, il sistema delle licenze era molto «snello» e riguardava soprattutto l'eolico, contro cui si è da tempo scagliato il sindaco di Salemi Vittorio Sgarbi, che nel business di questi impianti vede l'ombra della mafia. «In verità - dice Angelo Palmieri, del Wwf - tre anni fa, quando governava Salvatore Cuffaro, non esisteva un Piano energetico regionale.



Anche quello di oggi non è un vero Piano - non è stato mai approvato dall'Assemblea regionale -, ma almeno stabilisce le linee guida alle quali l'assessorato fa riferimento». La questione, secondo Legambiente, è semplice: «Il nuovo governo guidato da Raffaele Lombardo ha frenato le autorizzazioni con argomenti 'ambientalisti' del tipo: fermiamo lo scempio. Non è così: lo scempio si compie se le richieste di autorizzazione si accumulano in un angolo, senza alcuna valutazione e selezione, estraendone ogni tanto qualcuna, non si sa secondo quale criterio. È soltanto favorendo i progetti corretti ed eliminando gli altri che si evitano i problemi».

«Ormai - conclude Fontana - ci sono imprenditori che aggirano l'ostruzionismo della Regione frazionando la potenza degli impianti: per i piccoli progetti, quelli entro i 200 Kilowatt, le autorizzazioni vengono rilasciate dai Comuni; se l'area non è di particolare pregio, basta addirittura una semplice Dia, la dichiarazione di inizio attività».

Sono 442 i reattori nel mondo, 148 in Europa e 65 centrali in costruzione

Sono 442 i reattori nucleari attivi nel mondo, concentrati in 29 Paesi e costruiti da un piccolissimo gruppo di aziende (non arrivano a una decina). L'Europa occupa un ruolo di primo piano, con 148 reattori attivi in 16 Paesi. La produzione mondiale complessiva è pari a 375.000 GW(e).

Ai reattori già attivi ne vanno aggiunti 65 in fase di costruzione, 8 dei quali in Europa (2 in Bulgaria, Romania e Slovacchia, 1 in Finlandia e in Francia). È in Cina che in questo momento è attivo il maggior numero di cantieri nel mondo, con 27 centrali in costruzione. Intensa anche l'attività nella federazione Russa (11), seguita da India e Corea (5 ciascuno), Bulgaria, Giappone, Slovacchia e Ucraina (2 ciascuno) e infine Argentina, Brasile, Finlandia, Francia, Iran, Pakistan e Stati Uniti (1). A costruirle è un piccolo numero di aziende che comprende la francese Areva, le americane General Electric e Westinghouse, le giapponesi Toshiba e Hitachi. Altre aziende costruttrici sono attive in Corea, Russia e Cina. Il primato mondiale per numero di reattori nucleari in funzione

spetta agli Stati Uniti, con 104, seguito da Francia (58), Giappone (54) e Federazione Russa (32). A distanza si trovano Corea (21), India (20), Gran Bretagna (19), Canada (18), Germania (17), Ucraina (15), Cina (13), Svezia (10). Al di sotto si trovano: Spagna (9), Belgio (7), Repubblica Ceca e Taiwan (6 ciascuno) e Svizzera (5). Chiudono l'elenco Finlandia, Ungheria e Slovacchia (4 reattori ciascuno), Argentina, Brasile, Bulgaria, Messico, Pakistan, Romania e Sudafrica (2), Armenia, Olanda e Slovenia (1 ciascuno).

I reattori attivi hanno un'età media compresa fra 24 e 31 anni. Dei 442 attivi, 33 stanno funzionando da 27 anni e 32 da da 26. Le centrali più vecchie, quelle di prima generazione, sono state ormai smantellate (ne restano in funzione una o due a scopo sperimentale) e tutte le centrali attualmente attive nel mondo sono di seconda generazione. La terza generazione è al nastro di partenza in Europa, con una centrale in Finlandia e una in Francia, e inoltre in Cina, Giappone e Corea.

La lobby degli incoscienti

Salvatore Bragantini

La grande crisi, disse poco prima di morire Tommaso Padoa-Schioppa, da finanziaria s'è fatta economica, ma si avvia a divenire sociale prima, poi politica. Nessuna delle sue cause è stata davvero sconfitta. A provarcisi, si sbatte contro il muro degli interessi di chi vuol continuare a profittare dell'attuale stato di cose. I costi della crisi vanno ben al di là delle perdite subite dagli investitori (che in parte sono più fittizie che effettive, essendo anche remissione di utili mai davvero conseguiti, come per i clienti di Bernie Madoff). A quelle perdite, infatti, va aggiunto molto altro, il conto è infinito, incalcolabile: comprende il reddito potenziale svanito per la crisi, l'aggravio degli interessi sui debiti degli Stati sovrani che sembravano solidi e sono divenuti improvvisamente fragilissimi, l'attacco conseguente all'euro, la minor occupazione, le retribuzioni che resteranno basse per anni a causa del basso punto di partenza, il mancato utilizzo degli impianti, etc..

LE CAUSE DELLA CRISI RESTANO INTATTE

Nessuno riesce però a domare le cause vere della crisi: che sono, oltre alle falle enormi nella regolazione, anche il livello, insopportabile, delle disuguaglianze nei paesi sviluppati, e i grandi sbilanci del commercio mondiale. Gli Usa avrebbero voluto un accordo per limitare questi ultimi, ma si sono prevedibilmente ribellati i grandi esportatori (Cina, Germania eccetera). A Bretton Woods il vincitore impose un accordo che il mondo attuale non vuol subire; è il multipolarismo, bellezza. Affrontare le disuguaglianze vorrebbe dire intervenire sulla produzione o la distribuzione del reddito: anche tassando di più i benestanti, e meno chi campa a fatica. Non è certo questa la priorità in giro per il mondo, tanto meno in Italia. Il miracolo non verrà né dal federalismo (che approfondirà il solco), né dallo spostamento del peso dalle persone alle cose, destinato a restare la mitica pietra filosofale della finanza pubblica; almeno se non vorremo aggiungere, all'iniqua abolizione della tassa di successione, anche un sistema fiscale apertamente regressivo.

La regolazione ha supinamente accettato di essere "catturata" dalla finanza, che voleva prendere rischi sempre più alti, tirando sempre più la leva; s'è così fuso un motore pensato dai suoi saggi progettisti per un regime di giri assai più basso. Eppure per la lobby finanziaria la regolazione è un inutile intralcio. Aveva ragione Mario Draghi quando due anni fa spingeva per definire subito le nuove regole, prima che, svanita la fifa blu, la finanza ritrovasse i bollenti spiriti che ci hanno condotto a questi passi: anche la crisi dei debiti sovrani nella zona euro è, in buona misura, una crisi bancaria. Il caso dell'Irlanda è il più visibile, ma assai seria è anche la situazione di alcune banche tedesche. Il momento magico però è passato, se Bob Diamond (Barclays), può dire, ruvido, che il tempo dei rimorsi è finito; ogni giorno un banchiere ci ammonisce sul rischio che le banche fuggano dai regimi più rigidi, approdando a

quelli più laschi. Sul Financial Times Oswald Grubel (Ubs) rampegna Regno Unito e Svizzera che, per evitare nuovi salvataggi a spese del pubblico, vogliono che le banche abbiano più capitale, e magari diventino più piccole. Grubel minaccia di trasferire Ubs in legislazioni che accettino livelli di capitale inferiori a quelli pretesi dalla "piccola" Svizzera, rea di non voler finire come l'Islanda. Berna però sa che Singapore non vorrà accollarsi giganteschi rischi di salvataggio solo per calamitare tutto il proprietary trading bancario a corto di capitali (a parte il fatto che, in quell'arcigna città-Stato, i trader di Ubs si divertirebbero meno che a Zurigo o Londra).

LA LOBBY E LE REGOLE

Nessuna proposta va bene alla lobby; quale che sia, essa peggiora sempre le cose, mentre il problema è "ben altro". Se si alzano i requisiti di capitale, per i critici ne deriverebbe un forte aumento nel costo del credito (invece i calcoli della Bank of England danno risultati diversi). Anche la pretesa di imporre prudenziali cuscinetti di liquidità cade sotto la stessa accusa. Non parliamo poi della riforma Obama/Volcker, che repubblicani e finanza Usa vogliono smontare. In particolare, ci dicono, è inutile

concentrare i derivati sui mercati regolamentati, perché la loro trattazione fuori da questi, over the counter (Otc), non è all'origine della crisi. È una verità parziale; l'Otc, infatti, ha velocemente propagato il contagio, oltre a consentire grassi margini a uno spudorato oligopolio. La misura - si lamenta - farebbe salire il costo delle coperture, per il collaterale necessario sui mercati regolamentati. È vero, di nuovo, ma questo sarebbe solo, doverosamente, il modo per far pagare agli interessati il premio per il rischio della garanzia pubblica implicita. Isolare dall'attività bancaria - che fruisce della garanzia pubblica esplicita - il proprietary trading con i suoi rischi, sarebbe inutile, perché è marginale (falso) e serve ai clienti (vero solo in parte). Il

problema del too big to fail, ci dicono, non esiste: la diversificazione settoriale e geografica riduce i rischi (falso). Anathema sit per la minima tassa sulle operazioni finanziarie, che pure aiuterebbe ad assorbire i costi della crisi e ridurrebbe la frenesia di quell'high frequency trading che ingolfa i mercati e spesso è solo una loro sofisticata manipolazione. Del tutto intonso resta, infine, il grande tema dell'eccessivo livello dei profitti oligopolistici, distribuiti poi con largesse al personale. È l'oligopolio, infatti, la fonte dei pingui bonus.

Il mondo sviluppato non reggerebbe a una seconda ondata di crisi finanziarie. Eppure una casta di incoscienti, potente ma così incapace di imparare la lezione da crederci ancora master of the universe, ci soggioga, correndo il rischio di portare alla fusione il nucleo radioattivo della finanza mondiale.

(lavoce.info)

Nessuno riesce a domare le cause vere di una crisi che ha provocato costi incalcolabili, disuguaglianze nei paesi sviluppati e grandi sbilanci del commercio mondiale



Lo Stato e la Regione tra risse e debiti

Diego Lana

LItalia, è noto, è afflitta da innumerevoli problemi in gran parte connessi: il debito pubblico, la crisi economica, la disoccupazione, la situazione idrogeologica, il mezzogiorno, il traffico, l'inquinamento, la scuola, la giustizia, la ricerca, l'università, le carceri ecc. Si tratta di problemi che nella maggior parte dei casi richiedono notevoli investimenti a fronte dei quali si oppone l'esigenza di evitarle o di ridurle per non aggravare l'enorme debito accumulato negli anni, causa per altro di notevoli esborsi periodici a titolo di interesse da parte dello stato e di notevoli preoccupazioni del ministro dell'economia in occasione del collocamento o del rinnovo delle obbligazioni.

Di questo debito il gran pubblico di solito non si interessa se non per lamentare l'esiguità attuale del tasso d'interesse ma esso è centrale nella vita della nazione in quanto dal collocamento delle obbligazioni predette dipende la gestione ordinaria del paese, dalla esigenza di conservare un "rating" positivo, e comunque non allarmante, deriva la politica della spesa pubblica, dalla necessità di pagare gli interessi passivi ai sottoscrittori del debito pubblico e di far fronte ai rimborsi delle obbligazioni in scadenza nasce il sacrificio degli investimenti di cui si è detto all'inizio, sacrificio che a sua volta è causa di ristagno economico, di disoccupazione, di declino del paese.

Teoricamente la situazione potrebbe raddrizzarsi se ci fosse uno sviluppo del reddito nazionale, ad esempio come quello della Cina o dell'India intorno al 10% annuo, tale da consentire il pagamento degli interessi sul debito e di quote annuali di questo ma ciò è impossibile se non si fanno investimenti in ricerca, se non si modernizza il paese, come dimostra l'esperienza degli ultimi dieci anni che ha fatto registrare per l'Italia tassi medi di sviluppo intorno all'1%, decisamente insufficienti ai fini predetti

Dunque la via del risanamento, e quindi della realizzazione delle riforme di cui abbiamo bisogno, in via ordinaria, attraverso lo sviluppo del reddito nazionale, non appare praticabile.

A questo punto le soluzioni possono essere due:

a) continuare come negli anni passati ad illudersi di potere un giorno pagare debiti ed interessi con un ipotetico consistente sviluppo del reddito, cosa questa che alla luce dell'esperienza come si è visto appare impossibile ;

b) cercare di abbattere il debito in via straordinaria allo scopo di liberare risorse (quelle degli interessi) da destinare allo sviluppo economico, alla soluzione dei problemi di cui si è più volte detto. La prima soluzione, quella che ha le maggiori probabilità di essere scelta, comporta il progressivo declino del paese, l'aumento della disoccupazione, l'accantonamento di tutti i problemi nazionali, tra i quali importante per noi meridionali quello del divario nord-sud. La seconda soluzione, quella che ha minori probabilità di essere scelta perché comporta costi elettorali molto elevati, richiede una presa d'atto della gravità della situazione e l'adozione di una strategia di stabilizzazione e di riduzione graduale del debito che dovrebbe basarsi, oltre che sulla dismissione dei beni patrimoniali disponibili dello stato e su una vigorosa azione di recupero dell'evasione fiscale molto alta nel nostro paese, anche su una tas-

sazione straordinaria (imposta di scopo) volta a dividere tra tutti gli italiani secondo la loro capacità contributiva almeno parte dell'altissimo debito che oggi abbiamo.

E' inutile dire che sia nel caso di adozione della prima soluzione che della seconda il paese dovrebbe essere soggetto ad una cura da cavallo (come in parte avviene anche oggi) per evitare sprechi, abusi e rendite varie ma mentre la soluzione a) avrebbe scarsissime probabilità di centrare l'obiettivo del risanamento sia pure parziale, la soluzione b) avrebbe il potenziale di risolvere i problemi del paese sia pure nel medio e lungo termine .

E' da notare che difficilmente un governo di parte, con un piccolo margine elettorale, in un clima politico rissoso come il nostro potrebbe adottare la soluzione b) . Perciò l'unica via praticabile nella situazione politica italiana spaccata tra centro-destra e centro-sinistra sarebbe una grossa coalizione capace di affrontare l'impopolarità di una manovra tesa a liberare la nostra economia e la nostra società da questo cappio che soffoca la vita della nazione.

Ma una grossa coalizione tra i partiti non sembra a portata di mano e così si torna al punto di partenza anche se il problema del debito esiste e diventa di sempre più difficile soluzione come si è cercato di dimostrare.

Si tenga presente che il permanere della situazione di stallo non provoca solo il rinvio della soluzione ma comporta, oltre i tagli di spesa di cui si è detto, un continuo aumento del nostro debito , una crescente difficoltà di tutti coloro che sono creditori dello Stato ad ottenere quanto loro dovuto, difficoltà in primo luogo dei comuni, delle province, delle regioni che di fatto accusano già un notevole affanno nell'adempimento delle loro funzioni e dei loro impegni finanziari. Quindi nell'interesse del paese sarebbe necessaria una decisione al più presto possibile anche perché l'Ue preme sempre più per una soluzione positiva.

Quello che si è detto per lo stato vale anche per la nostra regione che, oltre i possibili doveri

connessi ad eventuali operazioni tendenti alla riduzione del debito nazionale, è afflitta, anche per i minori trasferimenti dallo stato, da una situazione finanziaria gravissima e da un clima politico tale da rendere molto improbabile un'alleanza per affrontare il problema del (suo) debito alla radice. In più abbiamo un elettorato attivo scarsamente consapevole della gravità della situazione ed incapace di scegliersi una classe dirigente adeguata, una burocrazia qualitativamente mediocre e quantitativamente abnorme, tale da costituire un insopportabile peso finanziario ed una remora allo sviluppo, un clima sociale esplosivo caratterizzato da elevatissimi tassi di disoccupazione, di disperazione e di violenza.

Una decisione in queste condizioni dovrebbe essere adottata. Il non decidere, non è il rinvio della soluzione, è già una scelta in questo caso inadeguata.

Sarebbe come se in una famiglia , afflitta dai debiti e dagli interessi passivi, si continuasse a consumare senza vendere nulla o cercare di aumentare le entrate.

Il permanere della situazione di stallo comporta, oltre i tagli di spesa un continuo aumento del nostro debito

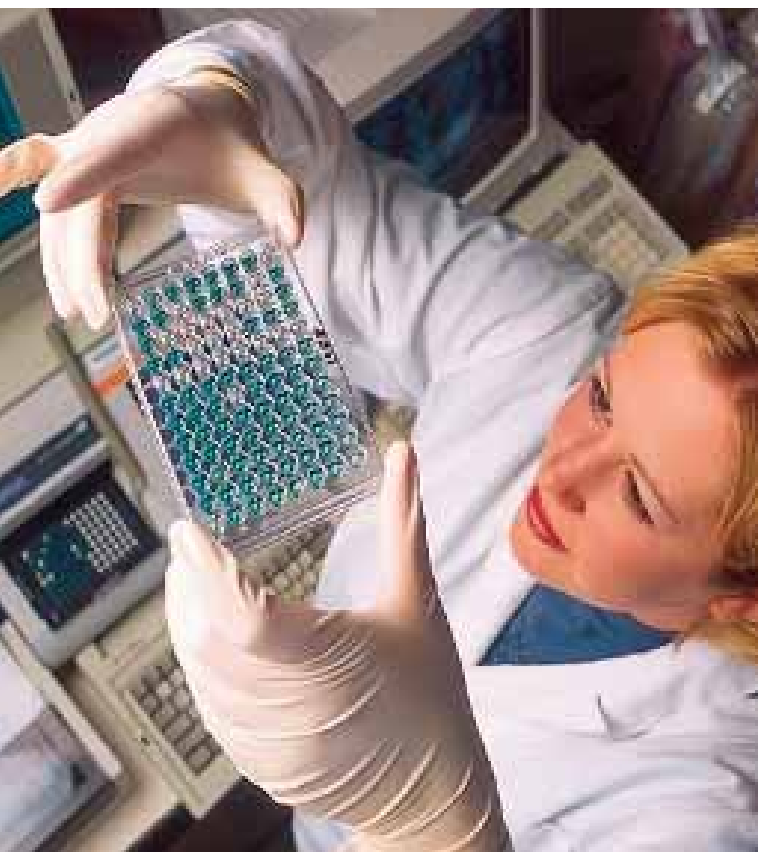
I cervelli in fuga all'estero costano 200 milioni l'anno

Marco Alfieri

Quattro miliardi di euro. Duecento milioni persi ogni anno nell'arco 1989-2009, solo calcolando il valore economico dei brevetti (301) depositati dai 20 principali scienziati italiani emigrati all'estero. Ma la fuga dei cervelli è un'emorragia ancor più letale della nuda contabilità tenuta dall'Istituto per la Competitività (Icom).

Il costo di una generazione di cervelli che vola via staccando la spina è semplicemente incalcolabile. Non importa dove stanno gli italiani nel mondo ma cosa fanno, come sono legati tra di loro e che tipo di impatto producono sul paese di origine», spiega Nicola Crosta, capo missione in Cambogia dell'Uncdf, il fondo delle Nazioni Unite a sostegno della governance locale e della microfinanza. «Il network è tutto ma va alimentato dalle istituzioni italiane altrimenti è impossibile fungere da ponti verso i nuovi mercati e la nuova conoscenza globali».

Di questo hanno discusso nel weekend a Cernobbio, raccolti dall'Aspen Institute Italia, una sessantina tra ricercatori, scienziati, funzionari internazionali, manager, imprenditori e professionisti italiani che lavorano in 31 paesi del globo. Del Belpaese si portano dietro una buona cultura generalista su cui hanno innestato una specializzazione alla anglosassone, la gestualità, l'ottimismo, il talento, la curiosità e molti di loro anche l'orgoglio nazionale: «Le vede queste basette risorgimentali? Le ho fatte crescere in onore del 150esimo dell'Unità d'Italia», sorride Renzo Tomellini, piemontese sapido, capo dell'unità ricerca e innovazione della Commissione europea.



Secondo dati Aire, l'anagrafe degli italiani all'estero, il 73% dei ricercatori italiani non farebbe marcia indietro. Addirittura per il 95% i finanziamenti universitari in Italia vengono assegnati in modo non meritocratico. «Vorrei, ma non posso», allarga le braccia Marisa Roberto, professore associato allo Scripps Research Institute di San Diego, che pochi mesi fa ha ricevuto da Obama il Pecase, il più importante premio americano dedicato ai giovani ricercatori (studia gli effetti dell'alcol sul cervello). «Sono andata in California per 6 mesi, ci vivo da 10 anni. Qui ho trovato responsabilità e fiducia. A Pisa avrei dovuto aspettare almeno 5-6 anni. Mi avevano persino proposto di insegnare gratis...». L'ingegner Carlo Ratti dirige il laboratorio di ricerca Senseable City Lab del Mit di Boston. «Molti ricercatori decidono di rientrare in Italia dopo un periodo all'estero, ma trascorsi 6 mesi cadono in depressione e chiedono di tornare. Perché manca il riconoscimento del merito che hanno provato negli Usa».

A Cernobbio ne girano molti di questi ragazzi che stanno facendo la fortuna di aziende, laboratori e start up di mezzo mondo. «Nel 2010 il 70% dei nuovi assunti alla mia facoltà sono italiani», conferma Paolo Tortonese, docente di letteratura francese alla Sorbona. Un'altra piaga è la scarsissima circolazione dei cervelli: ne importiamo appena il 3% contro il 17% dell'Inghilterra.

Carlo Rovelli è un fisico teorico di livello mondiale che insegna all'università di Marsiglia. «Se vai nei centri di ricerca e negli incubatori degli altri paesi - dice - trovi persone di tutto il mondo. Il nodo non è tanto riportare gli italiani a casa, bensì attirare gli stranieri». Se si passa all'economia il polso di Cernobbio non cambia, anzi. Christian Oddono, 40 anni, dopo qualche anno trascorso a fare l'analista finanziario nella City, ha deciso di tornare all'impresa. Nel 2008 apre una serie di gelaterie artigianali a Londra. Oggi ha 3 figli, una moglie irlandese, 15 punti vendita ed è considerato il miglior gelatiere d'Inghilterra. «Ho aperto l'impresa compilando moduli su internet, in autocertificazione. Qui la burocrazia è al minimo», spiega guardando il lago di Como al tramonto. «Amo l'Italia, ma sento i miei fornitori: delle volte fare impresa sembra diventato un atto di eroismo».

La cosa che colpisce di più nei racconti di Villa D'Este è che si fugge sempre più giovani. «Mi chiamano studenti di liceo che vogliono venire a studiare in Svizzera», si allarma Francesco Stellacci, scienziato pugliese dell'università di Losanna. Una fuga precoce non dettata da curiosità cosmopolita ma dalla sfiducia verso un sistema chiuso, con poco ascensore sociale e la prospettiva di salari bassi. Non a caso dal 2000 al 2007 sono cresciuti del 40% gli italiani laureati che lavorano nei paesi Ocse.

Giulio Tremonti, che guidava uno dei panel, non ha gradito l'esterofilia e il disfattismo di alcuni cervelli: «Non siamo l'Italietta, non siamo così scassati», ha attaccato il ministro presidente di Aspen Italia. «Forse stiamo abbastanza bene adesso, ma tra 10-15 anni?», chiosa le sue parole Stefano Rettore, 36 anni, presidente di Chs do Brasil (colosso dell'agri-business). «Anche l'Argentina negli anni 20 era tra le prime potenze mondiali, e poi...».

(La Stampa)

“Business angels” per le start up italiane

Il segreto dei giovani con idee vincenti

Eleonora Della Ratta



Li hanno chiamati business angel, gli "angeli custodi" che aiutano a fondare nuove imprese con aiuti finanziari e consigli pratici sulla gestione del mercato: sono investitori e imprenditori di lunga esperienza che si appoggiano alle business school che hanno un occhio di riguardo per i giovani con una buona idea e un business plan credibile.

In Italia

La School of management del Politecnico di Milano ha avviato lo Start-up boosting. «In un'economia matura come quella italiana è necessario dare respiro a nuove idee imprenditoriali – spiega Andrea Rangone, responsabile del progetto –. Noi ci concentriamo su uno dei settori più promettenti, quello del mondo digitale, lanciando le "Call 4 ideas" per mobile marketing, mobile payment, new media, mobile content, fatturazione elettronica e cloud». Entro il 15 maggio c'è tempo per presentare il proprio progetto.

È stata prorogata fino a fine marzo, invece, il termine per partecipare alla selezione di cinque proposte imprenditoriali che la Business school della Luiss: saranno scelti team che rappresentino un'idea di impresa nel settore Ict, con preferenza per tecnologie software, progetti web, applicazioni mobile. Le start-up saranno inserite nell'incubatore En Lab sei giovani imprenditori affiancati nel lancio della nuova impresa.

Ogni anno, inoltre, il Led center della Luiss supporta le giovani aziende con una rete di contatti sul territorio per l'avvio di nuovi business, indipendentemente dal settore. Si concentra sul settore

high-tech anche il programma «Fill the gap» della Mib School of management, un'iniziativa che partirà a giugno con l'intento di guidare i giovani all'avviamento di nuove imprese. Il progetto offre un sostegno formativo, con una settimana in Silicon Valley per incontrare top manager di importanti aziende.

A seguire i giovani imprenditori saranno affiancati nell'analisi delle concrete opportunità offerte in Italia da fondi, investitori e incubatori.

I business angel sono arrivati anche alla Business school di Escp Europe: un gruppo di 40 persone, tra imprenditori e docenti, che seguono le start-up in cerca di sviluppo. «Nel 2009 abbiamo siglato un accordo con Piemontech per un fondo di investimenti e operazioni di venture capital per finanziare giovani società – spiega Bernardo Bertoldi, professore di corporate finance, financial strategy ed european business –: ai progetti selezionati ogni anno viene dato un supporto pratico, aperture commerciali e importanti contatti di business».

Ogni anno arrivano 130 proposte, delle quali ne vengono selezionate 15 da presentare ai soci e partono dai tre ai cinque progetti con il supporto dei business angel.

La Sda Bocconi da anni spinge l'avvio di start-up con la partecipazione allo Start-Cup Lombardia, organizzando incontri con il mondo imprenditoriale (l'evento «I made it!») e, attraverso l'Entrepreneurship e private equity club, incentivando l'aggregazione di diverse idee di business.

Inoltre, con la collaborazione dell'Unione industriali di Pisa, la Bocconi ha sviluppato dei mini interventi "gettone" per lo sviluppo di iniziative di internazionalizzazione e rilancio imprenditoriale.

All'estero

La tradizione di supporto alle start-up è molto più radicata nelle business school straniere. La Harvard business school mette a disposizione ogni anno 50 mila dollari per gli studenti degli Mba che presentano un'idea imprenditoriale ritenuta interessante. La London Business school offre un supporto per chi deve preparare un business plan per una nuova attività e ricerca fondi, ma sostiene da oltre dieci anni anche il network Enterprise 100 che organizza incontri periodici (il prossimo è il 16 giugno) per far incontrare business angels e giovani imprenditori.

In Francia l'Essec di Parigi mette a disposizione manager ed esperti per fornire consulenza: dallo scorso anno è stato introdotto un sistema di «Checkcounsel» che permette di avere voucher per la consulenza da spendere in società partner.

Inoltre, le start-up possono presentare domanda per essere inserite nell'incubatore della scuola: i progetti, selezionati sulla base del business plan, vengono seguiti per nove mesi.

(IlSole24ore)

Bankitalia: sale l'indebitamento familiare Calano i depositi, rincarano interessi sui mutui

Maria Tuzzo



La crisi spinge gli italiani a ridurre i risparmi e a indebitarsi per affrontare spese come l'acquisto di una casa, insomma le famiglie hanno meno soldi sul conto corrente e, allo stesso tempo, ricorrono sempre più ai mutui e al credito al consumo. E la stessa dinamica si registra per le imprese.

Secondo i calcoli della Banca d'Italia, riportati nel supplemento al bollettino statistico Moneta e banche, infatti, a gennaio 2011 i prestiti bancari alle famiglie sono saliti del 5% su base annua, mantenendo la stessa velocità di crescita segnata negli ultimi mesi, e quelli alle aziende del 4,8%, in accelerazione su dicembre (quando avevano segnato un +3,6%).

Intanto i depositi per l'intero settore privato sono calati dell'1,7% ri-

spetto a 12 mesi prima, una discesa che prosegue da novembre con un ritmo che diventa sempre più accentuato. Il cambiamento degli italiani, meno formiche e più cicale, si ripercuote sulle sofferenze, che aumentano del 30% (dato non corretto per le cartolarizzazioni), quasi invariato rispetto a dicembre.

Il rialzo dell'ammontare dei prestiti risente, infatti, spiega via Nazionale, del riconoscimento nei bilanci, dal giugno del 2010, di larga parte dei prestiti «che erano stati precedentemente cancellati a causa di operazioni di cartolarizzazione. Ne discende, a partire da quella data, una distorsione verso l'alto nella dinamica dei prestiti e di altri aggregati». A pesare sulla crescita sono proprio i mutui e il credito al consumo, che, però, con l'inizio del 2011 diventano più cari, almeno per le famiglie. A gennaio i tassi d'interesse sui mutui sono aumentati al 3,36% dal 3,18% di dicembre. Si tratta del dato più alto dall'agosto del 2009, mentre quelli sul credito al consumo sono saliti all'8,78% dall'8,33%.

Va meglio, invece, per le società non finanziarie: i tassi sui nuovi finanziamenti alle imprese, sempre a gennaio, sono diminuiti di dieci punti base, al 2,69%, un calo guidato dai tassi sui prestiti d'importo superiore a un milione di euro.

Inoltre, Palazzo Koch registra una lieve riduzione anche per gli interessi riconosciuti sui conti correnti (allo 0,35% dallo 0,36%), stessa dinamica per i tassi passivi sui depositi (0,69% contro 0,70% del mese prima).

L'allarme dei commercianti: vendite in calo in Sicilia del 30 per cento

Calo complessivo di vendite in Sicilia nella stagione autunno-inverno: sono state il 30% in meno rispetto al 2010. A rilevarlo è Confcommercio Sicilia, che registra anche una flessione del 5% in meno, con punte del 10% nei piccoli centri dell'isola nell'andamento dei saldi di inizio anno. I settori più colpiti sono stati abbigliamento e calzature, mentre l'elettronica ha mantenuto quote di mercato.

«In generale abbiamo stimato un calo complessivo delle vendite nella stagione - dice il segretario regionale di Confesercenti Sicilia, Giovanni Felice - l'andamento dei saldi, invece, è in linea quello dello scorso anno, il dato non è positivo».

Per il coordinatore regionale di Confcommercio Sicilia Julo Consentino «non si intravedono né segnali di ripresa, né una via

d'uscita dalla crisi, l'economia è ferma». Dello stesso avviso il presidente di Adiconsum Sicilia Benedetto Romano che avverte «il calo dei consumi proseguirà anche l'anno prossimo, gli acquisti delle famiglie sono stati più oculati quest'anno».

«Per la prima volta - aggiunge - abbiamo ricevuto un minor numero di segnalazioni per frodi da parte dei consumatori, ma potrebbe essere dovuto al minor numero di transazioni eseguite, è un dato ancora da valutare».

Per il Presidente di Federmoda-Confcommercio Palermo, Patrizia di Dio «l'andamento generale delle vendite di stagione e dei saldi del comparto moda è preoccupante, serve un'inversione di rotta, insieme a nuove strategie commerciali».

Oltre 200.000 giovani scomparsi dal Fisco

La crisi colpisce le nuove generazioni

Filippo Passantino

Circa 200 mila giovani contribuenti, al di sotto dei 25 anni, sono scomparsi per l'erario lo scorso anno. L'Italia vede una popolazione fiscale che invecchia, nella quale aumentano gli anziani, cala il numero degli uomini e, a sorpresa, si riduce molto meno la quota delle contribuenti di sesso femminile.

È questa la «fotografia demografica che è possibile scattare in base alle ultime dichiarazioni dei redditi presentate nel 2010 dai contribuenti persone fisiche.

Analizzando le diverse tabelle è possibile individuare con chiarezza la crisi lavorativa con la quale devono confrontarsi le nuove generazioni, espulse dal campo del lavoro e quindi anche da quello dei contribuenti tributari. Ma il rapporto tra popolazione e fisco è un puzzle dai molti tasselli: c'è anche quello che mostra un aumento dell'1,5% dei pensionati-paperoni, nella fascia con oltre 200.000 euro di reddito.

Per i giovani il dato è netto: il loro numero diminuisce del 10%. La difficoltà di trovare un lavoro pesa particolarmente su chi ha meno di 25 anni, stretto tra un tasso di disoccupazione vicino al 30% e una popolazione sempre più anziana che ha in mano la stragrande maggioranza della ricchezza (il 65,52% dei contribuenti ha più di 45 anni).

La quota dei contribuenti di età compresa tra 15 e 25 è invece appena il 4,34% e continua a calare. Nel 2008 era il 4,80%: in un anno sono spariti dai registri delle entrate 201.764 giovani lavoratori. Al tempo stesso, ragazzi più o meno della stessa età (under 30) arricchiscono la dinamica delle partite Iva aprendone un numero via via crescente man mano che diventa sempre più difficile trovare un impiego da dipendente.

Le nuove aperture erano il 12,6% in più nel 2006, sono cresciute ancora del 19,8% nel 2009 e del 22,5% nel 2010.

Mentre si restringono gli spazi professionali aperti ai più giovani, la popolazione continua a invecchiare. In un solo anno è aumentata di più di quattro punti percentuali la quota di contribuenti di età superiore a 45 anni e gli over 60 hanno raggiunto 12.488.025

persone, 88.863 in più rispetto all'anno precedente. In particolare i pensionati rappresentano il 27,5% dei contribuenti che dichiarano più di 200 mila euro, una percentuale quella dei Paperino in pensione che è aumentata dell'1,5% nell'ultimo anno.

Un segnale positivo in questo contesto scoraggiante proviene dal mondo femminile. Nonostante il ritardo italiano nell'occupazione delle donne (solo il 46,4% lavora), infatti, nell'ultimo anno è aumentato il peso delle contribuenti sul totale delle entrate fino a raggiungere il 47,32%. Rispetto allo scorso anno è diminuito in valore assoluto il numero delle contribuenti (-0,1%) ma, siccome la contrazione degli uomini è stata più marcata (-1,2%), le donne hanno aumentato il loro peso sul totale dal 46,07% al 47,32%. Almeno sul fronte fiscale, la parità è quasi raggiunta.



Diminuiscono i super-ricchi e aumentano i più poveri

Da quanto trapela dalle dichiarazioni Irpef del 2010, relative ai redditi del 2009, nell'analisi del Dipartimento delle Finanze la crisi «più profonda dal dopoguerra» ha visto restringersi del 7% il club di chi dichiara più di 200 milioni di euro (appena lo 0,17% dei contribuenti), e crescere del 23,8% la schiera delle persone che rientra nel regime dei minimi, cioè gli autonomi a basso reddito che pagano un fisco-forfait. Complessivamente, il 25,3% dei contribuenti versa un'imposta netta pari a zero. L'Irpef media è invece di 4.720 euro (+0,04 sul 2009), ed è pagata da 31 milioni di soggetti

GETTITO STABILE GRAZIE A LOTTA EVASIONE - Complessivamente il gettito tiene, raggiungendo 146,6 miliardi di euro (+0,2% sull'anno precedente). In parte ciò è dovuto alla stabilità dei redditi 2009 (783 miliardi, +0,1% sul 2008), in parte è effetto della lotta all'evasione.

LO SPRINT DEL MEZZOGIORNO, REDDITI A +1,8% - Il reddito medio è di 19.030 euro, con una crescita nazionale dello 0,8%.

Ma al Sud gli aumenti raggiungono l'1,8%, e nelle isole l'1,6%. Nonostante questo stacco del Mezzogiorno, la differenza tra l'Italia settentrionale e quella meridionale è marcata: si passa infatti dalla media di 21.553 euro dichiarati nel Nord-Ovest ai 15.316 euro del Sud (il 29% in meno).

GLI AUTONOMI GUADAGNANO IL DOPPIO DELLA MEDIA - Quanto a tipologia di attività svolta, sono i lavoratori autonomi a dichiarare i redditi più elevati (in media 42.240, +4,7% sul 2008), mentre la dichiarazione media dei dipendenti è di 19.790 euro (+0,8%) e quella dei pensionati di 14.600 (+2,6%). Il reddito medio da partecipazione è invece di 16.160 euro, in calo del 6,9% sull'anno precedente, in linea con il contesto della crisi economica e la contrazione dei redditi medi d'impresa (-5,3% per le imprese a contabilità ordinaria, fino a 39.470 euro, e -2,8% per quelle a contabilità semplificata, fino a 18.980 euro).

Toni El Suizo, edificatore di ponti per la vita

Barbara Fournier



Da lontano il materiale cementante è quasi impercettibile. Da vicino, fa tutta la differenza. Per decine di migliaia di persone la vita è diventata meno pericolosa e più gioiosa da quando lui è passato di là. «Lui» chi? Un viaggiatore senza bagagli che percorre regioni spesso devastate e che invita popolazioni povere e dimenticate a costruire ponti con lui, capolavori di semplicità, di ingegnosità e di generosità.

Questo viaggiatore è Toni Rüttiman, meglio conosciuto con lo pseudonimo di «Toni El Suizo». Costruttore di ponti non è un mestiere, né una passione. È la sua vita. Quarant'anni appena, e già 355 ponti alle spalle – in Ecuador, Colombia, Honduras, Nicaragua, Costa Rica, Salvador, Messico, Cambogia, Vietnam e Laos. Il 29 maggio 2007 Rüttiman è stato ospite di Traverse, presso la DSC, per raccontare con immagini, musica e parole l'azione di una vita vissuta esclusivamente sotto il segno dell'amore.

Toni, dove situeresti la forza e la resistenza dei tuoi ponti?

Toni El Suizo: La forza di questi ponti è contenuta allo stesso tempo in quelli che li hanno costruiti, con le loro mani, e in questa rete invisibile di persone che, in qualche parte del mondo, li aiu-

tano concretamente a rendere possibile quest'avventura. Questa forza è umana. È la forza della speranza che sgorga quando si decide di prendere il futuro nelle proprie mani per trasformare la vita e far muovere il mondo. Quanto alla resistenza? In khmer «resistere» si dice «ta sou», con riferimento al saper soffrire, a ciò che tiene testa alla distruzione. «Ta sou» è una parola che il popolo khmer conosce fin troppo bene. Allora, la resistenza di questi ponti è quella di questi uomini e donne poveri che si sentono pronti ad investire tutte le loro energie per qualcosa di più grande di loro e destinato al benessere collettivo. Nel buddismo i costruttori di ponti e di strade sono perfino benedetti dal cielo. Ecco certamente il motivo per cui gli asiatici che ho incontrato lungo il mio cammino abbelliscono senza tregua i loro ponti, prendendosene cura come di un caro amico.

E poi c'è la resistenza dei materiali, che ha un qualcosa di speciale. I cavi che gli impianti di risalita svizzeri ci donano così generosamente servono per anni a trainare i turisti verso le vette innevate. Dopo tanti anni di onorato servizio, normalmente questi cavi dovrebbero essere smaltiti, ed invece noi li recuperiamo. Così si vedono offrire una seconda vita, agli antipodi delle montagne svizzere. Potrei limitarmi ad affermare che, ad esempio, garantiscono una resistenza di 90 tonnellate – ma preferisco confessare che avviene qualcosa di magico quando questi cavi reggono la felicità della gente che attraversa il ponte, infine liberata dagli ostacoli che prima rendevano ogni attraversata impossibile o pericolosa.

I ponti di Toni El Suizo sono presenti in una decina di paesi. Come operi la tua scelta di recarti da una regione all'altra?

È un cammino collegato dalle catastrofi naturali – ma anche dalla sofferenza da lenire. Ho iniziato il mio percorso in Ecuador a seguito del terribile sisma del 1987, ho continuato la mia strada in Colombia, colpita da catastrofici smottamenti, per poi proseguire verso l'America centrale, devastata dall'uragano Mitch, e il Messico, sommerso dalle inondazioni. La decisione di recarmi in Asia è invece scaturita dall'incontro con un profugo cambogiano.

Quando sono giunto in Cambogia ho avuto la percezione che ciò che facevo fosse ancor più utile che ovunque altrove, tanto il popolo era sprovvisto di tutto, tante erano le affezioni che aveva subito questa gente. Il Vietnam e il Laos sono state le tappe successive. A determinare le mie scelte è soprattutto la volontà di recarmi nei luoghi in cui un ponte gettato su un fiume può cambiare la vita, ristabilire scambi, avvicinare gli individui.

Hai il privilegio di essere un uomo che vive ed abita il suo sogno. Non è angosciante il fatto di essere pienamente immerso in ciò che si è immaginato di raggiungere?

Il sogno è la mia relazione alla vita. L'angoscia esiste, certa-

Tra popolazioni povere e dimenticate a costruire ponti di speranza

mente, sotto forma di quest'ostacolo che può ergersi in qualunque momento (e che non è altro che se stessi), ma ho sormontato questo punto critico dove ci si pone ancora domande su altri cammini possibili. La mia vita, la dedico a costruire ponti con uomini e donne che sono fra i più poveri del pianeta. Di per sé il mio sogno non è quello di costruire ponti, ma di contribuire a curare delle ferite, ad alleviare delle sofferenze, a riunire volontà ed energie provenienti da orizzonti diversi per realizzare qualcosa di bello, qualcosa di utile. Penso che soltanto la forza degli individui, concentrata in un'azione solidale, possa influire sul corso delle cose – perché il mondo diventi semplicemente più vivibile.

I tuoi ponti sono il risultato di un concatenamento di donazioni – doni di materiale, doni di competenze, doni di sé. Il denaro rientra in questo processo soltanto in minima parte. Come hai fatto a coinvolgere nel tuo progetto imprese a scopo di lucro?

All'inizio mi è occorso molto tempo per convincere. Ho dovuto bussare a molte porte, ma man mano che sorgevano ponti la solidarietà cresceva, non in modo lineare, ma in modo esponenziale. Quando si presenta un'azione coerente e trasparente, senza altre poste in gioco che quelle esplicite, la fiducia germina. È ciò che è accaduto sia a livello di solidarietà, sia a livello dei ponti. Il quarto ponte è stato costruito in due anni; oggi lo stesso lavoro richiede un mese. Ho avuto anche la fortuna di incontrare imprese dallo spirito straordinario – prime fra tutte Tenaris, impresa globale che produce condotti destinati a convogliare il petrolio che noi invece utilizziamo nelle strutture dei nostri ponti.

Parliamo un po' del futuro: quali nuovi progetti nutre Toni El Suizo?

Non ho progetti – mai progetti, soltanto ponti da costruire... ad esempio 140 nei prossimi due anni!

Fra tutti i ponti che hai costruito, quale racchiude la simbologia più significativa?

Ripenso al ponte che abbiamo costruito tra l'Honduras e il Salvador, due paesi che si facevano la guerra. Eppure, è insieme che nella valle del Río Lempa i due vecchi nemici hanno costruito un ponte, fino all'assemblaggio finale. Poi hanno installato una dogana, ed oggi celebrano feste e matrimoni grazie a questo anello di congiunzione che li ha avvicinati poco a poco, passo per passo, giorno dopo giorno.

Quando torni in Svizzera per qualche giorno, quali sentimenti provi?

Amo molto la Svizzera e la gente che vi abita. Adoro anche i meravigliosi trasporti pubblici di questo paese, in particolare i treni. Anche se la mia «casa» è ovunque io vada, poiché è in me, provo un amore particolare per questi luoghi in cui ho trascorso i primi diciannove anni della mia vita – degli anni fondamentali. È qui che

ho acquisito i miei principi, alcuni dei miei punti di riferimento, ed è molto importante per un nomade come me preservare e prendersi cura di queste radici. Mi rendo anche conto che in molte regioni del mondo possedere il passaporto svizzero è un immenso privilegio. È sovente un'asorta di «apriti Sesamo».

Toni, fra le migliaia di ricordi, di immagini, di parole, di visi, ce n'è uno in particolare al quale corre la tua mente?

Ricordo il ponte cambogiano di Chhoe Teal, presso di Battambang, dove non ero presente durante la cementazione. Quando arrivai per l'assemblaggio finale scoprii che a livello dell'ancoraggio, sulla sponda destra del fiume, qualcuno aveva scritto una frase nel cemento ancora fresco, non in caratteri khmer, ma in inglese: «No one understands my heart. This Bridge is the place I love.» 13 Nov. 2003» Anche se credo che molta gente abbia già compreso il fondo del mio cuore, sono queste poche parole tracciate da uno sconosciuto che racchiudono tutto il senso della mia esistenza...



Il mediterraneo soffoca, isole di plastica come sugli oceani

Per trovare un' "isola di plastica" come quelle già registrate nell'oceano Pacifico e nell' Atlantico non serve viaggiare molto, basta fare un giro nel nord del Mediterraneo, dove la densità dei residui in alcune zone è addirittura superiore a quella trovata nei vortici oceanici.

L'allarme è lanciato dal rapporto 'L'impatto della plastica e dei sacchetti sull'ambiente marino' realizzato da Arpa Toscana e dalla struttura oceanografica Daphne di Arpa Emilia Romagna su richiesta di Legambiente, presentato a Roma e destinato ad essere un'arma in più nelle mani dei favorevoli al bando dei sacchetti, approvato in Italia ma che ora è all'attenzione dell'Ue.

Ma l'Italia, nei confronti dei detrattori della norma che ha vietato i tradizionali sacchetti dal 1° gennaio di quest'anno a favore degli shopper biodegradabili, è ferma. A confermarlo il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiaco: «La mia posizione è che noi non torniamo indietro». «La norma - ha spiegato il ministro - è stata accolta molto positivamente dalla gente con grande condivisione e apprezzamento. Mi dispiace per coloro i quali hanno creduto nella possibilità di non far entrare mai in vigore questa norma. Ci sono stati tre anni di tempo per attrezzarsi».

«Noi oggi - ha spiegato Prestigiaco - abbiamo un solo problema che è quello di risolvere la mancata notifica che, di fatto, ci espone con l'Ue». Questo «probabilmente - ha proseguito il ministro - ci porterà a varare una nuova norma che dovrà essere prima notificata in sostituzione di questa attuale, che sarà anche più dettagliata e risolverà alcuni dubbi. Ma senza sospendere la norma che è in atto».

I dati sul Mediterraneo che riguardano i vecchi shopper, sono preoccupanti. Quelli resi noti da Expedition Med, uno studio condotto dall'istituto francese Ifremer e dall'università di Liegi riferiscono che, su quaranta stazioni analizzate al largo di Francia, Spagna e Nord Italia, nel 90% dei casi è stata riscontrata la presenza di rifiuti in plastica, prevalentemente frammenti del peso medio di 1,8 milligrammi, entro i 20 centimetri dalla superficie dell'acqua.

La concentrazione più alta di rifiuti è stata trovata a largo dell'Isola d'Elba, dove il numero di frammenti rilevato è di 892.000 elementi, contro una media di 115.000 frammenti plastici per chilometro quadrato.

Il dato è confermato da Arpa Toscana, secondo cui ogni ora di pesca con le reti a strascico preleva 4 kg di rifiuti, il 73% dei quali costituito da materiale plastico, soprattutto sacchetti: «Ormai il fondo del mare italiano ha un vero e proprio tappeto di rifiuti che - ha confermato Fabrizio Serena di Arpa Toscana, che ha annunciato l'inizio di un progetto pilota che coinvolge i pescatori nella ripulitura dei fondali - in Adriatico sono dovuti soprattutto all'apporto dei fiumi, mentre nel Tirreno i responsabili sono prevalentemente



i traghetti».

Il dossier, che è stato inviato al ministero dell'Ambiente, dovrebbe servire a perorare la causa del bando italiano ai sacchetti, il terzo rifiuto più trovato dopo residui di sigarette e bottiglie secondo l'Unep ma di gran lunga il più pericoloso per i suoi effetti sugli animali marini.

La Commissione Europea si deve infatti pronunciare sul ricorso dei produttori contro la legge italiana, giudicata in contrasto con la direttiva Ue sugli imballaggi: «Il ricorso rischia probabilmente di essere un boomerang - ha affermato il senatore Pd, Francesco Ferrante - e l'orientamento favorevole della Commissione preannuncia la pietra tombale per i sacchetti non biodegradabili in tutta Europa».

«La grande distribuzione dovrebbe terminare i vecchi sacchetti entro marzo - ha riferito Stefano Ciafani di Legambiente - mentre i piccoli commercianti sono ancora un pò indietro».

Villafranca Sicula capitale del riciclo

Il 73,62% dei rifiuti viene differenziato

È quello di Villafranca Sicula, in provincia di Agrigento, il comune siciliano più virtuoso nella raccolta differenziata, con una percentuale del 73,62% sul totale dei rifiuti prodotti nel corso del 2009. Il dato arriva da una ricerca sui "Comuni ricicloni" redatta da Legambiente e Adoc col patrocinio della Regione Siciliana. Al secondo posto un altro comune della provincia agrigentina, Lucca Sicula, con il 69,79% di differenziazione dei rifiuti, seguito da Gibellina, nel trapanese, con il 60,91%.

"Questo riconoscimento – spiega Salvatore Di Salvo, sindaco di Villafranca – è il frutto di una scelta di campo, operata sin dal novembre del 2008, attraverso una politica di raccolta porta a porta totale. La percentuale del 2010 è ancora più alta, 75,66%, a dimostrazione di una strategia efficace che ci pone al quarto posto tra i comuni dell'Italia centro-meridionale".

Spulciando il dossier si rileva come tra i comuni capoluogo di provincia sia Agrigento il migliore, con una percentuale del 15%, seguito da Ragusa con il 13,56% e Caltanissetta con l'11,51%. Pessimi i risultati di Siracusa (3,79%) e Messina (3,27%). Non pervenuto il dato di Palermo di cui, paradossalmente, si conoscono i risultati del 2010 ma non quelli relativi all'anno precedente.

Tra i comuni al di sopra dei 5.000 abitanti è Partanna (Trapani) ad ottenere la migliore prestazione, con il 58,15%, quinto posto assoluto in Sicilia.

"I risultati – spiega Domenico Fontana, presidente di Legambiente Sicilia – dimostrano che anche in Sicilia è possibile attuare una efficace politica di riciclo. Quella che è mancata in questi anni è la volontà politica di operare concretamente in questo senso. In Sicilia – prosegue Fontana – è stato dichiarato lo stato di emergenza sui rifiuti ma la situazione è migliore rispetto, per esempio, a quella campana. Le nostre discariche possono accogliere rifiuti per i prossimi 3-5 anni. Il problema è solo di tipo finanziario".

Una posizione condivisa anche dal direttore del Dipartimento Acque e Rifiuti della Regione Siciliana, Enzo Emanuele. "L'emergenza siciliana non è strutturale ma finanziaria. In questi anni si è innescato un circolo vizioso per il quale i cittadini, insoddisfatti dal

servizio di raccolta, non hanno pagato le tasse sui rifiuti, i Comuni non hanno così avuto le risorse finanziarie per pagare gli Ato che a loro volta non riuscivano a pagare i fornitori e i lavoratori. Si è arrivati così ad avere un debito di un miliardo di euro".

La strada per ripianare i debiti e generare profitti dalla raccolta dei rifiuti è anche quella della differenziazione. "La scorsa settimana – annuncia ancora Emanuele – abbiamo firmato un accordo quadro con il Ministero dell'Ambiente per lo stanziamento di 27 milioni di euro che serviranno a finanziare progetti pilota a Palermo, Catania e in alcuni piccoli comuni siciliani, il prossimo Piano rifiuti in via di approvazione punterà molto su questa strategia".

D.M.

La top ten dei "Comuni Ricicloni"

Comune	Provincia	% di Raccolta differenziata
Villafranca Sicula	Ag	73.62 %
Lucca Sicula	Ag	69.79 %
Gibellina	Tp	60.91 %
Calamonaci	Ag	58.82 %
Partanna	Tp	58.15 %
Vita	Tp	54.73 %
Santa Ninfa	Tp	52.76 %
Poggioreale	Tp	45.97 %
Petrosino	Tp	45.49 %
Militello in Val di Catania	Ct	44.52 %

Associazioni consumatori, campagna informativa sullo smaltimento dei rifiuti

Le associazioni dei consumatori e Legambiente scendono in campo per avviare una campagna di sensibilizzazione sui problemi legati allo smaltimento dei rifiuti rivolta soprattutto ai più giovani.

Da fine mese fino a giugno un camper didattico itinerante girerà la Sicilia e intratterrà giovani e meno giovani sui problemi della raccolta dei rifiuti con distribuzione di opuscoli informativi, un videogame interattivo e gadget. Contestualmente partirà anche un concorso fotografico in cui si invitano i ragazzi delle scuole a fotografare gli imballaggi "più spreconi".

"Gli obiettivi che l'intervento intende raggiungere – spiega Luigi Ciotta, presidente Adoc Sicilia e responsabile del progetto – sono

quelli di trasferire ai cittadini partecipanti le basilari conoscenze sul consumo eco-sostenibile, finché acquisiscano sempre di più, la consapevolezza necessaria per determinare comportamenti responsabili".

"In questo progetto - continua Ciotta - vogliamo fare uno specifico riferimento alle problematiche costituite dall'eccessiva produzione di rifiuti, evitabile solo con una maggiore attenzione dei consumatori nel momento degli acquisti".

Le associazioni proponenti il progetto sono: Adoc Sicilia, Legambiente Sicilia, Movimento difesa del cittadino Sicilia, Sicilia Consumatori, Unione nazionale Consumatori Sicilia, Federconsumatori Sicilia e Adiconsum Sicilia



Socialismo perché no ? Il “campeggio” di Cohen

Giuseppe Lanza

Gerald A. Cohen, filosofo canadese scomparso nel 2009 ed educato a Oxford, dove ha finito la propria carriera universitaria, è stato definito dal The Guardian il miglior filosofo politico che la sinistra abbia avuto negli ultimi decenni. E' autore di libri di grande importanza teorica. Nel 2009 ha pubblicato “Socialismo, perché no ?” (Ponte delle Grazie, Euro 9), un libro che ha destato attenzione e sorpresa perché sembrava quasi impossibile che in giro per il pianeta ci fossero ancora pensatori e studiosi che auspicassero un socialismo in alternativa al capitalismo. Come ha osservato Goffredo Fofi nel nichilismo diffuso che è alla base della morale dei nostri politici economisti intellettuali (soprattutto di sinistra), tutti convinti che non c'è altro da fare che “accettare” l'esistente, fa certamente piacere non sentirsi troppo soli a sognare il cambiamento.

In effetti pur dinanzi alla gravità degli squilibri ambientali, sociali, culturali, economici e finanziari prodotti dal sistema capitalistico la sinistra si è limitata a qualche balbettio critico, ma di fatto ha ritenuto imm modificabile l'economia di mercato capitalistico.

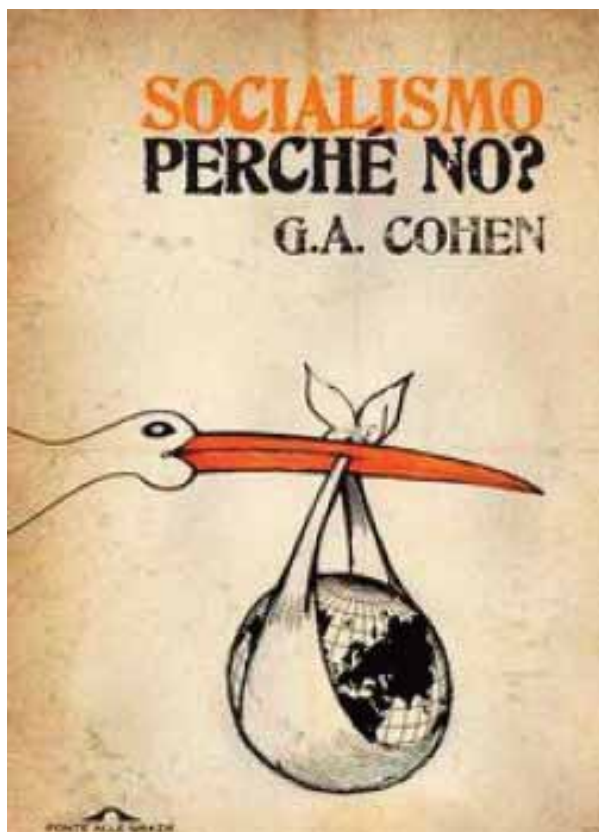
L'aspetto più interessante del pamphlet di Cohen è il suo punto di partenza, nientemeno che... il campeggio, come modello di socialismo reale, dove si pratica senza saperlo «un sistema di vita socialista preferendolo alle altre alternative possibili» e dove si realizzano ideali di uguaglianza e ideali di comunità.

“Voi e io e un gruppo d'altre persone andiamo in campeggio. Tra noi non esiste gerarchia. Il nostro fine comune è che ciascuno di noi si diverta, dedicandoci quanto più possibile alle cose che ci

piacciono (alcune di queste cose le facciamo insieme, altre separatamente). Disponiamo di strumenti con cui compiere la nostra impresa: abbiamo, per esempio, pentole e tegami, olio, caffè, canne da pesca, canoe, una palla da calcio, mazzi di carte e così via. E, com'è consuetudine in campeggio, ci serviamo di questi strumenti collettivamente: anche se di proprietà del singolo, sono sotto il controllo della collettività per la durata della gita, e tutto il gruppo ha sottoscritto un accordo informale che stabilisce chi li userà, quando, in quali circostanze e perché. Qualcuno va a pescare, qualcun altro prepara il cibo e altri ancora lo cucinano. ... È una verità comunemente condivisa che in campeggio, e in quanto a ciò anche in parecchi altri contesti di dimensioni limitate, le persone collaborino sulla base di un interesse condiviso: che, per quanto possibile, tutti abbiano pressappoco le stesse opportunità di essere felici, e anche di rilassarsi, a condizione che ognuno contribuisca, secondo le proprie capacità, al benessere e all'agio degli altri. In questi ambiti pressoché chiunque, perfino i più contrari all'egualitarismo, accettano, anzi danno per scontate, norme di uguaglianza e di reciprocità. Tale è la convinzione con cui la mag-gioranza dà per scontate queste norme, che in simili occasioni nessuno le mette in discussione: farlo significherebbe contraddire lo spirito del campeggio.”

Dopo questa descrizione, bella e convincente, l'autore immagina un campeggio, in versione capitalistica, nel quale ognuno rivendica i diritti sul proprio equipaggiamento e sulle proprie abilità, e dove la vita è regolata dal sistema della contrattazione riguardo chi dovrà pagare cosa a chi per ottenere il per messo, ad esempio, di adoperare un coltello per pelare le patate, e quanto denaro costui chiederà agli altri per quelle patate affinché pelate che in precedenza aveva acquistato da un altro campeggiatore ancora non pelate, e via così. Il sistema del campeggio “capitalista” è basato sui principi dello scambio commerciale e sulla proprietà privata degli strumenti necessari. La maggioranza considererebbe questo modello detestabile. Quasi tutti troverebbero più invitante il primo tipo di campeggio, preferendolo al secondo, principalmente per il senso di cameratismo, di fratellanza, ma anche, va notato, per ragioni di efficienza. Ciò significa che la maggior parte delle persone è attratta dall'ideale socialista, e dalla forma di reciprocità comunitaria che è in contrasto con la forma di reciprocità del mercato.

La reciprocità comunitaria è il principio antitetico al mercato secondo il quale io ti servo non per quello che così facendo posso ricevere in cambio, ma perché tu hai bisogno o desideri il mio aiuto, e tu mi servi per le medesime ragioni. La reciprocità comunitaria non è equivalente alla reciprocità del mercato, dal momento che il mercato incoraggia l'attività produttiva non sulla base della responsabilità nei confronti degli altri e del desiderio di servirli essendo serviti da loro, bensì sulla base della ricompensa in denaro. La causa immediata dell'attività produttiva in una società di mercato è tipicamente una commistione di avidità e paura, in proporzioni variabili a seconda delle caratteristiche del ruolo del singolo nel mercato e della personalità individuale. Vero è che possono esservi altre ispirazioni che inducono la gente a dedicarsi ad attività di mercato, ma la spinta esercitata dall'avidità e dalla paura è quella che il mercato mette



Tra egoismo umano e carenze politiche

in particolare evidenza: di tale spinta fa parte l'avidità nell'interesse della propria famiglia, e la paura per la sua sicurezza. Anche quando le proprie preoccupazioni sono dunque più ampie del mero interesse personale, nel contesto del mercato si ha un atteggiamento caratterizzato da avidità e paura, poiché i propri omologhi nelle operazioni di mercato sono visti principalmente come possibili fonti di arricchimento o come minacce al proprio successo.

Considerare gli altri in questi termini è orribile, eppure ci siamo assuefatti a questo modo di vedere, e questo è il risultato di secoli di civiltà capitalistica. La relazione tra di noi sotto il segno della reciprocità comunitaria non è quella strumentale tipica della società di mercato, nella quale io do perché prendo, ma quella non strumentale per cui io do perché tu hai bisogni, o desideri, e in cui mi aspetto un'equiparabile generosità da parte tua.

Cohen, dopo avere esaltato la reciprocità comunitaria, si pone due domande decisive: l'ethos del campeggio "socialista" è desiderabile? E la sua risposta è positiva. L'altra domanda riguarda la sua attuabilità.

E gli ostacoli sono individuati nell'egoismo umano e nella scarsa tecnologia sociale. E mentre ritiene superabile il primo considera, invece, difficile superare il secondo. In effetti il paradigma dell'homo oeconomicus, egoista e utilitarista, è una costruzione dell'ideologia che è stata smentita nella varietà di esperienze economiche precapitalistiche (scambio philiaco e domestico) e contemporanee (economia diffusa sudamericana, economia di comunione, economia civile del terzo settore, commercio equo e solidale, microcredito, housing sociale, cooperazione internazionale, donazioni, imprese sociali e cooperative).

Secondo Cohen il problema fondamentale che si oppone all'ideale socialista è che non sappiamo progettare i dispositivi sociali in grado di farlo funzionare. Il problema non è, principalmente, l'egoismo umano, bensì la mancanza di un'ideale tecnologia organizzativa: di tipo politico. In effetti al socialismo manca un sup-



porto politico, ma nell'era della statualità debole ed evaporata è forse preferibile rimettersi alla società civile, perché attivando la sua autonomia e la sua potenzialità sussidiarie possa rinforzare sempre più

tutte le forme di economia dal basso che stanno registrando una promettente fioritura. Ovviamente si tratta di soluzioni che non possono assicurare la piena realizzazione delle idee di Cohen. Ma egli non si illude anche se non rinuncia a professare il suo realismo profetico: «Concordo con Albert Einstein: il socialismo è il tentativo dell'umanità di superare e lasciarsi alle spalle la fase predatoria dello sviluppo umano. Qualunque mercato, anche un mercato socialista, è un sistema di predazione. Fino a questo momento il nostro tentativo di superare i rapporti di predazione è fallito. Ma non è detto che la giusta conclusione sia arrenderci».

Un concorso fotografico dal "sapore" di caffè

Tenendo ben presente cosa si nasconde dietro il semplice gesto di bere caffè tutti i giorni, si è sicuramente pronti a partecipare al concorso fotografico, indetto dal Consorzio "CTM Altromercato" in collaborazione con il Ministero della Gioventù. Il tema può essere svolto secondo 2 categorie: a) I significati di caffè: racconta cosa rappresenta per te il caffè; b) Il caffè, un gesto che si ripete in tutto il mondo: raccontaci il caffè nel mondo e/o in viaggio. Possono partecipare al concorso coloro che sono di età compresa tra i 15 e i 30 anni, senza distinzione di nazionalità, sesso, credo politico o religioso, che si ritengono sensibili alle tematiche del concorso e interessati a esprimere il loro punto di vista attraverso la fotografia. Sino al 30 marzo ci si potrà collegare al sito www.caffeimpreso.it, compilare l'apposito form di registrazione con tutti i dati richiesti e accettare formalmente tutte le norme del regolamento. La partecipazione si concretizza allegando una fotografia realizzata dal partecipante, in formato digitale jpg, in bianco e nero oppure a colori, del peso massimo di 2 MB.

Le immagini non dovranno riportare nessun messaggio pubblicitario, cornice, marchio, logo o sovrimpressioni. E' ammesso il fo-

toritocco, purché non costituisca la componente principale dell'opera. Ciascun concorrente potrà inviare una sola fotografia e partecipare a un'unica categoria. Le foto trasmesse verranno riunite per sezione e pubblicate sul sito, per essere sottoposte alla votazione da parte dei suoi visitatori, che rappresenteranno la giuria popolare. Successivamente, la giuria qualificata, composta da fotografi professionisti e amatoriali, esaminerà le stesse immagini, dando un proprio giudizio di merito. I risultati saranno resi noti entro la fine di maggio. In palio, ci sono premi per un totale di 2.400 euro: a ognuno dei primi due classificati di entrambe le categorie andrà un voucher di mille euro, da utilizzarsi per un viaggio di turismo responsabile, a scelta del vincitore tra uno dei pacchetti indicati sul sito <http://www.viaggiemiraggi.org/index.php/home.html>; per i secondi, invece, ci saranno due confezioni di prodotti "Altromercato", del valore di 200 euro ciascuna. Per ulteriori informazioni, si può contattare la segreteria del concorso, scrivendo all'indirizzo di posta elettronica caffeimpreso@altromercato.it.

G.S.

I mille volti di Globalmafia asse internazionale del malaffare

Silvana Mazzocchi

In un mondo dove i confini dividono culture e religioni diverse e dove il reddito individuale mostra ancora una forbice straordinariamente imponente tra paese e paese, c'è invece un'asse comune e trasversale del malaffare che, a vari livelli, muove interessi sterminati tramite attività legali-illegali, e che è ormai definibile come Globalmafia. E Globalmafia, manifesto per un'internazionale antimafia è il titolo del nuovo libro di Giuseppe Carlo Marino (tascabili Bompiani, pag 412, euro 11) studioso del fenomeno mafioso e autore di numerosi testi sull'argomento. Un saggio originale e puntuale che si discosta dalla pubblicistica corrente sull'argomento e che, sulla base di una lucida analisi del fenomeno, ridimensiona l'ottimismo di questi ultimi tempi per i successi ottenuti contro la criminalità organizzata. E chiarisce che sono piccola cosa a fronte dell'azione di contrasto reale che sarebbe necessaria per combattere la mafia planetaria attualmente in campo. Quando non addirittura involontariamente funzionali all'opera di "pulizia" che le nuove mafie tramano o mettono in campo nei confronti delle vecchie e obsolete organizzazioni criminali.

E, se è vero che traffici vecchi e nuovi si vanno svolgendo a carattere internazionale "sul tracciato di interessi già coltivati dalla mafia tradizionale", emergono quelli di ultima generazione, relativi alla dinamica finanziaria internazionale, all'apparenza neutra e legale e dunque difficile da individuare e perseguire.

Insomma vecchi e turpi affari come la droga, la prostituzione o la pedofilia, si incrociano ormai con le grandi operazioni "globali" finalizzate al riciclaggio del danaro sporco e a garantire nuove possibilità d'investimento lungo canali ancora poco battuti come il commercio dei rifiuti industriali o i traffici legati alla nuova schiavitù.

In postfazione la testimonianza di Antonino Ingroia, procuratore aggiunto antimafia di Palermo che, nel sottolineare quanto ancora sia irrisolta la vicenda di Cosa nostra, individua in una sorta di procura antimafia globale, la strategia per combattere il diffondersi delle mafie del mondo e per sradicare il conseguente impero delle economie illegali che oggi nutrono la globalmafia.

Che ruolo ha nella globalmafia, quella siciliana?

"Innanzitutto, un ruolo metodologico, consistente nel segnare la mentalità, gli stili di comportamento, e soprattutto le pratiche, delle varie organizzazioni che, nel mondo, possono ormai dirsi a pieno titolo mafiose; ma, soprattutto, un ruolo che direi di direzione strategica. La questione sollecita alcune osservazioni integrative. Va detto che la mafia è una realtà molto più complessa di quel fenomeno che si suole indicare come "criminalità organizzata". Ed è in corso una sua trasformazione epocale del tutto in linea con gli sviluppi dello spregiudicato affarismo che si sta avvitando alla globalizzazione capitalistica.

La mafia siciliana è una protagonista molto titolata di questa tra-

sformazione. Soprattutto per quanto concerne le manovre speculative della grande finanza (non soltanto di quella "sporca") nel mercato globale. E' naturale che, in un siffatto ambito, i rozzi personaggi del tipo di Totò Riina siano diventati elementi da rottamare. La "borghesia mafiosa", che un tempo costituiva un'area sociale di collusione, oggi sta diventando la vera mafia-mafia in un circuito assai esteso, in un orizzonte internazionale. Diventa assai complicato in tale circuito distinguere tra affari

"puliti" e affarismo criminale. Al di là dell'agonizzante Cosa Nostra, i "colletti bianchi" siciliani (o gli altri del mondo che hanno imparato il mestiere dai mafiosi siciliani) sono eminenti in tale circuito che compone un sistema uno e trino di relazioni "legali-illegali" nel quale, per così dire, mafia, corruzione e politica convivono come il padre, il figlio e lo spirito santo. L'Italia del berlusconismo, in proposito, offre un quadro esemplare, in contraddizione con i proclami trionfalistici di un governo che francamente mi sembra impegnato a colpire soltanto la cosiddetta "criminalità organizzata" ovvero quei mafiosi-criminali che la stessa mafia-mafia ritiene ormai inservibili e da rottamare".

Lei parla di mafie e non di mafia. Perché?

"Sì, ormai da alcuni decenni è chiaro che l'antica mafia siciliana, evolutasi sull'asse storico Sicilia-Usa, si è moltiplicata. Da singolare è diventata plurale. In Italia, il fenomeno, nelle preminenti dinamiche affaristiche del-

l'usura e del riciclaggio, ha innalzato al rango di grande potenza criminale la selvaggia 'Ndrangheta calabrese e, soprattutto sulle rotte dell'ecomafia, ha "modernizzato" con indite iniezioni di ferocia la Camorra campana che la mia generazione si era abituata a considerare come un specie di relitto del folklore popolare ottocentesco. Guardando al mondo intero, l'elenco delle mafie in attività è assai lungo. Ogni grande area geopolitica ne ha più di una nel suo orizzonte: quelle dell'Est europeo a cominciare dalla Russia e le altre in America latina, in Africa, nel Medio e nell'Estremo oriente, persino in Australia. Le dinamiche spaziano dal tradizionale narcotraffico ai grandi flussi finanziari, fino agli inediti traffici sui rifiuti tossici e sulla "merce umana" delle nuove schiavitù. Tante mafie, ma anche un unico, globale sistema di traffici e relazioni, sempre di carattere "legale-illegale", nel quale le mafie dominati (le mafie-mafie dirette dai "colletti bianchi") concedono, per così dire in appalto o in subappalto, a varie mafie etniche e di "servizio" le attività più turpi e lesive dei diritti umani, nonché quote di "mercato criminale" dalle quali trarre risorse finanziarie e proventi del tipo "pizzi su pizzi".

(La Repubblica.it)



GIUSEPPE CARLO MARINO
GLOBALMAFIA
MANIFESTO PER
UN'INTERNAZIONALE ANTIMAFIA

con un contributo di Antonio Ingroia

SAGGIO



LE RICERCHE DEL CENTRO PIO LA TORRE DUE LIBRI:

La mafia in cantiere
a cura di **Salvatore Sacco**

Discorsi sulla mafia
di **Attilio Scaglione** e **Giovanni Frazzica**

NE PARLANO:

Alessandra Dino
docente di sociologia giuridica, Università di Palermo

Antonio La Spina
docente di sociologia, Università di Palermo

Vito Lo Monaco
presidente del Centro Pio La Torre

Gaetano Paci
sostituto procuratore della Dda di Palermo

Francesco Viola
direttore del Dipartimento di studi su politica,
diritto e società "G. Mosca"

Saranno presenti gli autori

MERCOLEDÌ 23 MARZO 2011
PALERMO

Piazza Bologni, 8 - ore 17

Dipartimento studi su politica diritto e società "Gaetano Mosca"
Università di Palermo

È stato richiesto il riconoscimento dell'iniziativa quale credito formativo nei corsi di laurea di Scienze della comunicazione, Servizio sociale, Cooperazione allo sviluppo.

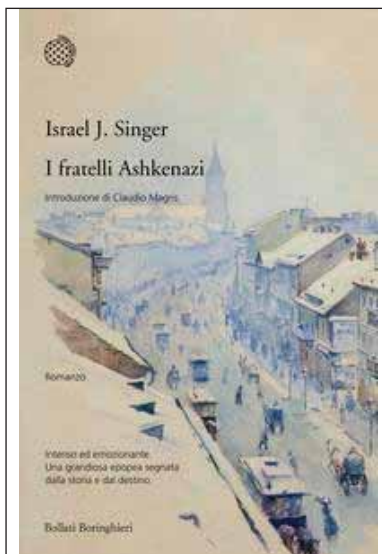
L'iniziativa rientra anche nell'ambito delle attività dei dottorati di ricerca dell'Università di Palermo in "Sociologia, territorio e sviluppo rurale" e "Diritti umani: evoluzione, tutela e limiti".



Grandezza e miseria dell'epica capitalista nel capolavoro yiddish dell'altro Singer

Salvatore Lo Iacono

Un'epopea affascinante, l'affresco di un mondo che non esiste più, quello dell'ebraismo dell'Europa centro-orientale del secondo Ottocento e del primo Novecento, inghiottito dal nazismo. È un romanzo che non avrebbe bisogno di presentazioni, perché è una pietra miliare, "I fratelli Ashkenazi" (759 pagine, 19,50 euro) di Israel Joshua Singer, riedito meritoriamente da Bollati Boringhieri. Una storia, scritta in yiddish, pubblicata nel 1936 (allora rivale di "Via col vento" nelle classifiche del New York Times), composta da mille storie che vale la pena affrontare e che vale più di mille saggi sull'argomento. Maggiore di undici anni rispetto al fratello Isaac Bashevis Singer, Nobel nel 1978, non prolifico come lui anche perché morto prematuramente d'infarto, Israel Joshua Singer pubblicò quello che è il suo riconosciuto capolavoro negli Stati Uniti, dove era fuggito dalla Polonia, poco dopo i primi tentativi letterari del fratello, rimasto inizialmente dall'altra parte dell'oceano. Più di una volta il Nobel ha dichiarato di considerare Israel un modello da cui imparare e non c'è dubbio che alcune delle migliori opere di I.B. Singer, a cominciare da "La famiglia Moskat," abbiano un debito notevole nei confronti de "I fratelli Ashkenazi". Come non c'è dubbio che i due fratelli si abbeverarono in via Krochmalna, a Varsavia, dove aveva sede il tribunale rabbinico del padre di entrambi, palestra di cultura e umanità. Tra Polonia e Russia, tra Lodz – che si trasformerà da shtetl, villaggio rurale, a rutilante polo tessile di prima grandezza – e Pietrogrado, a lungo terre dell'impero zarista, soggette alla violenza dei cosacchi ma anche fecondo grembo del movimento operaio, "I fratelli Ashkenazi" abbraccia una porzione di mondo e tempo (dal secondo Ottocento alla Rivoluzione d'ottobre) e scandaglia ogni angolo della condizione umana. Lo fa, tra vicende storiche e private, con gli occhi di Simcha Meyer e Jacob Bunin – i due fratelli Ashkenazi che si ribattezzano Max e Jacob, nel loro progressivo allontanarsi dalla tradizione chassidica, quella del pio padre Reab Abraham – e di una folta moltitudine di personaggi, industriali, rivoluzionari, religiosi, nobili, soldati, commercianti, donne dagli opposti destini (basti pensare a Dinah, sposa infelice di Simcha



Meyer, e a Bashke, che muore per amore e ideali politici). La stupefacente e coltissima introduzione di Claudio Magris – la stessa della storica edizione Longanesi – scritta nel 1970 – è utile come raramente sono le introduzioni perché immerge il lettore nei temi del romanzo, con visione d'insieme e precisione difficilmente eguagliabili. Le stesse del romanzo, che si avvale di una scrittura quanto mai semplice, ma efficace, ed è metafora dell'ebraismo dell'Europa centro-orientale e del capitalismo. La distanza manichea delle vite parallele dei fratelli

Simcha Meyer, concentrato di cupidigia, cinismo, tormenti e intuizioni geniali nel mondo degli affari, e Jacob Bunin, generoso, vitale, abile nei rapporti interpersonali e fortunato (poiché ottiene ricchezze e onori come il fratello, ma senza i suoi sacrifici) si affievolirà tra luci e ombre, distacchi e ribellioni, amori e rimpianti, nel turbine delle vicende di quasi un secolo che li coinvolgeranno, nel disfacimento dei rispettivi matrimoni combinati e delle ambizioni economiche, a discapito dell'umanità e dei sentimenti, di quello che poteva essere e non è stato. Compennato nelle storie dei due esemplari fratelli c'è l'universo ebraico – un universo perduto – stretto nella tenaglia dell'anti-semitismo e dei pregiudizi ben prima del nazismo, una civiltà vittima di ripetuti pogrom, i cui principali esponenti erano ricchi (abili anche a corrompere, oltre che a comperare e vendere) e prosperavano, ma la cui moltitudine indistinta si intrecciava anche al nascente movimento proletario, che inizia ad

essere imbevuto di marxismo. Saga familiare e romanzo storico, prodotto del cuore della Mitteleuropa, emblema delle dinamiche socio-politiche ed economiche che hanno segnato il ventesimo secolo, "I fratelli Ashkenazi", antico nella forma, è di una modernità dirompente per quanto riguarda i contenuti, figlio di un mondo che non c'è più, ma saldamente innestato nella cultura americana, come "Chiamalo sonno" di Henry Roth, altra gemma – di più ardito impianto – figlia del mondo sepolto dal nazismo. Un romanzo che parla anche ai lettori contemporanei, ai ricchi e ai poveri d'oggi, a chi volta le spalle al proprio destino, provando a costruirsi un altro, a chi è costretto a fuggire.

Domande su domande, il flusso di coscienza di Padgett Powell

Non solo un'arguta provocazione o un esperimento bizzarro, un anti-romanzo fatto di un vortice di domande su domande. Una trovata che sarebbe piaciuta al Perec de "La scomparsa" (lipogramma che nell'originale francese faceva a meno per trecento pagine della vocale "e") o al Queneau di "Esercizi di stile". Non però un gioco letterario fine a se stesso, quello della sfilza di interrogativi, che vanno avanti per l'intero volume. Ci si può accostare a "Interrogative Mood" (137 pagine, 14,50 euro) dello statunitense Padgett Powell, edito da Guanda, venendone attratti o respinti, con supponenza e sufficienza o cogliendone originalità e forza dirompente. Il secondo punto di vista è quello che regala godibilità di lettura e fa anche riflettere. L'incipit è questo: «Le tue emozioni sono pure? I tuoi nervi flessibili? Che

rapporto hai con le patate?». Poi gli spiazzanti interrogativi rivolti a chi legge "Interrogative Mood" – letteralmente spirito interrogativo, il vizio di porre quesiti – sono affastellati tra humour surreale («Preferisci uno stagno dalle acque immobili o leggermente increspate?») e macabro («Hai la mano ferma nel fabbricare bombe?»), spunti sentimentali («Puoi dire con certezza di avere amato?») ed esistenziali («C'è qualcosa che potresti fare oggi, con una presenza effettiva nel branco, per distinguerti dall'essere semplicemente un veicolo di consumo e inquinamento?»). Non esiste una storia in cui perdersi, ma una specie di incessante flusso di coscienza, tutt'altro che stucchevole, anzi stimolante.

S.L.I.

Giuseppe Fava, antieroe contro la mafia

Le sue battaglie nel libro 'Il siciliano'

Antonella Lombardi

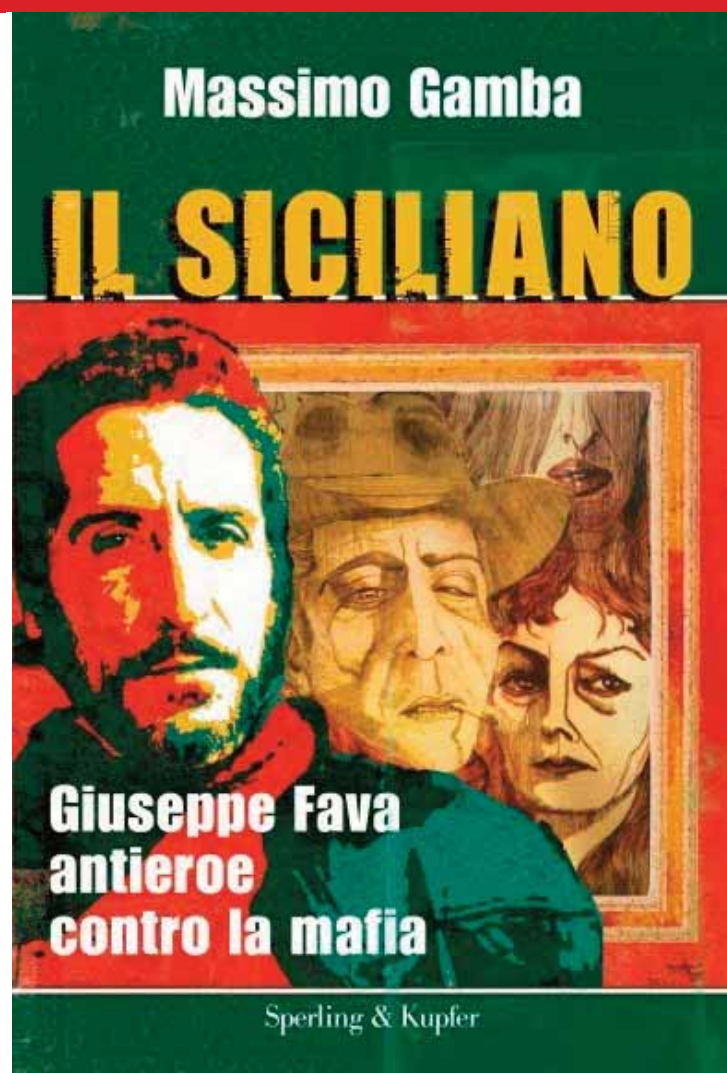
“ In Italia il vero peccato non è il male, ma raccontarlo”. Gian Carlo Caselli sintetizza così l'orizzonte nel quale è maturato l'omicidio del giornalista Giuseppe Fava e lo fa dalle pagine introduttive del libro 'Il siciliano', di Massimo Gamba (sottotitolo: Giuseppe Fava, antieroe contro la mafia, edizioni Sperling & Kupfer). Una ricostruzione puntuale delle battaglie degli ultimi anni, degli scritti in nome della libertà di stampa, ma anche una "condanna - continua Caselli - per coloro, e sono tanti oggi, che in ogni campo professionale invece di provare a spezzare il giogo dei silenzi e degli accomodamenti, si accontentano di una sorta di connivente ipocrisia civile".

A ricostruire quegli anni di trame oscure sono stati a Palermo, Elena Fava, giornalista, figlia di Giuseppe e presidente della Fondazione a lui intitolata, l'autore e giornalista Massimo Gamba, lo storico Salvatore Lupo e Adriana Laudani, avvocato di parte civile della famiglia Fava al processo. Quest'ultima ha ricordato come la nostra sia una regione "dove reciprocamente le province di Catania e Palermo si ignorano, eppure Fava si è ostinato a raccontare, con ogni mezzo, ciò che succedeva nelle stanze del potere regionale; per questo il suo omicidio non può essere vissuto come un fatto circoscritto alla realtà catanese".

A sottolinearlo, qualora ce ne fosse ancora bisogno, sono proprio le inchieste del giornalista, come quella sulla proliferazione degli sportelli bancari in Sicilia usati per ripulire i capitali sporchi della mafia e che "comportò un'indagine interna della Banca d'Italia", ricorda Laudani. Una mafia già attenta ai nuovi equilibri economici, ossequiosa verso i colletti bianchi e capace di un "potere polimorfico difficile da comprendersi, ma sempre pronto a inabissarsi e a mostrare il suo lato moderno, la sua estrema adattabilità, oggi come allora, ai sistemi di potere".

Un atteggiamento di deferenza che secondo lo storico Lupo renderebbe la "Catania degli anni '80 simile alla Palermo dell'800. Il braccio armato della mafia è un punto decisivo che non esaurisce la sua forza". Dal rapporto con i colleghi all'esperienza del 'Giornale del Sud' e de 'I siciliani', dai legami familiari alla sfida personale di denuncia contro ogni immobilismo che giorno per giorno Fava costruisce con il suo lavoro eclettico, equamente diviso, con successo, tra le carriere di scrittore, sceneggiatore, giornalista. Nel libro queste tappe vengono ripercorse col "ritmo avvincente di un romanzo", spiega Elena Fava. "Ricordo ancora la luce negli occhi di mio padre, il suo sentirsi libero di fronte alla possibilità di avere carta bianca per il Giornale del Sud".

Quella forza viene espressa, nero su bianco, nell'articolo pubblicato l'11 ottobre 1981, 'Lo spirito di un giornale', un vero e proprio



manifesto programmatico: "Un giornalista incapace, per vigliaccheria o per calcolo della verità, - scriveva Fava - si porta sulla coscienza tutti i dolori che avrebbe potuto evitare, le sofferenze, le sopraffazioni, le corruzioni e le violenze che non è stato capace di combattere. Il suo stesso fallimento'. E ancora: 'Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza, la criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili, pretende il funzionamento dei servizi sociali, tiene costantemente all'erta le forze dell'ordine, sollecita la costante attenzione della giustizia, impone ai politici il buon governo. Se un giornale non è capace di questo, si fa carico anche di vite umane'. 'Dopo 28 anni Catania è ancora una palude - dice oggi Elena Fava- e io subisco lo stesso silenzio di 28 anni fa. Vorrei che oggi tutti ci sforzassimo di non limitarci a guardare a quelle persone e a quei momenti come se fossero delle foto in bianco e nero'.

Donna e avvocato: Teheran ha paura di Nasrin

Shirin Ebadi

Non molto tempo fa la mia collega Nasrin Sotoudeh era l'avvocato che molti di noi che operano nel campo della difesa dei diritti umani chiamavano quando il governo ostacolava la nostra attività o arrestava uno dei noi o un nostro familiare. È triste dirlo, ma ora ad essere finita in prigione è proprio Nasrin. Il suo reato? Tra i capi di accusa: l'aver agito contro la "sicurezza nazionale", la "propaganda contro lo Stato" e l'affiliazione al Defender of Human Rights Center, organizzazione fondata nel 2001. Il governo l'ha altresì accusata di non aver portato l'hijab, il tradizionale velo islamico. Solo in relazione ad alcuni dei capi di imputazione è stata recentemente condannata ad 11 anni di reclusione ed è stata interdetta dai pubblici uffici con la conseguenza di non poter esercitare la professione forense per 20 anni. Disgraziatamente Nasrin non è sola.

Questa coraggiosa quarantacinquenne, madre di due figli piccoli, è una delle molte persone che in Iran sono state prese di mira dalla giustizia per aver parlato in difesa dei diritti degli altri. Come sappiamo in seguito al caso di Sakineh Mohammadi Ashtiani - un'iraniana condannata alla lapidazione per un presunto adulterio - la collera del regime si scaglia assai spesso contro le donne. Ma il caso di Nasrin è particolarmente significativo perché solleva un interrogativo fondamentale sul futuro dell'Iran. Se il regime iraniano non tutela i diritti umani dei suoi cittadini, chi può combattere questa battaglia di legalità? E se coloro che cercano di prendere le difese di quanti vedono palesemente calpestati i loro diritti umani non possono nemmeno fare il loro lavoro, chi può garantire la sopravvivenza in Iran di valori quali l'uguaglianza e la giustizia? Perché il governo iraniano ha così tanta paura di Nasrin?

Ovviamente il governo iraniano non manda giù il fatto che il lavoro di una donna possa gettare una luce così negativa sulla deplorabile situazione dei diritti umani in Iran. L'altra ragione va individuata nel fatto che Nasrin non teme di patrocinare casi difficili che altri avvocati rifiutano e proprio per questa ragione si è guadagnata il rispetto di tutto il mondo. Nasrin ha accettato di difendere la giornalista Isa Saharkhiz e anche Heshmatollah Tabarzadi, leader del disciolto Fronte Democratico dell'Iran. Inoltre ha accettato il caso di Zahra Bahrami, una donna olandese-iraniana arrestata per aver preso parte alle manifestazioni di piazza all'indomani delle elezioni del 2009.

A Zahra è stato negato il diritto di presentare appello avverso la sentenza di primo grado. Malgrado l'intervento delle autorità olandesi e dell'Unione Europea, Zahra è stata giustiziata senza alcun preavviso il 29 gennaio scorso. Nasrin è stata il mio avvocato allorché ho citato in giudizio Kayhan, quotidiano conservatore controllato dal Leader Supremo dell'Iran, Ali Khamenei, e mi ha difeso anche quando le autorità iraniane hanno confiscato i miei beni nel 2009. Nasrin non si è tirata indietro nemmeno dinanzi a situazioni drammatiche quali l'esecuzione di persone molto giovani. L'Iran è uno dei pochi paesi al mondo che ancora giustizia i bambini. Pochi giorni prima del suo arresto, la polizia iraniana ha perquisito la casa di Nasrin. Successivamente Nasrin è stata convocata dall'Ispettorato delle tasse e i suoi beni sono stati confiscati. Ma nulla di tutto questo è servito a spaventarla. Mentre si trovava negli uffici dell'Ispettorato delle tasse, Nasrin si è resa conto che le autorità stavano svolgendo "indagini" analoghe a carico di almeno altri trenta avvocati e coraggiosamente ha passato questa



informazione all'International Campaign for Human Rights in Iran. L'Alto Commissario Onu per i Diritti Umani ha chiesto pressantemente alle autorità iraniane di rivedere la posizione di Nasrin e di accelerare i tempi del suo rilascio e diversi gruppi di tutela dei diritti umani in tutto il mondo - tra cui Amnesty International e Human Rights Watch - hanno chiesto il rilascio di Nasrin. Il suo caso - insieme a molti altri - è la prova tangibile che in Iran non è garantito il rispetto dei fondamentali diritti umani. Per questa ragione alcuni Paesi stanno chiedendo l'adozione di una risoluzione al Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite. La risoluzione dovrebbe nominare un inviato speciale con il compito di recarsi in Iran e svolgere sul luogo un'indagine sulle violazioni compiute in quel Paese.

Questa iniziativa è incoraggiante, ma per raggiungere la maggioranza in seno al Consiglio occorre l'adesione di altri Paesi. Questa iniziativa internazionale concreta volta a far capire agli iraniani che il mondo non li ha dimenticati, sarebbe, a mio parere, il modo migliore per onorare la mia collega Nasrin. Come le altre donne del mondo arabo in Tunisia, in Egitto e in altri Paesi, Nasrin è impegnata in una coraggiosa battaglia per la difesa dei diritti umani. In questo momento critico della storia la comunità internazionale deve sostenere quanti si battono per il rispetto dei diritti umani. Non dobbiamo permettere che Nasrin sia ridotta al silenzio. (L'Unità)

(c) IPS

Shirin Ebadi ha vinto il Nobel per la Pace nel 2003. È cofondatrice della "Nobel Women's Initiative". Una organizzazione globale cui partecipano cinque donne insignite del Nobel e il cui scopo è la difesa dei diritti umani

Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Legalità contro la nuova schiavitù

Un appello contro il lavoro clandestino

Gilda Sciortino

Un appello di legalità “contro la nuova schiavitù”, per risolvere la tragedia del lavoro nero dei clandestini e la loro esclusione dalla cittadinanza. Sono in tanti a sottoscrivere e promuovere un documento che sta viaggiando in rete, rivolgendosi a tutti i movimenti antirazzisti presenti in Italia, ma anche ai singoli cittadini, affinché si uniscano in una comune campagna nonviolenta, che possa mobilitare le coscienze di molti italiani e di quegli individui che nelle istituzioni sono delegati a prendere provvedimenti.

“Siamo cittadini diversi per provenienza, religione, storia e cultura - recita l'appello - che si rivolgono a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà, al ministro dell'Interno, ai movimenti dei migranti nelle loro diverse responsabilità, perché, superando per un momento le tante opposte visioni, pongano la loro attenzione e azione per trovare soluzioni ragionevoli al flagello del lavoro nero degli immigrati, nonché alla condizione di clandestinità in cui gli stessi sono costretti”.

Oggi sono più di 700mila, in Italia, gli immigrati costretti a lavorare in nero. Di questi, almeno 500mila, non avendo il permesso di soggiorno, sono sotto ricatto e senza alcun diritto. “L'articolo 18 del “Testo unico sull'immigrazione” prevede il rilascio del permesso di soggiorno provvisorio per motivi umanitari e di protezione sociale a tutti gli stranieri che si trovino in una situazione di violenza o di grave sfruttamento. Una procedura che può essere azionata non solo nei casi di contrasto dello sfruttamento della prostituzione - si legge ancora nel documento -, ma anche in ambito lavorativo, come ha del resto chiarito la circolare del Ministero dell'Interno del 4 agosto 2007. Eppure, proprio l'articolo 18 viene disapplicato, se non addirittura violato, dalle Questure, poiché il permesso di soggiorno provvisorio non viene quasi mai concesso per situazioni di sfruttamento in ambito lavorativo”.

I permessi di soggiorno rilasciati nel 2009 per motivi umanitari sono stati appena 810 e hanno riguardato, pressoché in maniera esclusiva, vicende collegate a reati di sfruttamento della prostituzione, riduzione in schiavitù e tratta di essere umani.

I firmatari dell'appello, per aderire al quale si può mandare una mail con i propri dati all'indirizzo di posta elettronica appellomigranti@gmail.com, tengono a ricordare che l'Italia sta già violando gli obblighi derivanti dall'Unione europea, per non aver attuato la



direttiva rimpatri n. 115 del 2008, che doveva essere recepita entro il 24 dicembre 2010.

L'invito accorato a fare qualcosa per i cittadini stranieri presenti sul nostro territorio è rivolto anche al Parlamento, “affinché recepisca con urgenza la direttiva europea 2009/52/CE che prevede, tra l'altro, un intervento del Governo italiano per garantire i lavoratori extracomunitari che segnalano la loro posizione irregolare alle autorità competenti. Contemplando, infine, la non applicazione di sanzioni ai datori di lavoro che, autodennunciandosi, provvedano alla regolarizzazione dei dipendenti extracomunitari clandestini”.

Richieste più che legittime per fare in modo che gli stranieri che hanno deciso di vivere in Italia, contribuendo in maniera non differente alla crescita del nostro tessuto economico, non debbano più subire da datori di lavoro che non si fanno scrupoli a ricattarli e minacciare, il più delle volte con l'arroganza di coloro che sanno sa bene di non essere loro stessi in regola con la legge.

L'acqua protagonista della Fiera del consumo critico di Milano

Sarà l'acqua una delle protagoniste della prossima edizione di “Fa' la cosa giusta!”, la fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, in programma a Milano dal 25 al 27 marzo. Tra incontri, laboratori per le scuole, stand informativi e nuovi strumenti “per essere consumatori responsabili”, verrà presentato “Immediatest - Casa”, un kit messo a punto dai ricercatori di ZooPlantLab dell'Università Milano - Bicocca, che permette di valutare la qualità dell'acqua di casa per gli elettrodomestici. Misura autonomamente sei principali parametri chimici - durezza, ph, nitriti, nitrati, cloruri e solfati - consentendo di dosare al meglio i detersivi durante i lavaggi e di ridurre inevitabilmente gli sprechi. Per avere tutti i dettagli su “Immediatest - Casa”, si può visitare il sito Internet www.zooplantlab.btbs.unimib.it. Il nuovo kit di analisi

fai da te si può acquistare scrivendo all'e-mail ordini@immediatest.com. L'acqua sarà al centro anche dei laboratori per ragazzi che si svolgeranno nei prossimi giorni a “Fa' la cosa giusta!”. Tra i protagonisti, ci sono 50 studenti di cinque scuole superiori di Milano e provincia che hanno partecipato al progetto “Acqua bene comune”, promosso dal comitato italiano “Contratto mondiale sull'acqua”. Acqua e conflitti, disponibilità delle risorse e accesso all'acqua: sono i temi dei workshop, pensati tutti in maniera dinamica e calibrati sulle varie età, per sensibilizzare bambini e non, facendo capire loro l'importanza di non sprecare l'acqua e di prendersene cura. Proprio perché è una risorsa, che purtroppo rischia di diventare bene di pochi. G.S.

Migrazione in calo nell'area Ocse

Diminuzione del 6%, pesa la crisi economica

I flussi migratori sono in sensibile diminuzione verso i paesi dell'area Ocse, con un calo più rilevante nelle aree dove esiste la libera circolazione e per i casi di ricongiungimento familiare. Resta sempre elevata la presenza temporanea degli stranieri, anche se con tutte le conseguenze del forte impatto dovuto al rallentamento economico. A dircelo è il rapporto "International Migration Outlook 2010" del Sopemi, il Sistema di osservazione permanente sulle migrazioni, i cui dati sono relativi al 2008, con tendenze sul 2009.

"L'immigrazione regolare di tipo permanente degli stranieri (circa 4,4 milioni) è scesa nel 2008 del 6% - leggiamo nel documento -, segnando il primo declino in seguito a cinque anni di crescita media pari all'11%. Un calo quasi fisiologico, dopo i flussi particolarmente alti verificatisi nel 2007, poi proseguito anche nel 2009. Nei paesi dell'area Ocse, insomma, l'immigrazione è diminuita in conseguenza della crisi economica, e ciò risulta particolarmente elevato laddove vige la libera circolazione".

Sono Spagna, Irlanda, Svizzera e, fuori dall'Europa, la Nuova Zelanda, le nazioni in cui la migrazione dei lavoratori è stata particolarmente considerevole, con una percentuale di immigrati, tra i nuovi ingressi in età lavorativa, compresa fra il 56% della Spagna e il 47% della Nuova Zelanda. L'Italia si ferma poco sopra il 30%, quasi uguale alla media Ocse. Altrove, con la sola eccezione di Giappone e Corea, rimangono dominanti gli espatri per ricongiungimento familiare.

"Anche per quanto riguarda la migrazione classificata non come "permanente" ma "temporanea" - ci dice ancora il Sopemi -, dal 2008 assistiamo a un calo complessivo, particolarmente rilevante per ciò che riguarda i lavoratori. Siamo, infatti, in un anno in cui, in area Ocse, ne sono arrivati 2,3 milioni, il 4% in meno dopo quattro anni di crescita stabile. Evidente l'impatto della crisi economica, anche perché nello stesso periodo di tempo l'occupazione stagionale, i programmi di lavoro nel periodo delle vacanze e i trasferimenti in seno alle aziende sono aumentati: segno che questa diminuzione è dovuta proprio alla fase economica critica".

Fra i paesi di origine dei nuovi flussi verso l'area Ocse, è la Cina a consolidarsi al primo posto: rispetto al flusso totale, infatti, è cinese quasi il 10% dei nuovi arrivi. Seguono la Polonia, al 4,5%, e l'India, poco sotto il 4%. Nella classifica, vengono subito dopo Messico, Romania, Marocco, tutti intorno al 3%. Rispetto, invece, ai flussi degli anni '90, gli incrementi maggiori giungono da Colombia, Cina, Romania e Marocco, mentre ormai da tempo sono in calo netto quelli provenienti da Filippine e Federazione russa. Fra i cittadini dei paesi più industrializzati, a muoversi maggiormente sono i tedeschi, che si piazzano al settimo posto, seguiti a ruota da Stati Uniti e Regno Unito, questi ultimi con percentuali lievemente superiori al 2%. L'Italia si ferma intorno all'1,5%. Meno propensi a emigrare gli abitanti dei paesi più poveri, che nel 2008 hanno costituito solo l'8% dei flussi complessivi.

Per quanto riguarda, invece, i dati relativi all'occupazione, l'Italia si attesta come uno fra i tanti paesi in cui quella degli stranieri è continuata a crescere, anche se in misura lievemente minore alle attese. A essere colpiti dalla crisi sono stati gli immigrati presenti nelle nazioni di forte crescita recente: la Spagna, per esempio, dove la diminuzione di occupazione generale è stata ancor più dura di quanto previsto inizialmente, ma anche l'Irlanda e i Paesi bassi. Lavoro in calo anche in Francia e Germania, mentre in



Regno Unito e Norvegia si è avuta una crescita di occupazione straniera sempre costante. I primi tre paesi che hanno registrato uno sviluppo in tal senso sono stati Italia, Grecia e Belgio. Sul fronte della disoccupazione, invece, nel 2009 non ha lavoro il 15% dei giovani immigrati negli Usa, il 20% in Canada, il 24% in Europa (Ue al 15%). Una situazione che desta non poche preoccupazioni, anche perché non trovare un impiego ha effetti sull'integrazione nel tessuto sociale, con un rischio di stigmatizzazione molto alto. A non essere particolarmente toccate dalla crisi sono, però, le donne: addirittura, in alcuni paesi, la percentuale di quelle occupate aumenta mentre cala quella degli uomini, configurando un effetto "lavoratore aggiunto", dato dal fatto che le immigrate sono entrate nel mercato di lavoro per compensare la disoccupazione del capofamiglia.

Un ultimo sguardo l'"International Migration Outlook 2010" lo dà alla situazione relativa al numero di studenti internazionale, più che raddoppiato tra il 2000 e il 2007, che ha raggiunto i circa 2,6 milioni: principali paesi di destinazione sono Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia e Australia, con un buon 17% del totale rappresentato dai cinesi. La percentuale di coloro che rimangono nel paese di destinazione come lavoratori, subito dopo il termine del percorso di studi, è particolarmente elevata in Germania (29,5%), Francia (27,4%) e Norvegia (22,5%), ma rimane alta anche in Giappone, Canada e Austria. A sorpresa, non viene rilevato il dato dell'Italia, anche se le stime ipotizzano che possa essere meno rilevante di quello degli altri principali stati. Qualcuno potrebbe dire che c'era da aspettarselo.

G.S.

"(PO)Stiamo contro il razzismo"

Giornata mondiale contro la discriminazione

“(Po)stiamo contro il razzismo” è il titolo della manifestazione che si svolgerà lunedì 21 marzo, in occasione della “Giornata mondiale contro il razzismo”, e che darà pubblicamente il via al progetto “Peacerama work for the future is now”, promosso dalla “Human Rights Youth Organization”. Una realtà, quest’ultima, con sede a Monreale, composta da giovani palermitani che si rivolgono ai loro coetanei, cercando di sensibilizzarli al tema dei diritti umani sotto qualsiasi punto di vista: dall’educazione non formale, tramite scambi interculturali e progetti a livello locale, all’incontro nelle scuole e ai seminari, sino alle vere e proprie denunce sulle tante violazioni, in atto in molti paesi del mondo, contro la libertà degli individui e delle popolazioni.

“A tal riguardo - spiega Valeria Corbo, la vicepresidente di “H.R.Y.O.” - stiamo portando avanti una petizione, il cui obiettivo è raccogliere 500mila nominativi per richiedere a più livelli istituzionali, in Europa e nel resto del mondo, la nascita di una “commissione permanente sulle questioni dell’ex Birmania e tibetana”, che faccia in modo che i governi di tutto il Pianeta prendano finalmente posizione”.

Tornando al progetto in corso, peraltro finanziato a livello europeo nell’ambito del Programma Comunitario “Gioventù in Azione”, lunedì prossimo i volontari dell’associazione si troveranno alle 21.30 al Bar Gascoigne, in piazza Santa Cecilia 1, dove chiederanno ai giovani che saranno presenti di scrivere su dei post-it un messaggio a favore della multiculturalità. Ovviamente, ricordando a tutti che proprio quel giorno si celebra la “Giornata mondiale contro razzismo”. “Quello che vogliamo cercare di far capire ai nostri coetanei - aggiunge la vicepresidente - è che basta veramente un niente, in questo caso un semplicissimo post-it, per creare qualcosa di bello all’interno e in favore del sociale. Ovviamente, questa è solo una tappa di un lungo percorso, che ci vedrà impegnati due o tre giovedì al mese al Left, in via degli Schioppettieri 8, con una serie di attività di educazione non formale ai diritti umani e alla pace. La



successiva iniziativa pubblica dovrebbe svolgersi il 21 maggio, quando si celebrerà la “Giornata mondiale della Diversità culturale”, ma siamo ancora in fase di elaborazione. Saranno anche giorni, quelli, in cui a Palermo ci sarà il “Gay pride”, quindi pieni di energia e di voglia di condividere valori e ideali di libertà”.

Essenziale, ovviamente, la partecipazione attiva dei giovani, ai quali il progetto e tutte le attività della “Human Rights Youth Organization” si rivolgono. E’, infatti, continua la ricerca di volontari, di età compresa tra i 18 e i 30 anni, disposti a lavorare attivamente all’organizzazione di iniziative locali da realizzarsi, nello specifico, nelle più importanti giornate di sensibilizzazione mondiale. “Del resto, il progetto è nato dalla volontà di giovani desiderosi di costruire un proprio futuro basato sul rispetto dei diritti umani e della pace. Crediamo anche che interventi di questo genere - conclude Valeria Corbo - possano stimolare nei partecipanti una maggiore consapevolezza delle proprie creatività e potenzialità. Più nello specifico, a rendere ciò una realtà concreta, sarà anche la possibilità, per chi verrà coinvolto, di dare vita a una campagna di sensibilizzazione sul web, che preveda anche la creazione di spot promozionali, partendo da un’indagine illustrativa della concezione che i giovani hanno in merito alla pace, ai diritti umani e al loro ruolo nella società”.

Chiunque può partecipare, basta che abbia veramente la voglia di mettersi in gioco. Sul sito <http://www.humanrightsyouthorganization.net> si possono trovare tutte le informazioni sull’associazione e sul progetto, ma anche sulla petizione in corso da firmare. Per interagire con gli organizzatori, invece, si può scrivere all’e-mail info@humanrightsyouthorganization.net, oppure chiamare il cell. 338.5421643.

G.S.

Workshop fotografico di Shobba tra le meraviglie di Ravenna

È organizzato dai fotoreporter Giampiero Corelli e Shobba e si svolgerà dall’11 al 17 luglio a Ravenna il workshop estivo di fotografia, dal titolo “Ravenna Millenaria”, al quale potrà partecipare un massimo di 15 persone, dai 18 anni in su, in possesso di una macchina digitale professionale e con una conoscenza intermedia di nozioni di fotografia. Sarà la documentazione della specificità del territorio, attraverso l’esplorazione di tre luoghi principali della città protagonista di questo lavoro, a guidare i partecipanti al progetto: la “darsena di città”, area veramente interessante, oggetto di molti progetti di riqualificazione, i cui tanti edifici e le molteplici strutture, un tempo utilizzati per fini legati all’attività economica del porto, sono oggi in disuso e abbandonati alla decadenza; la “zona industriale”, che si allarga verso il territorio co-

stiero della provincia ravennate, dove si è sviluppato nel tempo un grande polo petrolchimico, motore dell’economia locale; infine, la “piassassa”, area barenicola e valliva, suggestiva per la varietà di flora e fauna presente, soprattutto durante le ore crepuscolari. E’ parte del Parco del Delta del Po, il più grande ambiente umido d’Europa. Per iscriversi, c’è tempo sino a venerdì 1 aprile. Chi è interessato, deve inviare la propria candidatura completa di lettera motivazionale e curriculum vitae (contenente dati anagrafici, recapiti telefonici ed e-mail, esperienze professionali o di studio, più una selezione di non oltre 10 immagini tra le più significative del proprio lavoro) all’attenzione di Marianna Liosi, scrivendo all’e-mail corellifotoreporter.prom@gmail.com. G.S.

Sarita Colonia, la “santa” peruviana Patrona dei poveri, degli ultimi

Promette apparizioni improvvise, ma non si sa dove e quando. Magari laddove esiste un’ingiustizia o un torto da riparare. E si perché, nonostante non sia riconosciuta dalla Chiesa, che la ritiene una comune ragazza peruviana, morta a 25 anni nel 1940, Sarita Colonia santa lo è sicuramente per il suo popolo, visto che in vita si occupava dei poveri, degli ultimi, dei ladri che rubavano per fame, delle prostitute, degli omosessuali, degli immigrati clandestini. Di tutti loro si prendeva cura intercedendo per una grazia, facendo tornare l’amante perduto, ma anche molto concretamente, curando con le erbe, facendo in modo che il marito uscisse carcere o che si potessero trovare i soldi per pagare l’affitto.

E come può interessare oggi noi una giovane come lei, della quale saranno molto pochi coloro che hanno notizia della sua esistenza? “Siamo sostanzialmente un gruppo di amiche riunitesi a discutere sui temi della manifestazione del 13 febbraio - racconta Barbara Amodeo, una delle componenti del neonato gruppo “Le camicie rosse di Sarita”, che su Facebook ha già molti simpatizzanti - e

per caso ci siamo ritrovate attorno alla storia di questa santa, molto particolare perché di fatto è esistita solo come personaggio, ma non riconosciuta dalla chiesa cattolica. E’ santa per i peruviani, oggetto di devozione popolare. Addirittura il popolo racconta che abbia il potere di rendere invisibili i clandestini, per far loro attraversare senza rischi le frontiere”.

Un gruppo, dunque, estemporaneo legato alla manifestazione, ma che continua a lavorare, anche perché i rapporti tra le persone che ne fanno parte sono di lunga data e non legati ad alcuna occasione particolare.

“Ci siamo ritrovate per confrontarci sull’opportunità di una manifestazione in difesa della dignità delle donne. Abbiamo letto e discusso, voracemente e appassionatamente, ogni riga scritta sulle ragioni pro o contro, in un dibattito segnato dalle differenze di età, così come dall’esperienza politica e femminista di ognuna di noi. E una sera - prosegue l’affascinante narrazione - Anna ci ha raccontato la storia del primo miracolo di questa “santa”: “Una volta, Sarita bambina assistette in piazza a una scena, nella quale il commissario del paese mostrava il cadavere del bandolero Luis Pardo, che aveva ucciso colpendolo alle spalle, nonostante fosse suo compare. Per celebrare l’assassinio, il commissario sparava verso il cielo, urlando “evviva” e distribuendo liquore di canna fra i presenti. Sarita gli si avvicinò e gli disse: “Lei già non è più lei. Non esiste nessuno dietro ai suoi occhi. Il risultato è che io non la vedo più, signor commissario”. L’uomo non le fece caso, ma alzando il bicchiere per brindare si toccò il petto e non sentì alcun battito. Si consolò pensando che così doveva essere il cuore dei “machos”. Sette giorni più tardi il “muy macho” morì in quella stessa piazza; l’autopsia che gli fecero per legge comprovò che aveva il cuore putrefatto, come se fosse morto giorni prima”. Ebbene, come la bimba che esclama “il re è nudo”, Sarita bambina e il suo primo miracolo a noi dice che lo spettacolo circense e indecoroso del tramonto del berlusconismo porta con sé l’epifania della fine del patriarcato. Questa rappresentazione arcaica, nella quale siamo tutte e tutti implicati, in cui questo animale morente è spaccone, rumoroso e pericoloso nella sua tentazione onnipotente, ci dice che il suo baccano è proporzionale al grado di putrefazione: il suo cuore non batte già più. Quanto potere c’è, invece, e quanta dignità, nello sguardo di una bambina che non si lascia abbagliare dagli spari e dal liquore di canna?”.

Ecco, dunque, alla base di cosa sta la storia della giovane Sarita Colonia, emblema della dignità “che rivela l’indegnità altrui, in primo luogo di un potere corrotto e corruttore”.

“La nostra dignità - conclude la Amodeo - sta nella capacità di svelare la miseria dietro questa visione del mondo, delle relazioni tra i sessi, dei rapporti di potere che investono i corpi: un vuoto di senso e di elaborazione di cui si faranno carico gli uomini, se vorranno, per ridiscutere la loro dignità, ma la nostra non è a disposizione”.

G.S.



Passeggiare tra le meraviglie di Palermo

Il trekking di primavera tra arte e natura

Una passeggiata nel centro storico del capoluogo siciliano, alla scoperta delle statue del leggendario Genio di Palermo, tentando di cogliere l'essenza di questa città attraverso la narrazione della sua storia, caratterizzata dalla presenza di popoli stranieri, dai suoi capolavori artistici e dallo splendore da essa raggiunto in alcuni momenti storici. Ovviamente, senza trascurare i suoi momenti bui e le vicende drammatiche, per le quali grandi uomini hanno lottato, pagando con la propria vita.

E' quanto propone, dalle 10 alle 13 di domenica 27 marzo, la cooperativa "A.L.I. Ambiente Legalità Intercultura", realtà impegnata nella promozione di attività legate al rispetto dell'ambiente, alla diffusione della cultura della legalità e all'affermazione dell'universalità dei diritti umani. Un'iniziativa, quella di domenica prossima, che fa parte di una proposta più ampia: un articolato "Trekking primaverile", all'interno del quale chiunque potrà trovare l'offerta adatta alle proprie esigenze.

Per esempio, il 4 aprile si potrà andare in bicicletta tra le porte e le mura esistenti e non, che hanno difeso la nostra città sin dai tempi più antichi; domenica 10, invece, la proposta è di un viaggio tra Cinisi, Partinico e Piana, nella buona Sicilia che cambia e che afferma la propria dignità; a un mese esatto dalle celebrazioni per l'Unità d'Italia, il 17 aprile, si potrà andare alla scoperta di Garibaldi e dei Mille, percorrendo i luoghi, le vie, le piazze, i fatti e gli aneddoti che hanno caratterizzato il ruolo della città di Palermo in tale contesto storico.

Ricco anche il mese di maggio: immersi nella natura incontaminata delle Madonie e alla ricerca di antiche tradizioni e gusti di una volta, domenica 1 maggio; pronti a conoscere le comunità straniere che abitano pacificamente la nostra città, l'8; cercando storie di regime di una Palermo Balilla, il 22 maggio; oppure ancora ritrovandosi al Real Bosco di Ficuzza, domenica 29, a esplorare quell'angolo di Paradiso che tanto incantò Ferdinando IV di Borbone.



C'è, dunque, veramente l'imbarazzo della scelta, anche perché le proposte sono tante e per tutti gusti. Non resta, quindi, che correre a prenotarsi, scegliendo già da ora una o più domeniche da trascorrere in allegria, immersi nella natura o nella storia, magari anche con la speranza di scoprire parte delle proprie origini. I numeri da chiamare sono il tel. 091.6118773 o il cell. 346.0553773. Visitando il sito Internet www.alicooperativa.com si possono approfondire i dettagli di questi piccoli tour, ma anche scoprirne di nuovi, da cogliere senza ombra di dubbio al volo.

G.S.

"I racconti del Parco", concorso letterario del Parco dei Colli di Bergamo

Torna anche quest'anno il concorso letterario dedicato all'ecologia e alla creatività, al territorio e alla natura. A bandire la terza edizione de "I Racconti del Parco" è il Parco dei Colli di Bergamo, in collaborazione con le altre aree protette della Provincia (Parco Adda Nord, Parco del Serio e Parco delle Orobie Bergamasche), per offrire, a tutti coloro che amano cimentarsi con carta e penna e desiderano valorizzare le tematiche dell'ecologia attraverso la parola scritta, l'occasione di "narrare e condividere l'amore per la natura, per i suoi ritmi e i suoi riti, per i suoi abitanti reali e immaginari, per le infinite storie che da sempre sa inventare e raccontare".

Due le sezioni previste dal concorso: "I racconti del Parco, un racconto verde per un ambiente sempre più verde" è quella rivolta ad adulti e studenti, che dovranno affrontare tematiche attinenti alla natura, all'ambiente e alla storia di uno o più parchi coinvolti; "Favole per i più piccoli" è l'altra sezione, per partecipare alla quale gli adulti dovranno declinare gli stessi argomenti in racconti destinati ai bambini.

La partecipazione è gratuita e aperta a tutti, cittadini italiani e stra-

nieri, purché gli elaborati siano scritti in lingua italiana. Tutti gli scrittori potranno, inoltre, cimentarsi nella rielaborazione del loro racconto in un "nano racconto": un romanzo, un aforisma, una storia, una freddura, un proverbio o una poesia, insomma tutto quello che si riesce a pensare, iniziare e finire in sole 10 parole.

Le opere non dovranno superare le 5 cartelle dattiloscritte, ognuna delle quali di non oltre 30 righe e di 60 battute massime per riga, per un totale di 9mila battute, spazi inclusi.

Ogni autore può partecipare con un massimo di due opere, da far pervenire alla segreteria del "Parco dei Colli", in via Valmarina n. 25, 24129 Bergamo, entro e non oltre il 5 aprile. In palio, ci sono premi in denaro, buoni per l'acquisto di libri e attestati di ricordo. Per ulteriori informazioni, si può chiamare il tel. 035.4530400, oppure ci si può collegare al sito Internet www.parcocollibergamo.it, dal quale potere scaricare il bando completo, così come la scheda di adesione, che dovrà essere allegata al materiale da inviare.

G.S.

Cenerentola.com, il Teatro Massimo a Palermo presenta un'opera dedicata ai più giovani

Francesca Scaglione

Dopo "Alice", opera del 2010 ispirata al celebre romanzo di Carroll che aveva il suo paese delle meraviglie fra le strade di Palermo; fra qualche giorno sarà la volta di una Cenerentola contemporanea, Cinderella, detta Cindy adolescente di origini indiane che vive a Palermo lavorando come cameriera e che realizzerà i propri sogni attraverso internet, vincendo un importante concorso letterario internazionale.

"La nostra Cenerentola" - spiega il regista e costumista dello spettacolo Francesco Esposito - "cerca la sua identità usando la tecnologia che accompagna la vita quotidiana di tanti giovani: Ipod, Ipad, computer, Facebook, internet... senza però perdere di vista anche il lato poetico della vita, cercando la consapevolezza del tempo che passa e il gusto del piacere anche in un'epoca "mordi-e-fuggi" come la nostra, nella quale è ambientata l'opera".

Cenerentola.com è una rivisitazione della celebre favola di Cenerentola ambientata ai nostri giorni. Ma non si tratta di un semplice adattamento della storia che tutti conoscono trasposta nel mondo di oggi, è invece una vera rilettura della vicenda calata in situazioni ispirate all'attuale quotidianità dei più giovani. Internet, i social network, le difficoltà di comunicazione, i problemi d'integrazione tra culture diverse e lontane, le difficoltà di una famiglia, una protagonista che viene da un paese lontano (portando con sé altre culture, altre musiche, immagini e storie, legata a un mondo di povertà ma anche un forte desiderio di riscatto. La nostra Cinderella è una ragazza proveniente dall'India, che viene assunta come cameriera (ma si troverà piuttosto a fare da "ghost writer") nella casa di Don Profondo, ricco e famoso editore trasferitosi da New York a Palermo.

L'opera racconta anche la storia di una bambina ricca, Anastasia,

figlia di Don Profondo e di una mamma capricciosa, Jelena, eccentrica signora di origine russa, che decide di lasciare la famiglia per trasferirsi a Parigi dove cominciare una vita più consona ai suoi desideri e ambizioni. Sempre stimolata dal padre con buone letture, Anastasia è destinata a diventare una grande scrittrice di best seller: è il padre stesso a fornirle gli spunti mandandole a casa giovanotti e spasimanti belli e brillanti per corteggiarla, e facendoli poi allontanare a sua insaputa. Da ogni delusione d'amore Anastasia ricavava intensi racconti. Così, fra sogni, desideri, passioni generazionali, viaggi della fantasia attraverso internet e la multimedialità, piccole storie d'amore visute a metà, intrighi e nostalgia di terre lontane, si sviluppa una storia avvincente che accompagna i ragazzi coi caratteri di una vera e propria opera lirica.

Cenerentola.com debutterà il 23 marzo 2011: è una nuova opera in prima assoluta commissionata dal Teatro Massimo ai compositori Lucio Gregoretti e Nicola Sani (coppia di compositori che ha già realizzato altri due titoli per ragazzi, Una favola per caso e Il gioco dei mostri) e alla scrittrice Albertina Archibugi, esperta di teatro per ragazzi e abituale collaboratrice dei due musicisti. Sono in programma 5 recite al mattino per il coinvolgimento delle scuole (già tutte esaurite) e due recite nel fine settimana: sabato 26 marzo alle ore 17.30 e domenica 27 marzo alle ore 11.30 per il progetto "Insieme a teatro" finalizzato al coinvolgimento in un medesimo spettacolo di adulti e bambini, per incentivare il pubblico più tradizionale a frequentare il Teatro con figli e nipoti.

Le scene - fra il modo digitale e quello delle favole - sono realizzate da Mauro Tinti, l'Orchestra e il Coro di Voci bianche sono diretti per l'occasione da Giovanni Di Stefano.

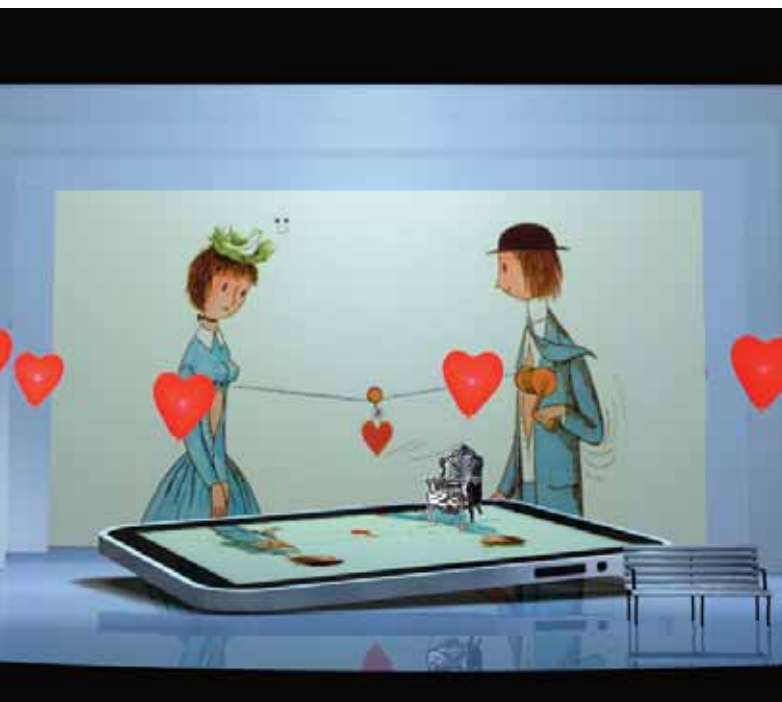
Le coreografie per i Giovani Danzatori del Teatro Massimo sono di Luigi Neri.

Le luci di Fabio Rossi.

Ricco di star il cast vocale con Bruno Praticò nel ruolo di Don Profondo (editore padre di Anastasia), Daniela Mazzucato in quello di Jelena (aristocratica russa madre di Anastasia), Sylwia Krysiak e Beatriz Diaz in alternanza come Cinderella, Anita Venturi come Anastasia, Attilio Fontana sarà Eraldo (collaboratore di Don Profondo), Stefano Consolini e Giovanni Bellavia rispettivamente i due giurati del concorso letterario Edoardo e Orlando che sarà vinto da Cinderella.

Costo dei biglietti: da euro 4 (studenti), euro 10 (adulti) in vendita presso il botteghino del Teatro (aperto da martedì a domenica ore 10 - 15, tel. 0916053580 / fax 091322949 / biglietteria@teatromassimo.it), sul sito www.teatromassimo.it o nelle rivendite autorizzate in tutta Italia del circuito Amit-Viva-ticket. Informazioni e prevendita 800 907080 (tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17). Teatro Massimo - piazza Verdi 1 - 90138 Palermo.

Le scuole interessate al progetto possono rivolgersi all'Ufficio preposto del Teatro Massimo: tel. 0916053267 - fax 0916053342 scuole@teatromassimo.it





Amore e mare, insipide commedie di (pre) fine stagione

Franco La Magna

Terzo sequel d'una fortunata intuizione germogliata nel 2005 con il primo capitolo, "Manuale d'amore 3" (2011) di Giovanni Veronesi, continua ad immettere tiepida linfa vitale alla deperita, ma mai defunta, formula del film ad episodi, spericolando a cuor leggero sul tema dei sentimenti (o forse sarebbe meglio dire della precarietà dei sentimenti).

Mescolando un cast di grande richiamo popolare, accortamente giganteggiante su manifesti e locandine, abbandono e "follia" dominano i tre racconti "generazionali" del film: "Giovinazza" (Scarmacio-Chiatti), improvviso coup de foudre d'un avvocato in trasferta, prossimo alle nozze con Sara (Solarino), per una bionda tentatrice mangiauomini e fedifraga; "Maturità" (Verdone-Finocchiaro), folgorante incontro d'un fedele anchorman - con una sgallettata affetta da disturbo bipolare - che pagherà troppo duramente la peccaminosa distrazione; "Oltre" (De Niro-Bellucci), innamoramento d'un riservato e anziano professore americano trapiantato a Roma (e anche di cuore) - che folleggia a Ferragosto con la giunonica spogliarellista, figlia del portinaio - riattizzandosi dopo lungo letargo (diventerà sposo felice e papà-nonno).

Prevedibile, piatto (nonostante alcune situazioni anomale), opaco, sceneggiato a tre mani (Agnello-Chiti-Veroinesì), "Manuale d'amore 3" preannuncia il de profundis d'una formula giunta al capolinea per consunzione interna.

Qua e là si sorride, ma niente di più. Cupido, che motteggia con disarmante retorica, lancia frecce con un arco ultratecnologico e fa da inutile trade-union a tutti gli episodi.



Tutti al mare (2011) di Matteo Cerami. Deludente esordio alla regia del figlio di Vincenzo Cerami (già attore in Colpire al cuore di Amelio), che aggiorna all'attuale italiana volgarità il più schietto "Casotto" (1977) di Sergio Citti, allargando il campo all'interno d'un lido-ristorante e riprendendo come titolo quello d'un hit degli '70 cantato da Gabriella Ferri ("Tutti al mare, tutti al mare, a mostrar le chiappe chiare...", è l'incipit scespiriano del brano).

"Tutti al mare" (2011) di Matteo Cerami, con papà Vincenzo che s'improvvisa anche attore (nel ruolo d'una vecchia checca), come il "Manuale" di Veronesi, infila nel calderone un esaltante campionario d'attori (tanto per citare i volti più noti: Ambra Angiolini, Vincenzo Cerami, Ninetto Davoli, Libero De Rienzo, Ennio Fantastichini, Elio Germano, Marco Giallini, Ilaria Occhini, Gigi Proietti), in gara per rappresentare le attuali mostruosità del bel paese.

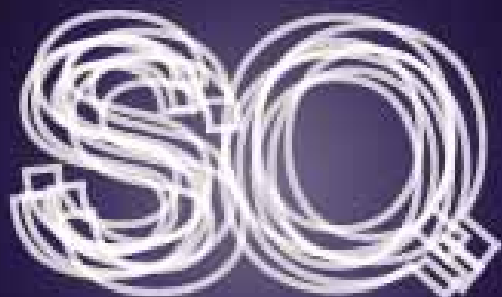
E allora dentro VV.UU., Guardia di Finanza e carabinieri (tutti corrotti da un misero, ma quotidiano, pranzetto), hostess lesbiche, tassisti imbrogliatori, divi televisivi, puttanelle dell'est, iettatori, un nonno fascista, matti da legare, un cleptomane colpito da alzheimer e un pappagallo che canta "Funiculì, funiculà". Al termine del giorno, come per incanto, lo sbracato lido-ristorante diventa un ritrovo chic, dove arriva a mangiare quel che lui crede pesce fresco, nientemeno il nazionale-popolare Pippo Baudo. Chiusura (tanto per tornare alla tragedia) con il "solito" barcone d'immigrati, stavolta sbarcati un po' troppo a nord.

Ci vuol altro per fare un buon film. Papà Vincenzo (ovviamente anche sceneggiatore in tandem con il figlio) lo sa, ma stavolta pare l'abbia dimenticato e il cahier de doléances degli italici orrori è quanto di più stucchevole si riesca a pensare. Nel 150° dell'unità si poteva far di meglio.



«Sicilia queer film fest», a Palermo

Il festival della cultura della diversità



SICILIA QUEER filmfest 2011
www.siciliaqueerfilmfest.it

E' solo una sezione di un ben più ampio e articolato macro-contenitore, rappresentato dalle attività del "Sicilia Queer Filmfest", in Italia l'unica rassegna cinematografica internazionale di cinema d'autore a tematica Gltb (gay, lesbo, bisex e trans) diretta da Alessandro Rais, in programma a Palermo dal 20 al 26 giugno. Parliamo di "Prospettiva Queer", ideata da Giovanni Lo Monaco e organizzata insieme a Cirus Rinaldi, che intende aprire, attraverso il coinvolgimento delle scuole e del mondo accademico, un confronto sulle tematiche specifiche del festival, invitando docenti e studenti a partecipare a discussioni seminariali e alla proiezione di film, che trattano e sviscerano questi argomenti. Ovviamente il tutto avviene in un'ottica "queer", il cui piano semantico condensa sia il concetto di trasversalità sia quello di diversità.

"Dal punto di vista teorico - spiega Silvia Antosa, docente di Letteratura Inglese al Dipartimento "Ethos" della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Ateneo palermitano - "queer" riferisce di un pensiero, secondo cui ogni identità è edificata attraverso significanti culturali, dotati di una storia, e che, come tali, sono anche mutevoli e modificabili nel tempo. Ogni soggetto contribuisce da un lato a riprodurre questi significanti culturali, dall'altro a modificarli attraverso la propria esperienza, per definizione unica ed esclusiva. "Queer" diventa allora la consapevolezza di questo processo e, come tale, riferisce dello scardinamento del concetto stesso di identità, laddove quest'ultima diventa una scelta, una performance, un esperimento".

Due gli assi sui quali si muove "Prospettiva Queer". Il primo si rivolge agli studenti universitari dei corsi di laurea delle facoltà di Scienze della Formazione, Scienze Politiche, Scienze Motorie, Lettere e Filosofia, con una serie di incontri, finalizzati all'approfondimento di alcune tematiche legate alla sessualità. Alla realizzazione di questo obiettivo contribuirà la visione di alcuni film, che verranno proiettati ogni volta alle 15, nell'aula multimediale del Pensionato Universitario "San Saverio", sede dell'ERSU di Palermo. Il prossimo appuntamento è, per esempio quello di venerdì 25 marzo con "Milk", di Gus Van Sant, con Sean Penn e James Franco. Sarà lo spunto per parlare con la professoressa Gabriella D'Agostino e la dottoressa Silvia Antosa di "Omofobia fra vecchie e nuove generazioni". Il secondo asse del progetto, che si avvale nel complesso della collaborazione dell'Agedo, Associazione nazionale dei genitori di persone omosessuali, e dell'Osservatorio

Provinciale sul Fenomeno della Dispersione Scolastica e del Successo Formativo, si rivolge alle classi dell'ultimo biennio delle scuole superiori, invitate a realizzare un cortometraggio in video sulle tematiche Gltb, che verrà proiettato a giugno, nel corso del Festival, in un'apposita sezione dedicata ai giovani. Interessanti e nuove, peraltro parecchio attese da molti, saranno le attività della sezione "Baby Queer", rivolte ai bambini di età compresa fra gli otto e i dieci anni, ai loro genitori e insegnanti, per i quali è stata pensata prima di tutto una tavola rotonda sui temi della scuola e dell'orientamento sessuale, dei modelli culturali, dell'identità di genere e dell'omogenitorialità, peraltro rilevabili nella letteratura italiana per l'infanzia specifica del settore.

La tavola rotonda si svolgerà il 9 aprile, nella Chiesa sconsacrata di "San Giovanni Decollato", e vi prenderanno parte Padre Cosimo Scordato, la dottoressa Gilda Terranova, i dottori Claudio Cappotto e Giuseppe Burgio. Il 10 aprile, invece, nella sede dell'associazione "Ubuntu", in piazza Tavola Tonda, si svolgeranno le attività con i bambini.

"Questo Festival è sicuramente una bellissima scommessa - afferma la presidente, Titti De Simone - anche perché la sua nascita è stata sollecitata dal Pride dell'anno scorso, che ha dato modo di riflettere sulla necessità di una manifestazione del genere, pronta sicuramente a essere uno spazio culturale spalancato su questa città, che da questa città vuole partire per dialogare con altri pezzi di mondo. Non è una rassegna, ma un festival con un carattere veramente internazionale, che intende gettare un ponte tra una Sicilia, che ha le potenzialità giuste per costruire percorsi di libertà e di liberazione, e un'Europa dei diritti a cui dare ancora vita. Quello che stiamo cercando di fare è portare a Palermo, in questa settimana di giugno, dei film e dei corti che abbiano tutte le capacità per connettersi ad altre visioni. Non a caso una delle sezioni si chiamerà "Nuove visioni" ed è dedicata a video d'autore di particolare originalità stilistica, innovatività formale e intensità poetica, anche se non direttamente riconducibili all'immaginario Gltb. Ovviamente, per arrivare alla realizzazione di questo percorso ci stanno venendo in aiuto le collaborazioni con numerose associazioni che ruotano attorno a questo mondo, ma anche con artisti come Emma Dante, Isabella Ragonese e Roberta Torre. Il promo del Festival, per esempio, è realizzato proprio da quest'ultima. La loro presenza in giuria offrirà l'ulteriore occasione per dare voce a quella cultura, secondo me particolare e importante, che è rappresentata da una produzione tutta siciliana e palermitana. Abbiamo, poi, anche una collaborazione con il "Festival del Cinema di Taormina", che si svolgerà la settimana prima della nostra, che non potrà che darci ancora più lustro. Ci dispiace solamente dovere come al solito registrare il fatto che, nonostante tutto quello che si sta muovendo e nonostante le tante richieste fatte, dobbiamo anche questa volta fare da soli dal punto di vista economico. E' ovvio che speriamo sempre che, almeno alla fine, arrivi un segnale di concretezza, ma sino a ora regna da questo punto di vista il silenzio assoluto".

Per ulteriori informazioni, si può visitare il sito www.siciliaqueerfilmfest.it.

G.S.



AIUTA IL WWF A SALVARE GLI ANIMALI IN VIA D'ESTINZIONE, PRIMA CHE DIVENTINO SOLO UN RICORDO.



AIUTA IL WWF A SALVARE GLI ANIMALI IN VIA D'ESTINZIONE, PRIMA CHE DIVENTINO SOLO UN RICORDO.



